



Servire l'uomo

I VOLTI DELLA MISERICORDIA
NELLA CHIESA DEL LAZIO

MOSTRA STORICO-DOCUMENTARIA
7 / 28 OTTOBRE 2016

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA
PALAZZO DELLA SAPIENZA

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA E BIBLIOGRAFICA DEL LAZIO

CONFERENZA EPISCOPALE DEL LAZIO
CONSULTA REGIONALE DEL LAZIO PER I BENI CULTURALI ECCLESIASTICI



servire l'uomo

I VOLTII DELLA MISERICORDIA
NELLA CHIESA DEL LAZIO

MOSTRA STORICO-DOCUMENTARIA

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA
PALAZZO DELLA SAPIENZA
BIBLIOTECA ALESSANDRINA

7 / 28 OTTOBRE 2016

Mostra storico - documentaria

SERVIRE L'UOMO

Il volti della Misericordia nella Chiesa del Lazio

Cura scientifica

Fabio Bernardo D'Onorio
*arcivescovo presidente della Consulta regionale
del Lazio per i beni culturali ecclesiastici*

Mauro Tosti Croce
*soprintendente archivistico e
bibliografico del Lazio*

padre Luigi Martignani o.f.m. cap.
direttore dell'Archivio generale Cappuccini

Luciano Osbat
*direttore del Centro diocesano documentazione
per la storia e la cultura religiosa*

Coordinamento organizzativo

mons. Mariano Assogna
Francesca Bencetti
Maria Idria Gurgo
Patrizia Morelli

Contributi scientifici e schede descrittive

Luisa Alonzi
Claudio Canonici
Laura Caroselli
Tiziana Checchi
Cinzia Di Fazio
Francesco Iervolino
Giovanni Insolera
mons. Antonio Interguglielmi
Valentino Marcon
padre Luigi Martignani o.f.m. cap.
Patrizia Morelli
Maria Antonietta Orlandi
Luciano Osbat
don Valerio Pennasso
Caterina Placidi
Lino Sorabella
Mauro Tosti Croce

Autori delle schede del catalogo

LA = Luisa Alonzi
CC = Claudio Canonici
LC = Laura Caroselli
TC = Tiziana Checchi
CDF = Cinzia Di Fazio
FI = Francesco Iervolino
GI = Giovanni Insolera
VM = Valentino Marcon
PM = Patrizia Morelli
MAO = Maria Antonietta Orlandi
LO = Luciano Osbat
CP = Caterina Placidi
LS = Lino Sorabella

Si ringraziano per il contributo
che ha reso possibile l'iniziativa gli Archivi storici di:

Abbazia territoriale Montecassino
Abbazia territoriale Santa Maria di Grottaferrata
Abbazia territoriale Subiaco
Curia generale Frati Minori Cappuccini
Curia generale Suore Cappuccine di Madre Rubatto
Diocesi Albano
Diocesi Anagni-Alatri
Diocesi Civita Castellana
Diocesi Civitavecchia-Tarquinia
Diocesi Frascati
Diocesi Frosinone-Veroli-Ferentino
Arcidiocesi Gaeta
Diocesi Latina-Terracina-Sezze-Priverno
Diocesi Palestrina
Diocesi Porto e Santa Rufina
Diocesi Rieti
Diocesi Roma
Diocesi Sabina-Poggio Mirteto
Diocesi Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo
Diocesi Tivoli
Diocesi Velletri-Segni
Diocesi Viterbo

con il patrocinio di
Pontificio Consiglio per la Promozione
della Nuova Evangelizzazione
Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici
della Conferenza Episcopale Italiana

*in copertina: Pierre Hubert Subleyras, San Camillo de
Lellis salva gli ammalati dell'Ospedale Santo Spirito
durante l'inondazione del Tevere del 1598, 1746, olio
su tela (MR - 5701, Roma, Museo di Roma)*

*Copyright dell'immagine: Comune di Roma - Sovrintendenza
Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma. Riferenze
fotografiche: Roma, Museo di Roma, Archivio Iconografico*

Indice

- 5 Presentazione
a cura di Mauro Tosti Croce
- 7 Premessa
a cura di Fabio Bernardo D'Onorio
- 9 Una misericordia viva e incarnata nella storia
a cura di padre Luigi Martignani o.f.m. cap.
- 15 Servire l'uomo: una premessa storico-archivistica
a cura di Luciano Osbat
- 23 Le Confraternite romane al servizio della Misericordia
a cura di mons. Antono Interguglielmi
- La mostra
- 27 Percorso espositivo
a cura di Luciano Osbat e Mauro Tosti Croce
- 32 Schede descrittive dei documenti
- Il Lazio: Archivi storici diocesani e Archivi storici di Istituti di vita consacrata
- 109 Il patrimonio culturale. Conoscerlo e farlo conoscere
perché sia occasione di incontro e crescita condivisa
a cura di don Valerio Pennasso
- 111 Schede anagrafiche degli Archivi



Presentazione

Mauro Tosti Croce

La Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio ha aderito con entusiasmo alla sollecitazione rivolta dal Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo a realizzare, in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, indetto da papa Francesco, iniziative rivolte a far emergere la straordinaria ricchezza del patrimonio culturale ecclesiastico.

Pertanto dopo la positiva esperienza rappresentata dal restauro di 107 pergamene della Basilica Cattedrale di Aquino effettuato nei primi mesi di questo 2016 in collaborazione con il locale Circolo San Tommaso, si è pensato di organizzare, insieme alla Consulta regionale del Lazio per i beni culturali ecclesiastici, una mostra dal titolo “Servire l’uomo: i volti della Misericordia nella Chiesa del Lazio”, in modo da presentare al pubblico una selezione di documenti tratti dagli archivi diocesani e da quelli degli ordini religiosi del territorio.

Tale esposizione, incentrata sulle opere di misericordia corporale e spirituale, nasce dunque dalla volontà di promuovere una sempre più stretta cooperazione tra Amministrazione archivistica da un lato e Istituzioni ecclesiastiche dall’altro per la valorizzazione di una documentazione che occupa un posto di assoluto rilievo all’interno del patrimonio archivistico italiano, naturale conseguenza della storia stessa del nostro Paese, fortemente caratterizzata dall’intreccio tra potere secolare e potestà ecclesiastica.

In Italia del resto non si può fare storia se accanto alle fonti delle autorità civili non si studiano le fonti degli enti ecclesiastici (da quelle diocesane a quelle parrocchiali, da quelle dei capitoli e delle collegiate a quelle degli ordini e delle congregazioni religiose), dato che tali istituzioni rivelano una influenza diretta e indiretta sul mondo laico grazie alla loro capillare struttura e a un’azione che, specie nel caso delle corporazioni religiose e delle confraternite, assume, accanto a finalità più propriamente religiose, risvolti di tipo sociale, specie nel campo dell’istruzione, dell’assistenza e della sanità.

L’Amministrazione archivistica, ben consapevole di questa situazione, ha fin da subito intrapreso, come dimostra l’operato delle Soprintendenze archivistiche, e in particolare di quella del Lazio, iniziative volte a stabilire rapporti di sempre più stretta collaborazione con gli archivi ecclesiastici, al fine di dar vita a una azione congiunta per la loro tutela e valorizzazione. In questo percorso una tappa di particolare rilevanza è senza dubbio rappresentata dalla pubblicazione nel 1990, nelle collane editoriali degli Archivi di Stato, della *Guida degli archivi diocesani* in tre volumi, concepita come l’indispensabile completamento della *Guida generale degli Archivi di Stato*, realizzata in quegli stessi anni dalla Direzione generale archivi.

Questo processo ha trovato il suo coronamento nel protocollo di intesa stipulato il 18 aprile 2000 tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI), con cui si sono stabilite forme concordate di collaborazione per la conservazione e fruizione

degli archivi storici e delle biblioteche di enti e istituzioni ecclesiastiche. In particolare, l'Intesa ha fissato criteri organici e omogenei per sottrarre le iniziative a ogni estemporaneità e sporadicità al fine di strutturarle in un'attività di tutela correttamente impostata, comprendente l'inventariazione e la catalogazione del patrimonio, il restauro, l'accesso al pubblico, la formazione del personale tecnico, il recupero del materiale illecitamente sottratto, gli interventi in caso di calamità naturali.

È in questa cornice ormai ampiamente collaudata che si inserisce dunque tale esposizione che, oltre a illustrare il tema della misericordia, intende anche mettere in evidenza la rilevanza degli archivi ecclesiastici, fornendo nel catalogo non solo le indicazioni anagrafiche di quelli che hanno partecipato attivamente alla realizzazione della mostra, ma anche dando notizia della storia del loro archivio e della consistenza del rispettivo patrimonio.

Tutte informazioni utili anche a sollecitare una maggiore conoscenza dei tesori, molto spesso inesplorati, conservati dagli enti ecclesiastici e che non sono circoscritti al solo patrimonio archivistico, ma includono altresì volumi preziosi e oggetti di alto valore artistico. Anche di questi materiali la presente esposizione, pur nelle sue contenute dimensioni, intende fornire un rapido "assaggio", in modo da integrare e rendere maggiormente "parlante" la documentazione d'archivio selezionata.

L'auspicio è che questa mostra, inserita negli itinerari turistico-culturali realizzati per il Giubileo, possa mostrare a quanti la visiteranno il lento delinearsi di un concetto che, come ben dice Luciano Osbat nel suo saggio introduttivo al catalogo della mostra, porta a considerare la misericordia non più l'espressione di un generico filantropismo, ma piuttosto il riflesso di uno spontaneo sentimento di carità e amore verso il prossimo che prescinde da ogni tentativo di assicurarsi tramite le "buone azioni" la benevolenza di Dio.

Premessa

Fabio Bernardo D'Onorio

Un Anno santo è sempre un anno eccezionale per la Chiesa universale e per le Chiese locali che coinvolgono Associazioni di beneficenza, Confraternite, volontari ed altre organizzazioni per assistere tutti coloro che si incamminano per conseguire un bene tutto spirituale: l'indulgenza.

Ogni Anno Santo è indetto per ricevere dal Signore perdono e comprensione, per le colpe compiute. Per l'anno giubilare che stiamo vivendo, iniziato l'8 dicembre 2015 e che si chiuderà il 20 novembre 2016, papa Francesco in maniera esplicita e preponderante ha messo in evidenza l'aspetto della Misericordia di Dio, caratteristica saliente della fede cristiana. Di riflesso gli uomini tra loro sono chiamati ad essere misericordiosi: "Misericordiosi come il Padre" è, infatti, il "motto" dell'Anno Santo.

Fin dall'antichità elemento costitutivo del Giubileo è stato il pellegrinaggio, inteso come un cammino particolare che ogni persona compie nella sua esistenza. E ogni esistenza è uno stare accanto all'altro, insieme all'altro. È un condividere un percorso, dove fare esperienza di misericordia e di solidarietà. Così è "Misericordia" ricevere, accogliere, assistere il pellegrino.

Nella storia, ogni singola diocesi e le parrocchie stesse hanno sviluppato e promosso tradizioni, fatte di raccolte di preghiere particolari e di indicazioni di santuari, conventi e cappelle, dove sofferire e ricevere cibo, vestiario, assistenza sanitaria: così si concretizza "Misericordia" al pellegrino.

Le interessanti storie locali connesse al passaggio dei pellegrini e la variegata assistenza prestata principalmente dalle tante e benemerite Confraternite, che sono sorte per le opere di misericordia, non potevano non suscitare interesse da parte di istituzioni insigni quali la Soprintendenza Archivistica del Lazio, presieduta dal dott. Mauro Tosti Croce e la Consulta dei Beni Culturali Ecclesiastici delle diocesi del Lazio. E così, *viribus unitis*, le due istituzioni, con i propri fondi manoscritti e stampati, hanno allestito una singolare e interessante mostra di documenti inediti nella prestigiosa sede dell'Archivio di Stato di Sant'Ivo alla Sapienza a Roma, dal titolo *Servire l'uomo*.

L'esposizione dei preziosi documenti è felice occasione per valorizzare e divulgare i grandi tesori della devozione popolare, che si manifesta particolarmente in occasione degli anni giubilari, sostanziandosi in pellegrinaggi e opere di misericordia corporali e spirituali. La memoria del passato, resa viva dalla mostra, è per l'uomo via per il futuro. Per il cristiano è anche occasione per riconsiderare l'autenticità della propria fede, come scrive l'apostolo Giacomo: "La fede senza le opere è morta", divenendo anche opportunità per riscoprire la penitenza come componente della vita cristiana, che porta a purificarsi dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. La riuscita della mostra si deve alla sensibilità pastorale dei vescovi del Lazio che hanno facilitato i prestiti, all'impegno dimostrato dal soprintendente Tosti Croce, al patrocinio dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali della CEI e alla diligente collaborazione degli autori di saggi e schede.

Un particolare sentimento di gratitudine va a mons. Mariano Assogna che, anche di questa iniziativa culturale messa in atto per solennizzare l'Anno Santo della Misericordia, è stato solerte coordinatore.

Una misericordia viva e incarnata nella storia

padre Luigi Martignani o.f.m. cap.

Un titolo un po' bizzarro o inappropriato?

Ad un primo sguardo immediato e superficiale potrebbe sembrare apparentemente un po' strana - se non addirittura bizzarra - l'espressione "Servire l'uomo", scelta per intitolare questa mostra, allestita con l'intento di raccogliere e presentare immagini e documenti religiosi del territorio laziale. Organizzata in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia, l'esposizione coniuga il tema del Giubileo con quello delle opere di misericordia spirituali e materiali, a partire dalle testimonianze conservate negli archivi delle Diocesi e degli Ordini religiosi presenti nella nostra regione. Tuttavia, tale scelta è innanzitutto giustificata dal fatto che, in realtà, l'espressione non è nuova, ma si tratta di una citazione letterale, presa direttamente dal Documento pontificio di indizione di questo Giubileo. Infatti, nella Lettera Apostolica *Misericordiae Vultus* di Papa Francesco, dell'11 aprile 2015, si legge: "Tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: *servire l'uomo*. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità"¹. Questo testo suggestivo è preso a sua volta dal Discorso pronunciato da Papa Paolo VI a conclusione del Concilio Vaticano II, che, vale la pena ricordarlo, è fortemente collegato con l'attuale Giubileo straordinario, celebrato precisamente per ricordare il 50.mo anniversario della conclusione della grande Assise ecclesiale del secolo scorso². Nell'opportuna citazione del Documento di indizione del Giubileo, infatti, si notano subito tre elementi che piace qui sottolineare: il richiamo diretto al Concilio, la cui attuazione non si può dire ancora completamente realizzata; il profondo legame tra dottrina e prassi della Chiesa, cioè fra dogma e carità, verità e misericordia; l'annuncio evangelico e la vicinanza della comunità credente all'essere umano concreto, accolto in ogni sua condizione ed in ogni sua necessità.

Oltre a questo primo contatto, per così dire "letterale", con il Giubileo, l'espressione *servire l'uomo* si collega in modo più profondo al contenuto del concetto giudaico-cristiano di "misericordia". Infatti, il concetto di vicinanza, accoglienza e solidarietà, ricordato dal Papa alla conclusione del Concilio, affonda le proprie radici nel credo cristiano e si esprime nelle tante forme in cui la carità dei discepoli di Cristo ha saputo concretizzarsi lungo le varie epoche storiche e nelle tante forme che la fantasia dei credenti ha saputo creare. Questo concetto di "misericordia", non può essere inteso soltanto come sentimento vago e un po' irenico e paternalistico di bontà e di disponibilità

¹ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus* n. 4, in «Acta Apostolicae Sedis», 107 (2015), p. 401.

² Nell'omelia tenuta a conclusione del Concilio, Papa Paolo VI trattò, tra l'altro, del magistero della Chiesa contenuto ed espresso nei documenti conciliari, definendolo "carità pastorale", cioè un modo sublime - appunto - di servire l'uomo nella concretezza della sua esistenza. Cfr *Enchiridion Vaticanum 1: Documenti del Concilio Vaticano II*, Bologna, EDB, 1985, nn. 459*-460*. Interessante l'approfondimento del tema proposto dallo stesso Papa Paolo VI qualche paragrafo prima della stessa omelia: "La Chiesa del Concilio, sì, si è occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa non soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze". *Ibid.*, n. 456*.

verso i bisogni dell'altro, ma esige di essere colto in tutta la sua profondità e realismo, come gesto concreto di vicinanza e di solidarietà. Per dirla con un vocabolario più specificamente cristiano, esso deve essere colto come una vera e propria esperienza di comunione, che ha saputo incarnarsi nelle reali situazioni storiche concrete ed è stato poi sistematizzato anche dogmaticamente dal classico dittico delle canoniche sette opere di misericordia corporali e sette opere di misericordia spirituali. Ciò giustifica in modo più profondo ed articolato il titolo scelto per la mostra: la misericordia è la realizzazione di quell'amore cristiano che non si limita a buone intenzioni o a qualche isolato gesto di generosità, ma si esprime nelle opere concrete, di cui è emanazione, manifestazione e realizzazione³.

Una misericordia che unisce

Si tratta innanzitutto di sgombrare il campo da una visione della "misericordia" cristiana un po' superficiale e banalizzante, di tipo assistenziale e discriminante, che finirebbe per diventare una sua caricatura e, invece di avvicinare e creare occasioni di comunione, non farebbe altro che accentuare le distanze fra chi offre e chi riceve un'opera di misericordia. Infatti, la misericordia cristiana non ha niente a che vedere con un atteggiamento banalmente consolatorio di chi copre il male fisico o spirituale, lasciando alla fine le cose così come stanno. Tutto questo, in realtà, porterebbe ad una complicità con il male, perché, senza vincerlo realmente, lo congelerebbe. Neppure la misericordia cristiana può identificarsi con la figura di un benefattore che sottolinea la propria situazione privilegiata, degnandosi, per così dire, di dare una mano a chi si trova in difficoltà. Anche in questo modo, invece che risolvere una situazione di mancanza di bene, si finirebbe per creare una casta di privilegiati che possono permettersi il lusso di accondiscendere ai bisogni del prossimo, ed una serie di beneficiati, i quali debbono dipendere dalla bontà altrui, con il risultato di non riuscire a superare veramente le differenze fra i due gruppi, ma anzi accentuandone, se possibile, le distanze. Infine, non è misericordia cristiana nemmeno il gesto di buona volontà di chi si sforza di venire incontro alle necessità immediate, senza arrivare alle vere ragioni che mettono in luce la dignità della persona umana in qualsiasi situazione essa venga a trovarsi. Tali motivazioni profonde della misericordia riconducono al principio fondamentale del cristianesimo, che si identifica con il concetto di "incarnazione": da quando il Verbo stesso di Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità, è divenuto "carne" della nostra carne, "sangue" del nostro sangue, vissuto della nostra storia, non c'è più niente di veramente umano che non possa non essere considerato degno di Dio⁴. Questo principio fondamentale dell'incarnazione porta con sé delle conseguenze importanti in ogni ambito della concezione umana e, anzi, dell'intero creato, compreso appunto il grande concetto di "misericordia". Per approfondirne la valenza, sia su un piano di fede, sia su un piano direttamente antropologico, conviene ripercorrerne ancora una volta, brevemente, le autentiche radici biblico-cristiane.

Alle fonti bibliche della misericordia

Se paragoniamo la nostra mentalità attuale a quella biblico-semitica assistiamo ad un fenomeno curioso a livello di concezione dell'uomo e della sua sfera intellettuale ed emotiva. Si assiste, infatti, ad una specie di trasmigrazione dei punti di riferimento corporali per l'espressione intellettuale e razionale, identificata con la coscienza e consapevolezza di sé, e l'espressione

³ Si ricordi la grande poesia, ma anche la disarmante concretezza del famoso inno alla carità di San Paolo in 1Cor 13, 4-7: "L'amore è magnanimo, benevolo, non cerca il proprio interesse, non calcola il male ricevuto, tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

⁴ G. MAZZA, «Incarnazione», in R. PENNA - G. PEREGO - G. RAVASI, *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo - MI, Edizioni San Paolo, 2010, pp. 687-688: "Con l'incarnazione la fuga dell'uomo, i cocci delle sue storie in frantumi, il transito mutevole delle sue espressioni scoprono la propria verità a un livello più profondo: si scoprono essi stessi dimora permanente e definitiva del Dio, del Dio che è venuto e che sempre viene nella nostra stessa umanità".

sentimentale ed irrazionale, identificata con l'istinto e le emozioni. In pratica, quello che per noi comunemente è identificato con la "testa", sede della razionalità e della responsabilità, per la Bibbia è il "cuore". Invece, quello che per noi è il "cuore", per la Bibbia è la "pancia", il "grembo materno", le "viscere". È noto che, nel linguaggio biblico anticotestamentario, l'idea di misericordia fa riferimento alle viscere, o meglio, al grembo materno, che accoglie, protegge, nutre, riscalda, guarisce e dà vita⁵. Questo concetto di misericordia legato alla sfera addominale è spesso collegato all'altro elemento cardine dell'identità divina, lo *haésaed*, l'amore fedele, di cui diviene una concretizzazione storica⁶. Dunque, nelle radici bibliche della misericordia cristiana troviamo una partecipazione e un coinvolgimento totale della persona, che arriva a coinvolgere anche la sfera emotiva e l'espressione esteriore fisica. In fondo, essere misericordiosi non è altro che fare proprio l'atteggiamento di Dio e partecipare alla sua stessa essenza. Non a caso il motto scelto per caratterizzare l'attuale Giubileo è l'espressione evangelica presa dall'evangelista Luca: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (Lc 6, 36)⁷. In fondo si tratta di un atteggiamento profondo di vicinanza e di solidarietà di chi non giustifica il male nelle sue espressioni fisiche e interiori, ma è capace di assumerne su di sé le conseguenze. In tal modo non prende le distanze dal male, non si allontana da chi ne soffre gli effetti, invece assume su di sé le conseguenze, stabilendo una vicinanza ed una condivisione, non con il male – ovviamente –, ma con la persona in disagio morale e materiale.

La sistematizzazione post-tridentina

È proprio in questo *humus* giudaico-cristiano della misericordia che affondano le loro radici le sette opere di misericordia corporali e sette opere di misericordia spirituali con cui la tradizione ecclesiale ha sistematizzato l'impegno cristiano di misericordia. Se, com'è naturale, fin dalle proprie origini la tradizione cristiana ha sottolineato l'importanza del tradurre in gesti concreti il comandamento supremo dell'amore, compilando anche delle vere e proprie liste ad uso catechetico ed omiletico⁸, è nel medioevo che la tradizione si sviluppa, per essere fissata nel duplice elenco giunto fino a noi, con un gusto particolare per la completezza e la perfezione indicate dal settenario, attraverso il Concilio di Trento⁹. Infatti, questa schematizzazione viene diffusa e diventa popolare come uno degli elementi più insistentemente proposti nei catechismi della Controriforma¹⁰. Le sette opere di misericordia corporali sono ricalcate sul famoso brano del giudizio fi-

⁵ H. J. STOEBE, «*Rhm pi*. Avere misericordia», in E. JENNI - C. WESTERMANN, *Dizionario teologico dell'Antico Testamento*, II, Casale Monferrato - AL, Marietti, 1982, col. 686: "*Raéhem* designa il grembo materno come luogo di provenienza di ogni vita ... *rahamim* designa in generale il sentimento della misericordia, ed anzi originariamente il posto in cui questo sentimento veniva localizzato ('visceri, interiora')".

⁶ Si veda ad esempio, fra i tanti testi biblici in cui questi due termini compaiono insieme, Os 2, 21: "Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore (*haésaed*) e nella benevolenza (*rahamim*), ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore". Cfr. anche Sal 25, 6; 51,3; Is 63,7.15; Dan 9, 9.18.

⁷ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*, cit., n. 13: "Vogliamo vivere questo Anno Giubilare alla luce della parola del Signore: Misericordiosi come il Padre. L'evangelista riporta l'insegnamento di Gesù che dice: 'Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso' (Lc 6,36). È un programma di vita tanto impegnativo quanto ricco di gioia e di pace... In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerlo come proprio stile di vita".

⁸ A titolo di esempio, si possono qui ricordare gli elenchi presenti, fra gli altri, in Pastore d'Erma, Lattanzio, Cipriano di Cartagine, Agostino, Regola di San Benedetto, Rabano Mauro. Una presentazione sintetica e documentata della tradizione patristica e medievale delle opere di misericordia si può trovare in L. MANICARDI, *La fatica della carità*, Comunità di Bose, Magnano - BI, Qiqajon, 2010, pp. 57-70. Anche negli scritti di san Francesco sono presenti vari riferimenti alle opere di misericordia, ad esempio in *Regola non bollata* XII, *Ammonizioni* XVIII e XXII, *Saluto alle virtù*. Cfr. *Fonti Francescane*, Padova, Edizioni Francescane, 2004², nn. 56-62; 167.168; 172; 256-258.

⁹ Cfr. *Catechismus ex Decreto Concilii Tridentini ad Parochos*, nuova traduzione a cura di Mons. E. BENEDETTI, Roma, Tipografia del Senato, 1918, nn. 343-344.

¹⁰ Cfr. G. PERARDI, *La Dottrina cattolica, Virtù e peccato*, I: *Virtù Teologali e Virtù Cardinali*, Torino, Lega Italiana Cattolica Editrice, 1934, pp. 330-366. Questa grande tradizione di fede e di spiritualità è confluita nella più recente riformulazione del Catechismo, voluto da Papa Giovanni Paolo II per recepire le indicazioni ed il rinnovamento del Concilio Vaticano II: "Le opere di misericordia sono le azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle ne-

nale di Mt 25, 31-46, da cui sono riprese sei opere di misericordia (affamati, assetati, stranieri, ignudi, infermi, carcerati), con l'aggiunta dell'ultima opera di misericordia (dare degna sepoltura ai morti), ripresa dalla tradizione anticotestamentaria (cfr. Tb 2, 3-8). Allo stesso modo, benché in maniera non così immediata ed esplicita, anche il settenario delle opere di misericordia spirituali affonda le proprie radici nel sostrato biblico, riallacciandosi in modo particolare alla tradizione profetica e sapienziale: prendersi cura dei dubbiosi (cfr. Pr 13,14; Sir 21, 13), insegnare agli ignoranti (cfr. Pr 9, 1-6; Sir 24, 1-22), ammonire i peccatori (cfr. Ez 18, 19-24; Mt 18, 15-18), consolare gli afflitti (cfr. Is 40, 1-11), perdonare le offese (cfr. Pr 10, 12; Sir 28, 1-2; Mt 18, 21-22; Lc 17, 3-4), sopportare pazientemente le persone moleste (cfr. Tb 3, 1-6; Gb 2, 1-13), pregare Dio per i vivi e per i morti (cfr. 2Mac 12, 38-45)¹¹. Una simile sistematizzazione, che ci arriva dal passato, potrebbe risultare lontana dalla mentalità attuale, poco incline agli schemi rigidi e tradizionalistici. Ma, proprio per questo, il ritornare alle motivazioni profonde di una tradizione così radicata nella nostra storia può aiutarci a riscoprirne valori e motivazioni, magari spronandoci anche ad inventare forme innovative di realizzazione, rispondendo con la vitalità cristiana ai nuovi bisogni ed alle nuove emergenze del tempo nel quale ci troviamo a vivere. È questa la capacità del Vangelo di incarnarsi nel vissuto storico concreto di ogni nuova generazione di cristiani.

La concretezza delle opere

Questa grande tradizione della misericordia che ha caratterizzato la spiritualità cristiana non è rimasta a livello teorico, ma si è espressa nelle tante forme con cui i credenti si sono accostati a chi si trovava nel disagio, facendosi carico dei suoi bisogni e delle sue necessità. Anche senza arrivare ai grandi santi della carità, schiere di credenti, ecclesiastici e laici, hanno tradotto concretamente in opere di solidarietà il valore evangelico della misericordia, con un profondo impatto sociale, i cui segni rimangono ancora oggi evidenti nella nostra società. La mostra "Servire l'uomo" intende appunto proporre alcune testimonianze di questo grande movimento di solidarietà, selezionate a partire dalle testimonianze storiche e documentarie degli archivi ecclesiastici del Lazio. Si va dai Monti frumentari¹² agli Ospizi per gli ammalati e i pellegrini, dalle Scuole di istruzione¹³ per le persone meno abbienti alle varie Confraternite¹⁴ impegnate sul fronte del sostegno e della solidarietà, dalla fornitura degli alimenti all'accompagnamento dei moribondi. Un particolare interesse riveste anche il fatto che l'esposizione propone insieme esempi delle opere di misericordia di istituzioni sia diocesane, con un riferimento diretto alla Chiesa istituzionale, sia di Ordini e Congregazioni religiose, con un evidente coinvolgimento anche della componente

cessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti. Tra queste opere, fare l'elemosina ai poveri è una delle principali testimonianze della carità fraterna: è pure una pratica di giustizia che piace a Dio". *Catechismo della Chiesa Cattolica, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1992, n. 2447* (corsivo nell'originale). Si noti come l'elenco delle opere si distacca dalla sequenza tradizionale, poiché nelle opere spirituali manca ammonire i peccatori e nelle opere materiali manca dar da bere agli assetati, mentre viene aggiunta l'elemosina ai poveri. Questo comunque rientra nelle oscillazioni storiche della tradizione cristiana, che mai risulta ferma e cristallizzata.

¹¹ Un testo biblico famoso, che di solito non viene accostato alle opere di misericordia, ma che andrebbe citato in questo caso, è quello delle "Beatitudini" (cfr Mt 5, 1-12; Lc 6, 20-26). Infatti, se è vero che non si trovano qui riferimenti diretti alle opere di misericordia, tuttavia è innegabile che, per una comprensione più ampia e profonda della misericordia cristiana, bisogna fare riferimento allo spirito delle Beatitudini, che fa quasi da sfondo alla misericordia cristiana intesa come elemento di vicinanza, solidarietà e comunione nella prospettiva di un bene più alto e più grande. Il sistema di valori evangelico, su cui si fonda la misericordia cristiana, è esattamente il contrario di un sistema fondato sul contingente e sulle apparenze.

¹² Si vedano ad esempio i documenti presentati dall'Archivio diocesano di Viterbo.

¹³ Su questo aspetto, è interessante l'esperienza delle Suore Maestre Pie Venerini, impegnate come tanti altri Istituti creati, dalle Congregazioni religiose o dalle stesse Diocesi, per rispondere al diffuso bisogno di istruzione ed educazione.

¹⁴ Una bella testimonianza sul mondo delle Confraternite è rappresentata dalla documentazione proveniente dall'Archivio diocesano di Frosinone-Veroli-Ferentino.

carismatica della comunità ecclesiale. Si pensi, ad esempio, a quanto hanno compiuto i Frati Cappuccini di manzoniana memoria nella cura dei lebbrosi, nell'aprire le porte e le mense dei propri conventi, nell'istruzione e nella predicazione, nello stare in mezzo alla gente, condividendone dolori e speranze. Lo stesso si dica delle tante Congregazioni religiose, impegnate soprattutto nel campo dell'istruzione, della sanità, delle migrazioni e delle missioni. Si può affermare che tale duplice presenza dei due aspetti della vita ecclesiale contribuisce a fornire un quadro più completo, anche se evidentemente soltanto esemplificativo, del vissuto ecclesiale della misericordia tradotta in opera concreta. Si noti, tra l'altro, che la grande maggioranza, per non dire la quasi totalità delle testimonianze raccolte, copre precisamente l'arco di tempo che va dalla Controriforma ai giorni nostri. Come si vede, evidentemente il catechismo e la predicazione popolare, con la cristallizzazione del duplice settenario delle opere di misericordia corporali e spirituali, ha inciso in modo diretto e profondo nella vita ecclesiale e civile.

Quest'ultima osservazione ci riporta al tema fondamentale dell'incarnazione, dal quale abbiamo preso le mosse. La misericordia cristiana non si ferma ad un semplicistico atteggiamento interiore di bontà, pur lodevole e degno di considerazione, non si limita neppure ad una benevolenza filantropica, sempre apprezzabile, ma, prendendo le mosse da un profondo sentimento di fede verso l'uomo Gesù di Nazaret, si esprime nella concretezza delle opere, facendosi carico ed assumendo su di sé i bisogni morali e materiali dell'altro. Per dirla con un'espressione cara al Pontefice attuale, vincendo l'indifferenza, per accostarci e toccare la "carne" di Cristo, vivo e presente nella "carne" del fratello sofferente e bisognoso¹⁵.

Alla scuola della misericordia

La città che ha visto la mia prima infanzia, Imola, che negli anni '80 era nota in tutto il mondo per l'Autodromo "Dino Ferrari", all'epoca dei Gran Premi automobilistici di Formula Uno, in passato è stata famosa anche per un'altra caratteristica: la forte concentrazione di strutture chiamate allora volgarmente "Ospedali dei matti". Da bambino ne contavo ben sette, tra ospedali pubblici e strutture private. Ora, fortunatamente e giustamente, queste strutture, sorte a cavallo tra l'800 e il '900, sono state chiuse o trasformate in Aziende sanitarie. Sull'entrata principale della più grande e famosa di queste istituzioni, l'"Ospedale Lolli", ancora oggi campeggia una grande scritta in latino, che accoglieva medici, ammalati e visitatori: "miseris succurrere disco". Come accade solitamente in queste espressioni, il termine più importante viene alla fine.

Si tratta del verbo apprendere, che, per sua natura, ha il presente incoativo e implica anche la continuità dell'azione: "Sto imparando a soccorrere i miserevoli". Interessante notare come, in realtà, fra chi usa misericordia e chi la riceve, colui che deve cambiare qualcosa nella propria vita non è il povero o l'ammalato, ma colui che si prende cura di loro. Si tratta di uno scambio: la misericordia offerta ritorna centuplicata a chi la opera, diventando maestra di vita. I nostri padri avevano ben compreso l'aspetto essenziale della misericordia cristiana, che non può mai essere a senso unico, cioè da chi la dona verso chi la riceve. Questo finirebbe per marcare e fissare le distanze fra i due. Invece, la misericordia cristiana crea un circolo virtuoso, uno scambio di doni: tutti offrono e tutti ricevono qualcosa. Solo in questo modo le distanze vengono superate, si crea vera comunione, il male fisico o interiore viene veramente superato e tutti progrediscono nel bene. Non soltanto la Chiesa accanto ai poveri, ma anche una comunità civile impostata sui valori della misericordia tradotta in opere sociali, sarà più riconciliata, e pertanto, anche più sicura e progre-

¹⁵ Si noti come un riferimento alla misericordia sia presente nello stesso Stemma Pontificio di Papa Francesco: "Misericordia atque eligendo". L'espressione è presa dalle Omelie di San Beda il Venerabile, a commento della vocazione di San Matteo. *Homiliarum Evangelii liber I, 21, 55-57*, Corpus Christianorum, Series Latina 122, pp. 149-150: "Vide Gesù un pubblicano e, guardandolo con sentimento di misericordia, lo scelse e gli disse: seguimi". Il motto è formato da una endiadi, che esprime l'unico concetto dell'elezione-vocazione da parte di Dio come atto della sua misericordia. Dio si china sulla miseria dell'uomo, lo guarisce e lo rende pronto per la missione che ha deciso di affidargli.

dita. In fondo, non bisogna mai dimenticare che tutti noi siamo bisognosi di misericordia e siamo destinatari diretti della misericordia divina. Il gesto o l'opera di misericordia altro non è che un condividere un bene che ciascuno ha ricevuto per primo, secondo la beatitudine evangelica: "Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia" (cfr Mt 5, 7).

Tutto questo era ben chiaro anche nell'esperienza di Francesco di Assisi. Nel suo Testamento, quando ripercorre le tappe fondamentali della propria vicenda umana e spirituale, il Santo che continua ad affascinare credenti e non credenti ricollega gli inizi della propria storia e di tutto ciò che egli aveva creato, insieme con i suoi frati, ad un gesto concreto di misericordia. Vale la pena di sottolineare questo riferimento con le stesse parole con cui inizia il suo scritto. "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo"¹⁶. Si noti la presenza del termine "misericordia" e la sottolineatura del "cambiamento" che non avviene nei lebbrosi, ma in Francesco stesso. Ciò che prima sembrava amaro, cioè difficile da accettare e da fare proprio, fu mutato in dolcezza, ancora una bella sottolineatura della totalità della persona "anima e corpo".

A partire dal passato e con lo sguardo in avanti

Il messaggio più vero e profondo che ci giunge da questa mostra, che volutamente è stata intitolata "Servire l'uomo", e dal Giubileo, che celebriamo a 50 anni dalla conclusione del Concilio, è proprio questo: anche noi, come quanti ci hanno preceduto nel passato, ci troviamo di fronte all'impresa di riuscire ad imparare alla scuola della misericordia, mettendola in pratica in opere concrete, così come ha fatto San Francesco, come hanno fatto tanti santi più o meno noti nella Chiesa, come pure schiere di nostri predecessori che hanno lasciato tracce indelebili nella storia¹⁷.

Essi ancora ci parlano attraverso le testimonianze tolte per qualche tempo dagli ambienti chiusi e dalla penombra degli archivi, per risplendere al centro di Roma in una delle più belle e significative sedi storiche della cultura e della vita della Città. Sarà un bel giorno della nostra vita, quanto troveremo il tempo e l'opportunità di visitare questa bella mostra ed ascoltare il messaggio che da essa promana: forse aiuterà a cambiare qualche cosa in meglio nella nostra esistenza personale, nella vita delle comunità cristiane e nel progresso della convivenza civile della società in cui ci troviamo a vivere.

Di sicuro, tutto ciò sarà anche un modo affascinante e coinvolgente di vivere questo Giubileo, non soltanto come una particolare manifestazione di fede e di pietà popolare ma, soprattutto, come momento di riflessione e di rinnovata presa di coscienza, che può davvero cambiare la nostra vita personale e sociale. Allora potremo dire di avere vissuto pienamente l'Anno Santo straordinario della Misericordia e di aver celebrato degnamente mezzo secolo dalla chiusura del Concilio Vaticano II, riprendendo con ulteriore slancio e convinzione il cammino verso la piena attuazione del suo messaggio di rinnovamento ecclesiale.

¹⁶ *Fonti Francescane*, cit., n. 110.

¹⁷ Una delle forme più notevoli di attualizzazione della misericordia nel nostro tempo si può identificare nel grande sviluppo, non escluso l'aspetto economico, registrato dalle varie "Caritas" a tutti i livelli, parrocchiale, diocesano, nazionale e internazionale, con le tante mense dei poveri, gli ostelli per il pernottamento e i centri di ascolto per assistere chi si trova nel bisogno anche dal punto di vista burocratico e legale. Tante di queste iniziative sono presenti e attive anche a Roma e nelle Diocesi laziali, anche con la collaborazione degli Istituti religiosi.

Servire l'uomo: una premessa storico-archivistica

Luciano Osbat

La storia

La misericordia è stata una dimensione sempre presente nella storia del popolo di Israele da quando Dio ha scelto di stabilire con lui un'alleanza. Ed è stata una costante nella storia della Chiesa che, facendo tesoro degli insegnamenti di Gesù (Mt., 25, 34-46), ha fatto della misericordia uno dei cardini intorno ai quali si costruiva l'esperienza di fede.

È una misericordia che è stata variamente interpretata nel corso dei tempi. Le prime testimonianze plastiche delle opere di misericordia raffigurano il credente impegnato a compiere gli atti descritti nel Vangelo di Matteo e quindi si rappresenta il dare da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i pellegrini, visitare gli infermi, redimere i prigionieri. Nel corso del Medioevo talvolta si trova "seppellire i morti" al posto di "ospitare i pellegrini" ma dopo i primi giubilei, sulla base di una prassi che ospedali e confraternite avevano avviato da tempo, "seppellire i morti" diviene la settima opera di misericordia corporale. E a queste si sono aggiunte presto quelle di misericordia spirituale come ci racconta il portale della chiesa di S. Maria della Salute a Viterbo, sorta tra il 1320 e il 1325 come oratorio dell'ospizio delle donne traviate e delle giovani madri non sposate dove, forse per la prima volta, sono rappresentate le sette opere di misericordia spirituale e quelle di misericordia corporale¹.

È in quei secoli che la società civile configura una serie di strutture che sollecitano risposte organizzate (e non solo individuali) che favoriscono l'azione di gruppi di laici e di ecclesiastici che, in maniera corale, si impegnano in azioni che testimoniano l'adempimento dei precetti evangelici.

Tra XII e XIV secolo erano nati gli ospizi-ospedali che, destinati dapprima a ricovero dei viandanti e poi dei pellegrini, erano diventati ben presto un luogo di cura per coloro che erano stati feriti o si erano ammalati lontano da casa (in tutti gli altri casi la cura avveniva nell'abitazione domestica). Ed ecco le iniziative dei laici che si riuniscono nelle *fraternitates*, nelle compagnie o confraternite che sorgono nei centri urbani più grandi e che si impegnano per dare una risposta ai problemi legati alla presenza degli ammalati e dei pellegrini negli ospedali. E le chiese delle confraternite e delle parrocchie saranno fin dalle origini attrezzate per accogliere non solo i confratelli e i parrocchiani defunti, ma anche per dare sepoltura a coloro che morivano abbandonati lungo le strade e nelle campagne. Con lo sviluppo delle attività mercantili da un lato e con il consolidamento delle proprietà fondiari dall'altro si accresce la presenza dei poveri e dei vagabondi che diventerà acuta in piena età moderna quando si aggiungeranno i fenomeni dell'aumento della popolazione con il contemporaneo rarefarsi delle risorse disponibili e il conseguente aumento del costo della vita.

¹ A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Roma, 1915-1920, pp.167-171; C. MIANO, *Santa Maria della Salute in Viterbo*, in «Informazioni. Periodico del Centro di catalogazione dei beni culturali», Anno X (2002), n. 18, pp. 62-70. Dice la Miano: "Gli stipiti e l'archivolto sono interamente istoriati da bassorilievi, che illustrano le Opere di Misericordia: a sinistra, quelle corporali, a destra quelle spirituali". (Ivi, p. 65).

Ben presto si comincia a dare ordinamento anche alla pratica di altre opere di misericordia corporale e spirituale: le prime testimonianze dell'attività di *fraternitates* e compagnie risalgono al X-XI secolo ma è dal XII secolo che troviamo numerosi sodalizi di laici che si collegano con il movimento dei Flagellanti e dei Disciplinati e che si propongono di raccogliere elemosine per i poveri e di assistere carcerati e condannati a morte, ma anche di riportare la pace predicando la concordia e la penitenza tra i confratelli nei paesi e nelle città che essi visitano nel corso dei loro pellegrinaggi.

Tra XIV e XVI secolo, con lo sviluppo dell'economia di mercato e poi con la Riforma, questi sodalizi si diffondono ovunque, anche nei piccoli centri di campagna. Dal XIV secolo si sviluppano le confraternite penitenziali che si dedicano alla sepoltura dei cadaveri: "Si tratta di una penitenza che, liberamente compiuta, diviene meritoria. Con l'affermazione della teologia del corpo mistico, avvenuta in quei secoli, è possibile estendere questi meriti a tutti, particolarmente ai poveri. L'attenzione verso questi ultimi riecheggia la beatitudine promessa a coloro che seguono l'esortazione evangelica di Mt. 25. La pericope evangelica non parla, in verità, della sepoltura dei morti; è la sensibilità medioevale ad aggiungere quest'ultima opera di carità, la settima"².

A Roma la più antica confraternita impegnata a seppellire i morti che non erano confratelli è probabilmente quella della Pietà, a partire dalla peste del 1448. Nel 1520 fu eretta da Leone X la Confraternita di S. Girolamo della Carità che, oltre ad assistere i carcerati, aveva anche il compito della sepoltura dei morti. Nel 1538 avviene la fondazione della Confraternita dell'Orazione e Morte, la prima che si sia posta come compito primario quella della sepoltura dei cadaveri dei poveri rimasti abbandonati in città e nella campagna circostante³.

I problemi che Roma affronta per dare dignitosa sepoltura ai morti abbandonati sono presenti ovunque, in particolare poi in quelle città e lungo quei percorsi che sono attraversati dai pellegrini che si recano alle grandi mete di pellegrinaggio in Italia e in Europa.

A Viterbo nel 1409 risulta costituita la Confraternita del S.mo Crocifisso (che nel 1579 si unirà a quella di S. Michele Arcangelo) e che aveva tra i suoi compiti quello di realizzare "opere di misericordia, massime quella di maritar le povere zitelle", ma che prevedeva, nel suo statuto, "Dell'offitio de visitatori degl'infermi", "Del pacificare i fratelli discordanti", "Della correzione fraterna", "Dell'andare a seppellire li morti", "Dell'unione e concordia publica"⁴.

Dal XIV secolo a Roma acquistano un ruolo preciso le confraternite fra membri delle diverse nazioni presenti, sia per assistere i poveri connazionali, ma soprattutto per dare aiuto ai pellegrini dei loro paesi che hanno cominciato ad affluire nella Città eterna dopo il primo Giubileo indetto da Bonifacio VIII.

Tra fine del XV e la prima parte del XVI secolo sorgono le confraternite della Carità e del Divino Amore per dare testimonianza di una più autentica vita cristiana, soprattutto praticando la carità verso il prossimo: sono spesso all'origine della creazione di ospedali, orfanotrofi, ospizi.

Nel XVI secolo, anche sulla spinta del Concilio di Trento, sono soprattutto le Confraternite della Dottrina cristiana e del Santissimo Sacramento che si sviluppano con l'obiettivo dell'insegnamento dei fondamenti della fede e della diffusione della devozione eucaristica in funzione controriformistica; esse però, accanto a compiti devozionali, e formativi, hanno spesso nei loro statuti il perseguimento di opere di carità e di assistenza.

All'origine di questi sodalizi ci sono spinte diverse. Qualche volta l'iniziativa parte dagli stessi laici (in particolare per le Confraternite della Misericordia e del Gonfalone), altre volte sono gli ordini religiosi (i Gesuiti per le Congregazioni mariane, i Domenicani per le Confraternite del Rosario, i Carmelitani per le Confraternite del Carmine, gli Agostiniani con le Confraternite dei Cinturati).

² V. PAGLIA, *La morte confortata. Riti della paura e mentalità religiosa a Roma nell'età moderna*, Roma 1982, p. 44.

³ Ivi, p. 49.

⁴ Statuto della Confraternita del S.mo Crocifisso, Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa-Viterbo, Archivio capitolare di Viterbo, Serie "Arti, corporazioni, confraternite", f. 1.

Ma non è solo un problema di diversa origine e organizzazione a caratterizzare la vita di queste confraternite: bisogna indirizzare il comportamento dei fedeli nelle direzioni non equivocate della penitenza, dell'espiazione, delle buone opere, che sole possono identificare il cristiano verso il quale si può rivolgere la misericordia del Signore.

Questa è la fase nella quale è soprattutto della misericordia di Dio che si parla, una misericordia che in qualche modo deve essere "meritata" dagli uomini attraverso il pentimento, l'espiazione per i peccati commessi e le buone opere.

Si collega a questa visione della misericordia anche l'elaborazione teorica dei moralisti e il dettato dei manuali dei confessori che collegano più strettamente il "peccato spirituale" e il "peccato carnale o corporale" all'espiazione (attraverso l'esecuzione della penitenza imposta dal confessore) che trova compiuta espressione nell'esecuzione delle opere di misericordia spirituale e corporale⁵.

Contemporaneamente allo sviluppo delle confraternite, da Roma viene una forte spinta ad affrontare il problema dell'aiuto ai poveri che sono tartassati dall'usura dei mercanti ebrei. Tra le poche cose significative che il Concilio Lateranense V (1512-1517) aveva prodotto c'era l'approvazione del decreto di Leone X del 4 maggio 1515, che riguardava l'avvio della creazione dei Monti di pietà⁶ che nel corso del XVI secolo si diffonderanno in tutt'Italia. Nel Lazio si registrano, lungo l'età moderna, oltre 50 Monti di pietà: sono presenti in tutte le città episcopali e tra i più antichi vi sono quelli di Velletri, di Viterbo, di Città Ducale, di Rieti e di Orte, nati sul finire del XV secolo⁷. Il documento pontificio prevede che i prestiti possano essere dati a fronte di un bassissimo tasso di interesse che è giustificato dalla sola copertura per il funzionamento degli stessi Monti.

Nel corso del XVI secolo cominciano a diffondersi anche i "parenti poveri" dei Monti di pietà, che sono i Monti frumentari o "Monti dell'abbondanza" che hanno l'obiettivo di prestare piccole quantità di grano ai lavoratori della terra che possono disporre di particelle di terreno sulle quali seminare, impegnandosi a restituire il grano a mietitura avvenuta. Se i Monti di pietà erano sorti nei centri più grandi, i Monti frumentari sorgono ovunque, anche nei più piccoli paesi e sono sostenuti dalle amministrazioni locali (come i Monti di pietà), ma più spesso dalle confraternite o dalle parrocchie. Gli studi recenti contano oltre 200 Monti frumentari nel Lazio in epoca moderna, tra la fine del XV e i primi del XX secolo⁸.

Sul tema delle opere di misericordia c'è una trattatistica che si sviluppa, fin dai primi anni del Cinquecento e che prosegue nei secoli seguenti con una costante: gli uomini devono agire per diventare degni della misericordia di Dio. E tra i doveri più frequentemente proposti è quello dell'importanza dell'elemosina ai poveri, perché il povero è nudo, ha fame, è ammalato, ha sete, è ignorante, è in carcere, deve essere sepolto dopo la morte⁹. Gli esempi che si portano, per illustrare sia le opere di misericordia corporale che quelle di misericordia spirituale, sono tratti dalla Bibbia, dalle vite dei santi, dagli insegnamenti dei vescovi e sono racconti della carità e delle elemosine elargite da costoro che li hanno resi meritevoli della misericordia di Dio¹⁰.

Con il XVII e XVIII secolo si aprono nuove strade per l'esercizio delle opere di misericordia, soprattutto per quelle di misericordia spirituale. L'insufficienza dell'insegnamento dei "rudimenti della fede" e delle "arti donnesche" per uomini e donne spinge nella direzione della creazione

⁵ Cfr. Concilio Lateranense IV (1215), Cap. XXI: in G. ALBERIGO, *Decisioni dei Concili ecumenici*, Utet, Torino, 1978, p. 242.

⁶ G. ALBERIGO, *Decisioni*, op. cit., pp. 69-71.

⁷ Cfr. <www.fondazioneidmonte.it/centro-studi-monti-di-pieta/storia/monti-in-italia>.

⁸ F. PIOLA CASELLI, *Monti di Pietà e Monti Frumentari nel Lazio*, in D. MONTANARI (a cura di), *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, Roma 1999, pp. 215-244.

⁹ *Eorum qui vel eleemosynas erogaverunt admirabiles fructus vel de eleemosyna scripserunt insignes sententiae, numquam antea in unum ita collectae. Opera Iulii Fulci, Romae, Apud Franciscum Zanettum, MDLXXXIII.*

¹⁰ [Antoine d'Averoult], S.J., *Florum exemplorum sive catechismi historialis*, Coloniae Agrippinae, Sumptibus Ioannis Kinckii sub Monocerote, Anno MDCXXIX, Pars III, Caput VII "De operibus misericordiae Corporalibus (...) De septem operibus misericordiae spiritualis", pp. 3-78.

delle scuole per l'insegnamento di base e per quello superiore destinato ai ceti borghesi. Alcuni ordini religiosi nascono e si dedicano principalmente a questo obiettivo, come i Barnabiti, gli Scolopi, i Somaschi, i Gesuiti. Nelle Diocesi del Lazio si aprono i seminari per la formazione del clero, ma che prevedono spesso anche la presenza di convittori che poi proseguono gli studi nelle università dello Stato pontificio. Anche alle donne si offrono occasioni di formazione di base che, nel Lazio, giustamente si associano ai nomi delle sante Rosa Venerini e Lucia Filippini che, dall'originaria Montefiascone, si espandono in tutto lo Stato Pontificio e poi in altre regioni. È una scuola che si diffonde anche nei centri più piccoli dove si rivolge non più alla borghesia ma ai ceti popolari e che, se non porta all'avvio di una nuova consapevolezza da parte delle donne, certamente opera nella direzione di renderle più consapevoli dell'importanza del loro ruolo nella famiglia e le porterà ad assumere nuovi ruoli privati e pubblici nel corso del XVIII e XIX secolo.

Accanto all'ordinaria istruzione religiosa, che è affidata al clero secolare, già alla fine del XVI secolo in molte Diocesi del Lazio cominciano a trovare spazio le "missioni popolari". I Francescani, i Lazaristi, i Gesuiti, i Pii operai, poi i Passionisti e i Redentoristi percorrono in lungo e in largo il Lazio con queste spettacolari e incisive predicazioni straordinarie destinate a tutte le categorie della popolazione (dagli ecclesiastici ai bambini, dagli ammalati ai contadini) ma che sono anche momenti della liturgia sacramentale, richiamo al pentimento e alla conversione dei peccatori, pacificazioni che interrompono ostilità che si trascinavano da generazioni. "La missione penitenziale – attuata soprattutto in Italia e in Spagna – pur non trascurando l'elemento formativo costituito da prediche e istruzioni, riservava largo spazio a cerimonie esteriori come processioni, flagellazioni"¹¹.

E l'articolazione della missione quindi comprendeva, come si legge nelle istruzioni apposite date ai missionari gesuiti, "...il predicare, il far la dottrina cristiana, il far in chiesa la congregazione per la buona morte, il far la congregazione per la penitenza, l'amministrare i sacramenti della penitenza e dell'eucarestia, il dar gl'esercitii spirituali, il visitar gl'hospitali, i prigionii, il cercar elemosine per essi, l'adoperarsi per levar le discordie, l'inimicitie, abusi e peccati pubblici se vi fossero"¹².

Sul fronte delle opere di misericordia spirituale, alle quali nel corso dei secoli più vicini a noi si è attribuita maggiore attenzione, è piuttosto nell'azione di educazione e di formazione del clero che si è intervenuti più frequentemente. Fin dai più antichi programmi di istruzione dei futuri preti si nota una accentuata attenzione al ruolo del formatore, del confessore, del consigliere spirituale che il sacerdote dovrà interpretare. E nel corso della sua attività pastorale saranno i vescovi nelle singole diocesi a proseguire l'opera di consolidamento di questi tratti della figura del sacerdote attraverso le regole emanate nei sinodi diocesani, le proposte contenute nelle lettere pastorali, i controlli effettuati durante le visite pastorali, le sollecitazioni al regolare svolgimento delle "conferenze del clero o dei casi di coscienza" per dibattere i problemi numerosi che sorgevano nel corso dell'attività di direzione spirituale e dello scioglimento dei casi morali che si presentavano quotidianamente nella pratica del confessore.

Le profonde modifiche intervenute tra Settecento e Ottocento nella legislazione degli stati nazionali, che li ha portati ad occupare quegli spazi dell'assistenza che prima erano affidati alle istituzioni ecclesiastiche, ha per gran parte sconvolto l'esercizio delle opere di misericordia corporale da parte delle associazioni di ispirazione religiosa come le confraternite. Quella che era un'attività svolta collettivamente, nel contesto delle finalità previste dagli statuti e dalla prassi di una confraternita, dalla fine del XIX secolo può essere esercitata solo individualmente o all'interno di iniziative associative di carattere laico. E tutto ciò favorisce un ripensamento anche del significato complessivo di quegli esercizi di pietà con i quali per secoli si operava nella speranza di ottenere la misericordia di Dio per la salvezza degli uomini.

Il catechismo rinnovato degli anni di papa Pio X darà molto più spazio, rispetto al passato, alle

¹¹ G. ORLANDI, *L. A. Muratori e le Missioni di p. Segneri JR*, in «Spicilegium historicum», Anno XX (1972), fasc. 1, p. 165.

¹² Ivi, p. 167. Sulla materia cfr. L. CHATELLIER, *La religione dei poveri. Le missioni rurali in Europa dal XVI al XIX secolo e la costruzione del cattolicesimo moderno*, Milano, Garzanti, 1994.

opere di misericordia spirituale e tutte comunque saranno rivisitate nell'ottica di una nuova riflessione sul significato del termine "misericordia", a partire dall'Antico Testamento, ma soprattutto dai Vangeli, che porterà, anche con il Concilio Vaticano II, alla riscoperta della misericordia come amore e quindi a reinterpretare le opere della misericordia corporale e spirituale alla luce del comandamento fondamentale che è quello della carità e dell'amore. Se per alcuni secoli, nella storia della Chiesa, è avvenuto il divorzio tra verità e amore e la sua storia è stata più la storia della verità e della giustizia che la storia dell'amore, ora è molto più chiaro nelle coscienze dei cristiani che fede speranza e amore devono andare insieme perché l'uno senza gli altri non vive¹³.

Tipologie documentarie

Le carte che sono state raccolte negli archivi diocesani del Lazio e che danno testimonianza delle iniziative che rinviano all'esercizio delle opere di misericordia spirituali e corporali prendono avvio dalla documentazione più antica – i fondi diplomatici – che attestano la fondazione e l'attività di ospedali e di confraternite, di oratori e di ospizi, di chiese e di conventi.

Le "guide" che negli anni passati sono state pubblicate in Italia e che hanno consentito una prima conoscenza più dettagliata del patrimonio di documentazione conservata negli archivi delle Diocesi, negli archivi delle chiese cattedrali, negli archivi di alcuni conventi e monasteri¹⁴, ci permettono oggi di avere un quadro ampio di tutto il materiale che la recente informatizzazione degli inventari degli archivi, all'interno dei progetti portati avanti dall'Ufficio Nazionale Beni Culturali della Conferenza episcopale italiana ha ulteriormente reso nel dettaglio¹⁵. Integrazioni importanti vengono dal materiale documentario che, nei secoli passati, è uscito dalla giurisdizione dell'ente produttore per entrare nei depositi degli Archivi di Stato¹⁶ o in altri archivi pubblici e privati che sono nella giurisdizione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo¹⁷.

I documenti che sono esposti nella Mostra "Servire l'uomo" sono alcuni esempi del materiale d'archivio conservato negli archivi diocesani e degli istituti religiosi del Lazio e fanno più diretto riferimento all'esercizio delle opere di misericordia, soprattutto alle opere di misericordia corporale, che sono quelle che sono state più frequentemente certificate dall'attività delle confraternite, delle parrocchie, degli uffici delle Diocesi.

Gli archivi sono abituati a ricevere domande per le quali sono "impreparati", nel senso che, la loro documentazione non si è venuta raccogliendo in previsione delle domande degli storici, ma così come gli uffici, le istituzioni, le persone le hanno prodotte e conservate. Quando arriva la nuova domanda ecco allora che si torna a riflettere sulla storia dell'istituto che ha prodotto le carte per individuare quale sezione, in quale momento, può aver prodotto carte che sono idonee a rispondere ai nuovi interrogativi. Questo è accaduto anche in questa occasione.

E le risposte sono venute dai fondi diplomatici per quanto riguarda la presenza di istituzioni caritative e assistenziali nel Medioevo (dagli ospedali alle confraternite dedite all'assistenza agli ammalati in particolare), mentre i fondi cartacei – che costituiscono la quasi totalità dei nostri archivi e che partono dal XVI secolo – hanno avuto bisogno di ulteriori riflessioni.

Le norme che sono venute a disciplinare la vita di una diocesi infatti discendono dalla regolamentazione adottata in sede di sinodo diocesano, cioè la periodica assemblea del vescovo con il clero della sua Diocesi. Le prime serie consultate quindi sono state quelle delle raccolte dei "Sinodi diocesani", editi ed inediti, per conoscere quali regole erano state definite per la disciplina

¹³ P. RICCA, *Verso una chiesa della misericordia?*, in «Credere oggi», n. 202, 2014, pp. 55-64.

¹⁴ *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, 3 voll., Città del Vaticano, 1988-1998; *Guida degli archivi capitolari d'Italia*, 3 voll., Roma, 2000-2006.

¹⁵ Cfr. <www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEIBib/result_elenco_main.jsp>

¹⁶ Cfr. <www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/>

¹⁷ Cfr. <siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl/>

della vita sacramentale (in particolare per la pratica della confessione), per la costituzione e il funzionamento delle confraternite, per la disciplina dei luoghi pii - in particolare ospedali, orfanotrofi, ma anche Monti di pietà e Monti frumentari, carceri e cimiteri - nei quali avveniva l'esercizio dell'opera di misericordia.

Subito dopo la consultazione ha riguardato le serie delle "Visite pastorali" nelle quali, oltre la documentazione sulla creazione e sugli statuti di quelle istituzioni sopra ricordate (alle quali era delegato l'intervento nelle carceri, negli ospedali, negli orfanotrofi, nei cimiteri), vi sono le carte che si riferiscono al loro funzionamento quotidiano, ai loro associati, all'amministrazione del loro patrimonio, agli interventi di soccorso e di assistenza al prossimo ammalato, indigente, carcerato, povero.

In successione (e spesso si tratta della serie più ricca di documentazione in ordine all'azione che è stata svolta per dare corpo alle opere di misericordia corporale) è opportuno consultare le carte aggregate all'archivio diocesano che sono costituite dagli archivi delle "Arti e corporazioni, compagnie e confraternite, ospedali e altri luoghi pii". In questi fondi non ci sono solo le regole (gli "statuti" e i "regolamenti"), ma ci sono le singole decisioni, le cronache delle attività, i rendiconti delle spese sostenute per le diverse azioni intraprese. In questo caso l'opera di misericordia si frantuma in mille rivoli che sono le deliberazioni, le azioni, i bilanci, i singoli documenti di contabilità etc. (che in parte si trovano nelle carte delle "Visite pastorali", come già accennato, ma che in questi archivi sono molto più numerose e ricche di dettagli). E dato che, fino ad Ottocento inoltrato, tutti gli ospedali, gli orfanotrofi e gli altri luoghi di ricovero per i poveri e gli anziani erano sotto la giurisdizione dei vescovi, non solo si può vedere l'intenzione di chi opera per misericordia (le confraternite), ma anche gli effetti dell'azione misericordiosa come si è venuta traducendo nel funzionamento quotidiano del singolo ospedale e orfanotrofio sulla base degli archivi presenti negli archivi delle Diocesi.

Ci sono poi, tra gli archivi aggregati, gli archivi delle parrocchie e le carte che si riferiscono alla vita delle parrocchie, ma che sono state emesse dagli uffici diocesani (e che quindi sono parte dell'Archivio diocesano propriamente detto). I parroci, soprattutto a partire dal XVIII secolo, assumono un'importanza centrale nell'indirizzare gli interventi delle stesse confraternite e degli altri luoghi pii nei confronti di coloro che avevano bisogni di ogni tipo: dal cibo all'assistenza, dal conforto spirituale all'accompagnamento alla tomba, dall'individuazione dello stato di povertà al possesso degli altri requisiti che consentivano, ad esempio, la partecipazione all'assegnazione delle "doti alle zitelle" che favorivano un onorevole matrimonio. I parroci, nel corso della redazione degli annuali "Stati delle anime", avevano modo di avere una esatta percezione dello stato di indigenza e dei bisogni della singola famiglia o della singola persona, così da poter indirizzare la "misericordia pubblica" verso le situazioni veramente difficili, spesso drammatiche. E le carte degli archivi parrocchiali sono la testimonianza viva di questo lavoro svolto dai parroci e dai fedeli che li assistevano in questo lavoro della pietà quotidiana.

Talvolta quello che non emerge dalle carte delle istituzioni che hanno operato per l'aiuto ai bisognosi, è riccamente documentato nelle testimonianze sulla vita di coloro che hanno meritato l'onore degli altari. Nei "Processi di beatificazione e canonizzazione", che vengono raccolti anche a livello diocesano per documentare la vita e le opere di un venerabile del quale si sta introducendo la causa, sono accertate le opere di misericordia da lui esercitate o promosse, si documenta con ripetute testimonianze l'efficacia della sua azione in soccorso dei più bisognosi e si tratteggia un quadro della società e dei problemi in mezzo ai quali il futuro beato o santo si era trovato ad operare. Questi documenti, opportunamente interpretati, sono particolarmente importanti anche per testimoniare le attività svolte nel corso delle periodiche "Missioni popolari" da predicatori che hanno operato nel Lazio e che poi sono assurti all'onore degli altari come san Paolo della Croce, san Vincenzo Strambi, san Gaspare del Bufalo e tanti altri.

I compiti di controllo che i Concili avevano affidato ai vescovi diocesani in materia di riconoscimento e soprattutto di verifica del funzionamento dei Monti di pietà e Monti frumentari ha prodotto la conseguenza che negli archivi diocesani vi è frequente la presenza di documentazione che li riguarda. E' senz'altro presente nelle già ricordate "Visite pastorali" (e spesso non solo con sin-

tetiche relazioni ma con dettagliati documenti), ma è presente poi con serie autonome o con documenti che sono stati raccolti negli archivi delle parrocchie o delle confraternite (quando la loro istituzione era dipesa dall'iniziativa di questa istituzione). Si tratta di statuti e di regolamenti ma soprattutto di registri di contabilità nei quali la misericordia si fa numero: la quantità di denaro prestato in cambio di un oggetto, la quantità di grano prestato in cambio dell'impegno a restituirlo a stagione agraria conclusa.

Se le carte dei seminari finiscono per costituire uno specifico fondo aggregato all'interno dell'archivio di una diocesi, lo stesso non si può dire per le altre attività formative che erano comunque promosse o controllate a livello diocesano. Talvolta le carte di una singola istituzione formativa sono state depositate presso l'archivio parrocchiale (e per questa strada sono finite nell'archivio della Diocesi), altre volte la documentazione si trova presso l'istituzione che ha gestito le attività formative (quindi, nel Lazio, ad esempio i Gesuiti e poi le Maestre Pie Filippini e le Maestre Pie Venerini), mentre altre informazioni sono raccolte nelle più volte citate "Visite pastorali" per l'obbligo che correva al vescovo, in ogni caso, di controllare il regolare funzionamento della scuola, soprattutto a partire dalla prima metà del XIX secolo, quando un generale riordinamento del settore è avvenuto anche nello Stato pontificio.

È probabile che una più approfondita indagine negli Archivi diocesani del Lazio possa portare in futuro ad evidenziare altri tipi di documenti, quando il lavoro di inventariazione sarà giunto alla fine e tutte le unità archivistiche presenti in un archivio saranno state individuate e descritte. Ma già quello che si presenta in occasione di questa Mostra indica la grande varietà e ricchezza della documentazione che è raccolta negli archivi delle Diocesi e degli Istituti religiosi del Lazio e la loro capacità di fornire informazioni dettagliate sui più diversi aspetti della storia della Chiesa, della vita dei cristiani e delle Opere di Misericordia spirituale e corporale da essi compiute.

Le Confraternite romane al servizio della Misericordia

mons. Antonio Interguglielmi

Le Confraternite hanno rappresentato per secoli l'unica manifestazione di associazionismo laicale all'interno della Chiesa: si tratta di aggregazioni laicali, come le chiama il codice di diritto canonico, che sorgono in primo luogo per garantire un cammino spirituale ai loro membri, ma anche per esercitare opere di carità, in un periodo in cui occorre sopperire alle necessità legate all'assoluta mancanza di qualsiasi forma di assistenza pubblica.

La necessità di soccorrere in qualunque modo i bisognosi (persino dopo morti, nella sepoltura, da cui le numerose Confraternite c.d. "della Buona Morte"), altrimenti abbandonati a se stessi, spinse persone di fede e di buona volontà a riunirsi insieme e ad organizzarsi in associazioni nelle quali si traduce in opere la fede cristiana professata: «Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede» leggiamo nella Lettera di san Giacomo¹.

L'origine di questa prima forma di associazionismo di laici risale alle Confraternite dei penitenti: dopo un'attività fatta solo di espiazione mediante autopunizione corporale, successivamente questi gruppi di fedeli si orientano verso azioni più concrete, come la lotta all'eresia, fino ad arrivare a sviluppare un'azione caritativa sempre più diffusa, come l'assistenza ai malati con la nascita dei primi ospedali o l'aiuto ai bisognosi e agli orfani. Queste opere, accompagnate sempre ad un percorso di formazione alla fede e ad attività di devozione, divengono in quei tempi difficili il fermento di un'azione sociale preziosa e unica.

Dal XIII al XV secolo in Italia la gran parte dei laici adulti cristiani è iscritta nelle Confraternite, molti anche in più Confraternite, per rafforzare i loro vincoli spirituali e temporali: si pensi che a Roma, ancora tra le due guerre, era quasi normale che la stessa persona militasse in più Confraternite².

Le Confraternite rappresentano la forma associativa volontaria più capillarmente diffusa nell'Europa cristiana almeno a partire dal sec. XIV: in Italia si formano le Misericordie toscane, le *scholae* veneziane, in Francia le Confraternite dello Spirito Santo della regione del Rodano e le Congreghe di Carità nella Normandia, in Spagna le Confraternite di Siviglia, in Germania nascono le Confraternite Teutoniche.

Nel sec. XIV cresce sempre di più l'impegno delle Confraternite nelle attività caritative e assistenziali: questa attività, stimolata dalla crisi economica che attanaglia l'Europa in specie nella seconda metà del secolo, fa sì che nelle Confraternite, ad opera di gruppi di laici, si mettano in pratica le opere di carità corporale.

Così, nella città di Roma³, la città del Papa, assistiamo tra i confratelli ad una meravigliosa "gara"

¹ Lettera di Giacomo 2,18.

² Cfr., per un approfondimento, l'interessante studio di G.G.MEERSEMAN – G.P. PACINI, *Le confraternite laicali in Italia dal quattrocento al seicento*, in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli, 1979, pp. 109-136.

³ Con la ripresa delle indulgenze, legate allo svolgersi dei Giubilei, le Confraternite italiane, e non solo, cercano

di carità: dar da mangiare agli affamati (le Confraternite che distribuivano cibo agli affamati, quasi tutte) e dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi (tra questi nascono i primi centri di accoglienza per ragazze trovatelle o senza dimora); alloggiare i pellegrini (la più famosa, la Confraternita di Ss. Trinità dei Pellegrini, legata a San Filippo Neri), visitare gli infermi (per fare solo qualche esempio, la Confraternita dello Spirito Santo, legata all'Ospedale di Santo Spirito e la Confraternita di Santa Maria dell'Orto con uno dei primi e più grandi ospedali della città); visitare i carcerati (alcune Confraternite ricevono perfino il privilegio, una volta all'anno, nel giorno della propria festa, di poter liberare un condannato a morte).

Soprattutto nella settima opera di Misericordia, seppellire i morti, le Confraternite svolgono un servizio di carità davvero unico: in un periodo in cui non esistono cimiteri pubblici, in cui nei periodi di pestilenza i cadaveri sono abbandonati nelle strade e nei campi, le Confraternite della Buona Morte svolgono il poco piacevole e spesso pericoloso compito, specie nei periodi di pestilenza, di "dare degna sepoltura".

Questa opera pietosa veniva svolta con una cappa nera e un cappuccio che serviva a coprire il volto del confratello. In questo abito (o cappa) al significato del colore nero, segno del lutto, si associa un'altra funzione: rendere irriconoscibili i confratelli, per mostrare che la carità si fa senza farsi riconoscere, "*non sappia la tua mano destra quello che fa la sinistra*", come ci invita a fare Gesù nel Vangelo di Matteo⁴.

Nella Chiesa dell'Arciconfraternita di Santa Maria dell'Orazione e Morte di Via Giulia a Roma⁵, è ancora oggi visitabile il cimitero sotterraneo, di cui rimane soltanto una sala decorata con ossa umane e con resti di teschi del '600, testimonianza di questa attività di carità. Tra l'altro vi è conservata la lettiga con cui ancora nel '700 si trasportavano i morti⁶.

Se oggi il termine "confraternita" sembra evocare qualcosa di passato, espressione di una devozione ritenuta erroneamente folcloristica⁷ – pensiamo ad esempio ai flagellatori, di molte Confraternite del Sud Italia o di alcune regioni della Spagna, in cui i membri si infliggono pene corporali ad espiazioni dei peccati commessi, durante lunghe e talvolta cruento celebrazioni pubbliche – l'attività di carità è ancora presente e fondamentale nel modo di operare di molte Confraternite: cambiate e aggiornate le opere, rimane lo stesso spirito di nascondimento e umiltà e la stessa dedizione alle sofferenze dell'uomo, ai poveri e ai dimenticati.

La Mostra, grazie alla sezione dedicata alle Confraternite romane, diviene così un'occasione preziosa di riscoperta di queste opere di carità.

sempre di più un'aggregazione con le Confraternite romane, titolari delle Indulgenze, che possono trasmettere alle Confraternite "figlie", assumendo così il nome di Arciconfraternita. Particolarmente importanti erano i contatti che le Confraternite romane stabilivano con le «aggragate» nel corso degli Anni Santi, quando le confraternite venivano accolte e guidate dall'Arciconfraternita romana, creando occasioni di incontro e di legami ancora più saldi. L'Arciconfraternita del Gonfalone, ad esempio, nel Giubileo del 1625 ospitò 86 Confraternite aggregate per un numero complessivo quasi 30.000 tra confratelli e consorelle.

⁴ Vangelo di Matteo 6, 3-4: "*Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*".

⁵ La Confraternita nasce a Roma nel 1538, sotto il pontificato di Paolo III Farnese, con lo scopo di provvedere alla sepoltura dei morti abbandonati: la Chiesa di Via Giulia, dove ancora oggi ha la sede, viene eretta dopo che Papa Paolo IV Carafa la erige ad Arciconfraternita, con la facoltà di erigere una propria chiesa, che verrà inaugurata nel 1737.

⁶ In questo cimitero sotterraneo si svolgevano le "*Sacre rappresentazioni per l'Ottavario dei defunti*", una specie di recite in costume con preghiere e canti penitenziali, molto sentite fino agli ultimi decenni del 1800.

⁷ La devozione, che le Confraternite spesso divulgano, non deve considerarsi come qualcosa di vecchio e inutile, come talvolta accade: anche Papa Francesco ne parla nell'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, sottolineando il valore della pietà popolare e della devozione di cui le Confraternite sono depositarie. Il Santo Padre vi dedica un intero paragrafo, intitolato la *Forza evangelizzatrice della pietà popolare* (nn. 122-126), in cui si legge tra l'altro «Siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla ... le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione» (nr. 126).



IN NOÏE SANCTISS ET

INI



PVRPVREAS
PREBETE RO
SAS FLORESQ
MARIE



Pater et Filius et Spiritus Sanctus, et ad laudem et gloriam beatissima Dei Genitricis perpetua virginis Mariae dulcis nra piaque uenerationem Patris nri dno
 Lucii sacra Theologia Professor totius Ordinis Praedicator in Romana Curia Procurator et Vicarius Quomodo Christiana perfectionis summam in un
 consilio excludimus: Ita ad illam adquirendam optimi esse rationis medium ratione et experientia pie docemur: Modus uero Deum orandi secundum qu
 et quindecim Dominicas oratione magis Davidica Psalterij colitur (qui ROSARIUM nuncupatur) a Sanctissimo Patre nro dno dno Dominico pri
 ni Ordinis intercessionem approbatur privilegio quoque ac maximo et innumeris sanctis indulgentijs alijsq; apostolicis gratijs decoratus inter caeteros in Ecclesia in
 Dei Genitricis cuius intercessio nobis perfectionem hanc impetrare parat) sibi eccubius inuocatur: Ipse quoque per se modus orandi si recte fiat quamfacillime con
 decem mysteria digestum meditando percurrere facit. Quo uos in Christo nobis dilectissimi et deuotissimi Christianifideles Terrae Sⁿⁱ LAUREN
 seruandam predictam modum orandi Confraternitatem Psalterij seu Rosarij sub invocatione beatae Mariae uirginis in Parochiali Ecclesia Sanctae M
 eorumq; institutionem auctoritatem et fundationem hmoi a nobis approbati et nra patris literis confirmari instantissime petiuitis per interpositam personam
 approbare et admittre dignauerunt cum gratijs et fauoribus oportunis: NOS uero uestris uestris et ppijs petitionibus inclinati diuina Confraternitatem in sic
 institutum atq; fundatum auctoritate apostolica nobis in hac parte concessis tenore praesentium recepimus admittimus approbamus et confirmamus perpetuaq;
 alia similis Confraternitas in eadem Terra Sanctae Laurentij instituta non faciat et quantas foret intelligatur cum consensu ipsius Confraternitatis si prius in
 tenentatem atq; omnes utriusq; sexus Christianifideles in eadem iam receptos et in futuro recipiendos ad gratias privilegia et indulgentias quibus alia consimiles
 uita pariter et in morte Admonentis eundem Sanctissimi Rosarij Psalterij prima Dominica mensis octobris singulis annis in eadem cappella celebrari debe
 rita ac memoranda uictoria contra Turcos eiusdem Societatis Confratru factis precibus eadem die ut pie eccubitur ac auxilio et interuentu sanctissimae uirginis
 erecta Cappellam confirmamus Prosperam de Iudicibus dicte Terrae Aueniprosperitatis et successum alius eadem Terrae Archipbrs pro tempore existent
 recipi petentiu in libro ad hoc spacio scripto possit scribere recipere et admittre Psalteria seu Coronas benedictae sacri Rosarij mysteria ut decet reuerentiae ex
 sume et nra consuetudine: In diebus illis in consensu omnes nra pro hmoi admittentis ingressu scriptura et benedictione aliquand dominico temporali lucei qu
 habent et sanctissimae uirginis intercessione et nra sanctissima. Si uero hmoi gloriam et Christianifidelu salutem et profectum huius accepimus et gratias animus
 Cappella confiranda rini ut patet in nra Redemptum sacra mysteria pingantur necnon pro huius concessiois ratio nra consuetudine recognitione in
 uentanda flexu genibus de manu ipsius uirginis Cornula oraria accipimus similis pingatur quod si secus factum uel neglectum fuerit praesenti nra litera
 declaramus potremo quod quancumq; conuenerit Fratres nros intus uel extra dictam Terram Sanctae Laurentij Ecclesiam obtinere ipso iure ipsoq; facto ex n
 indulgentias ac privilegia eidem concessis ablatas esse a dicta Cappella et penitus atq; totali ad dictam nram Ecclesiam quoad spiritualia tantum translatis In
 IN OVORVM fidem in patris lucii nri Sigilla nra manu propria subscripsimus Dat: Roma in Conuentu nro Sanctae Mariae supra

Handwritten signature and date: 1500





DIVIDVÆ TRINITATIS

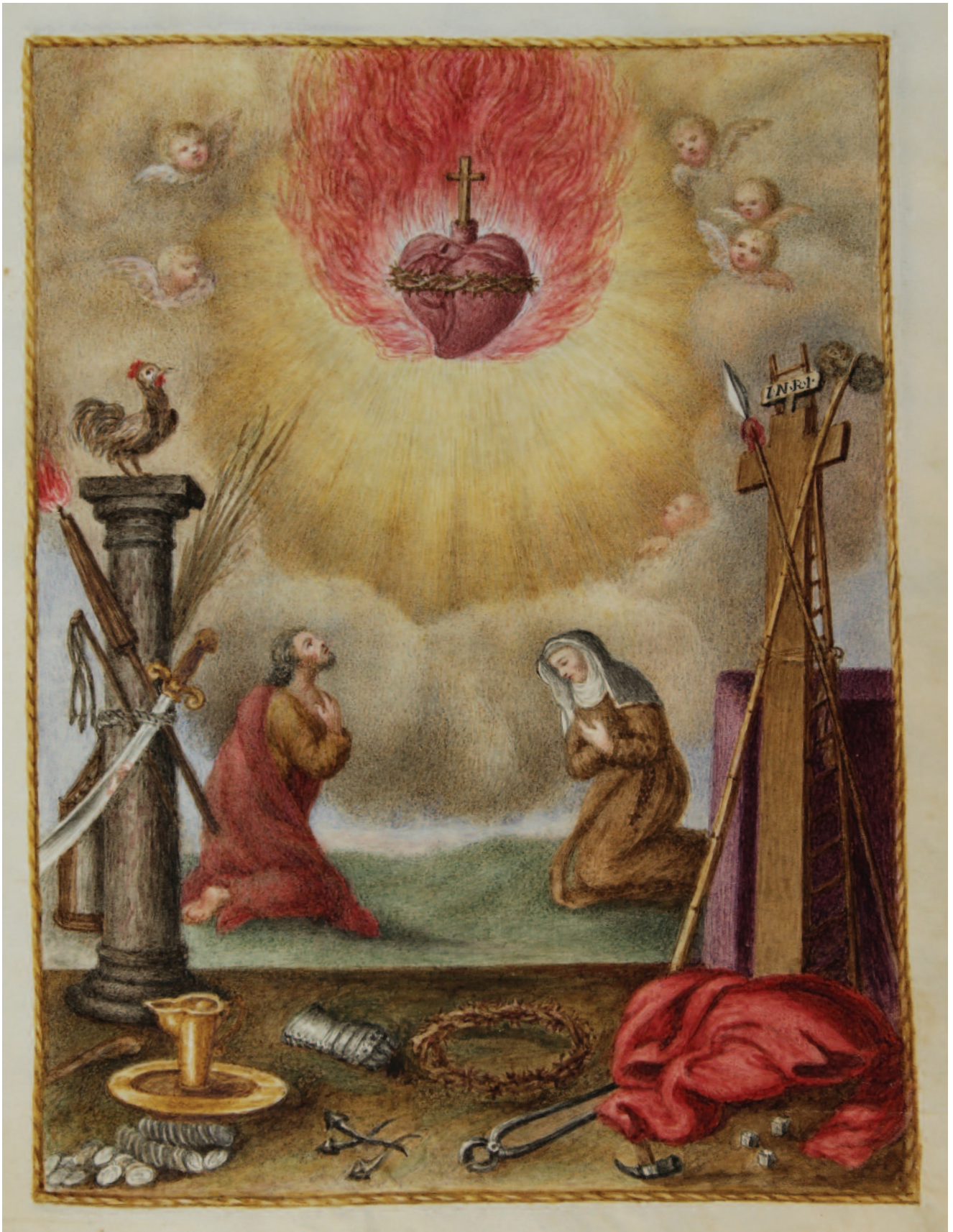
Domini sacri Rosarij auctoritate atque institutio. NOS FR. SIXTVS FABRI
 Christianis inuicem et ad Christum ueluti membris ad caput omnium perfectionum fontem
 em sacratissima uirgo Maria mater Dei per centum quinquaginta Solutiones Angelicas
 unum inuentum et institutum a Summo Romano Pontifici successu ad deuotam Tanti
 uentis ad hoc obtinendum in fallitur, magnopere confici. Nam prater hoc, quod beatissima
 pendio illam consequitur dum IESU Christi Saluatoris nr̄i uitam omnem per quin
 NTII Diocesis Ferentinensi pie considerantes et ad habendum augendum et con
 ariā dicta Terra instituit et ordinariū eiusdemq; altari et cappellam fundauit. Capu
 m Dni Antonij Paduanū de eadem Terra, ut dictam ipsam Confraternitatem recipere
 ut pr̄se in dicta Ecclesia Terræ prædictæ sub dicto titulo beate Mariae de Rosario
 firmitati robur adijceret et quatenus opus sit de nouo erigimus per presentes (Dummodo
 fuerit instituta tam in dicta Terra quam prope eam per duo millaria). Ipsamq; Confra
 ternitatem in Ecclesijs nr̄i Ordinis instituta peruenit recipimus et admittimus in
 iuxta S. D. N. Gregorij PP. XIII. decretum et uoluntate in gratias actionem præci
 ptis nr̄i impetrata atq; obtenta. Cuius Societatis et Capellæ in sup̄ Ecclesia instituta
 es, qui nomina et cognomina omnium Christianis ad hanc Societatem ingredi et deuoti
 sponere, et omnia ac singula facere, qua Fratres ad hanc deputati facere pos
 nomadolibet exigit sed contra hoc omnia præterea in dicta Terra pia Societatis Capella
 et concedimus. Volumus autem et omnino obseruari, ut in dicta Ecclesia in dicta
 eadem Icona dñi Tanti nr̄i Domini eiusdem sacri Rosarij primarij auctori. In quo
 nobis et successoribus minime suffragentur, nulluzq; subreptis et ualoris. Decernimus Et
 ne pre tunc absq; noua declaratione sed presentium tenore præfatam Societatem et omnes
 nomine Patris et Filij et Spiritus Sancti Amen, quibuscuq; in contrariū facere non obstant.
 Mueram. Die. XX. Septembris. M. D. LXXIX.



VT VOBIS FRV
CTVM PREBE
ATILLA SV

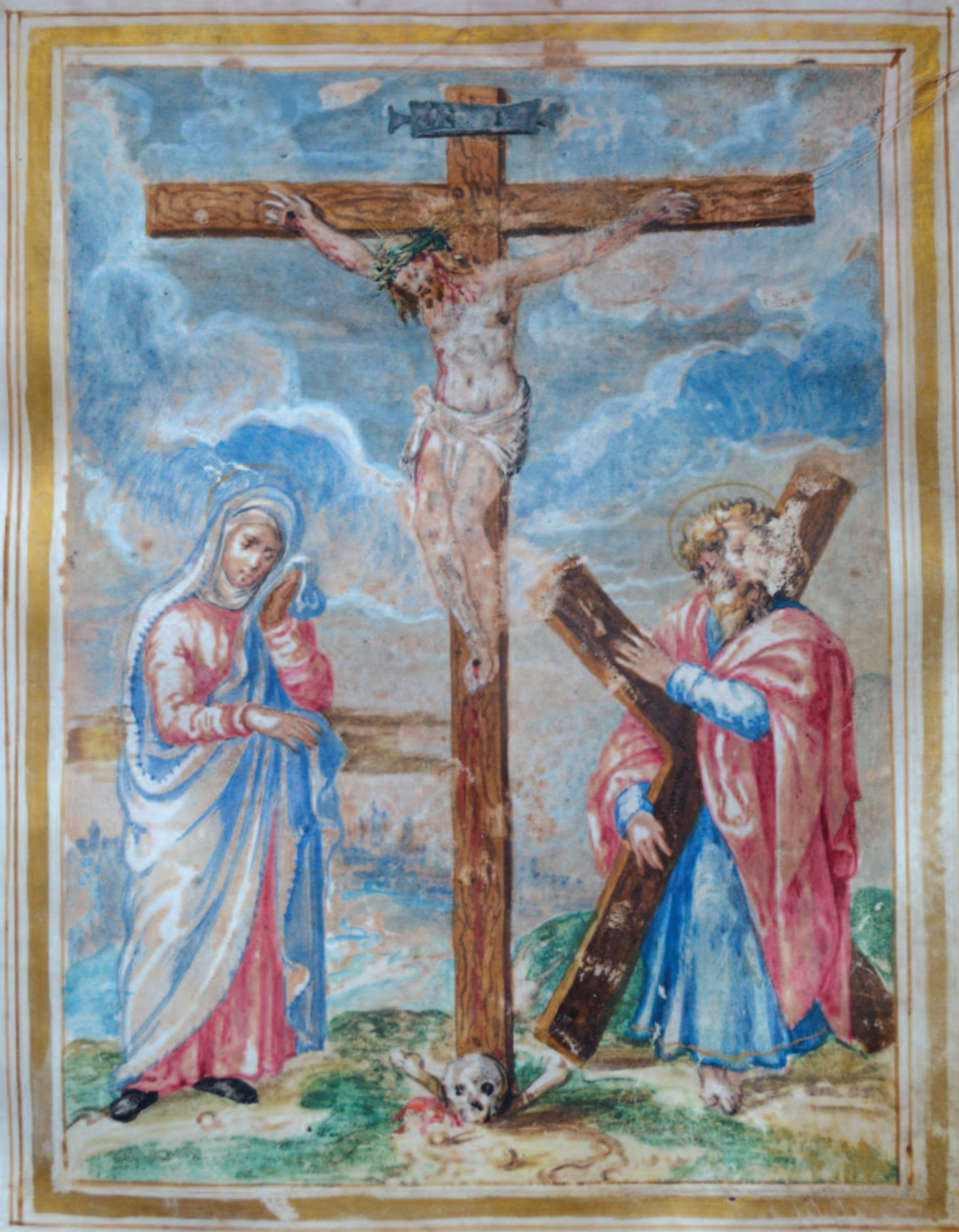


Pa. Gal. 209.
F. So. Bapa Regien'
I. L. P. et. reus



Bolla di aggregazione della Confraternita del Sacro Cuore di Gesù detta dei Sacconi di Veroli all'omonima arciconfraternita romana, per mezzo della quale si attesta l'aggregazione all'antica arciconfraternita romana con la partecipazione alle medesime indulgenze e grazie spirituali. Roma, 1 gennaio 1750

Archivio Storico della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, sezione di Veroli, *Confraternita del Sacro Cuore di Gesù detta dei Sacconi*, Serie Statuti, reg. 1

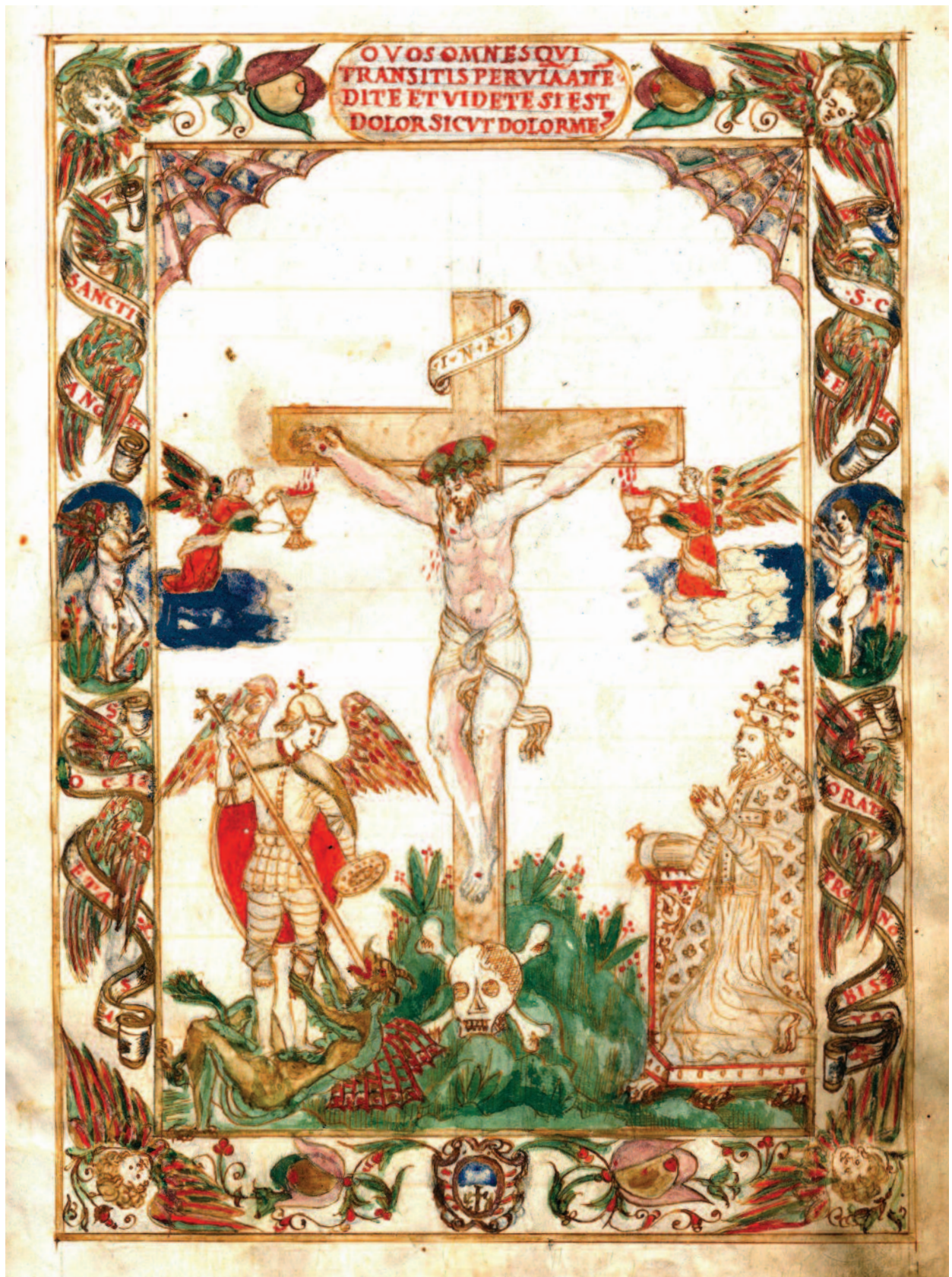


Notam fac mihi viam, in qua
ambulem.



Statuto della Compagnia Ss.mo Crocifisso, Palestrina, 1566-1568

Archivio storico diocesano di Palestrina, Fondo *Compagnia di Sant'Andrea di Palestrina*, Serie *Statuti*, unità n. 1



Statuto della Confraternita del Crocefisso e di S. Michele Arcangelo in San Clemente a Viterbo, 1579



IN CHRISTI NOMINE AMEN

NOS ALEXANDER in xpo natus Episcopus Titularis Cardinalis FARNESIUS natus pater S. R. E. Vicecomes... (Pie & Universalis Confraternitas Sacramentum in Corpore Domini Nostri IESU CHRISTI in Ecclesia Domini Beate MARIE supra Mineram de VRBE, Ordinis Fratrum Predicatorum erecte & in Xpo PROTECTOR, et PAVLVS ODESCALCVS Episcopus Penenti et Adrem VINGENTIVS Pappalis Abbat in Solitorio, et PAVLVS Materius pater R. v. p. Confraternitatis Administratores VNIVERSIS & singulis personis publicam Transumptam Instrumentum visum, lectura pariter & audita, Salatem in Domino sempiternam. Eidem fecimus & attestamus quod Sacrosanctum in CHRISTO Pater, & Dominus Noster, Dominus GREGORIVS, divina providentia Papa Decimus tertius Valens eiusdem Confraternitatis Confratres, Indulgentiarum & gratiarum meritis huiusmodi presens, quodam es concessa literas quarum tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis. GREGORIVS Episcopus servus servorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam. Pastorem item qui vel humanam gressu ab illis in manu liberaret, in ARCVICIS innotuit & in peccatorum nostrorum remissionem, pro confessionem sanguinem suum effundere non dubitavit, & in vltima cena quam cum Discipulis suis PASCHA celebrans manducavit, in tantum benedixit in eorum, et carcerem suam in cibum, & sanguinem suum in potum, & incomprehensibili oratione exhalavit, dicens: Hoc quoque tresque fecerit, in mei memoriam facietis, vices licet numeris gerentes in terra, & profundam meditatione recedentes, tam se huius Sacrosancti SACRAMENTI substantiam, & excellentiam & venerationem sicut plene colit, nunquam digne & adorari veluti: facere nulla modo possunt, quia Christi fides qui omnia in opera inpendere, omnemque diligentiam adhibere conseruiant, ut CHRISTI corpus huiusmodi honorificentissime in Ecclesia custodiantur: & in processibus dedicatur, ac ad usus defertur, & frequenter ad presens feruentis exercitium, Indulgentiis. Valeat & peccatorum remissionibus crederi inuenimus: Vi si quorum gubernum nobis est commissum, tantum benedixit memoriam presens recedentes, illaque las flantur gratias sincere agentes affectibus, quod ex se ipso agere non possunt per huiusmodi exercitia facili consequuntur: Ad quod peragendum etiam nos ipsos magis incitat, dum agnoscimus hoc ratione permotum solus recordationem VRBANVM Papam Quatum predecessorem nostrum perpetuum Sacrosanctum Corporis CHRISTI huiusmodi sanctitatem innoxiam, & ad illius celebrationem eiusdem Christi fideles Indulgentiarum concessione inuasse. CVPIENTES itaque pro Christi fidelem Confraternitatem, sub innocentie eiusdem Corporis CHRISTI in Ecclesia Domini Beate MARIE supra Mineram, Ordinis Predicatorum erectam, & pro memorie PAVLO Papa tertio, etiam predecessore nostro approbatam, & confirmatam, ex qua sunt acceptis, vobis fructus provenientis, specialiter favoribus & gratiis exornari. De omnipotenti Dei misericordia, ac beatorum Petri, & Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, Omnibus & singulis verisque sexus Christi fideles, & eadem Confraternitatem intrinsecus, qui tempore ingressi sui, ac qui ex confratribus qui in die festo Corporis CHRISTI, aut eius obitu, vere penitentes, peccata sua confessi fuerint, & SACRAMENTVM huiusmodi sumserint, & similiter eisdem Confratribus, etiam penitentibus, & confessis, in ipsorum meritis articulo, venerationem omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem, misericorditer in Domino concedimus & elongamus. PRAETEREA eisdem Confratribus verisque sexus extra Urbem existantibus, qui in diebus, in quibus Stationes in Ecclesia in VRBE & extra illam existantibus volunt, Altare seu locum in quo SACRAMENTVM custoditur visitaverint, & septies orationem Dominicam & Salutationem Angelicam recitantes, pro exaltatione fidei Catholicæ, & exortatione hereticorum, & infidelium, oraverint, easdem Indulgentias quas consequuntur si ea die illam Ecclesiam in VRBE & extra eam visitarent in qua ipsa Statio habetur. INSUPER eisdem Confratribus huiusmodi Altare seu locum visitantibus, & si supra orantibus, sextis quoque feriis, Centum dies: Singula vero die in Cena Domini eisdem Confratribus vere penitentibus & confessis, septem annos tantum quadragenas. RVRVSVS eisdem Confratribus qui ad Altare ipsius, in tertis Dominicis, cuiuslibet Mensis, & in feria quinta in Cena Domini, EVCHARISTIAM sui susceperint decem annos & tantum quadragenas. VLTERRVS tam ipsi Confratribus, quam alij Christi fideles verisque sexus dictum SACRAMENTVM, dum ad agratas defertur assistentibus, & qui quæ faciunt implent, ad sanam parvam compagne generis simul orationem Dominicam, & salutationem Angelicam, recitaverint, & pro infirmo oraverint, quoties illi fuerint Cenam dies. IIS vero Confratribus qui SACRAMENTVM ipsum in processione post missam eadem tertio Dominica fieri consueta spectaverint, Centum dies. ET SIMILITER qui Confratribus vere penitentibus & confessis qui semel in Dominicam in dicta Ecclesia Beate Marie feria quinta in Cena Domini confiteri solent, visitaverint, septem annos & tantum quadragenas, de innoxio sibi seu alij quam ad obitum debuit penitentibus relaxamus. POFREMO qua diffidit esse certum locum, in quo SACRAMENTVM requiritur, ubique visitent, & illud recitent. Idcirco si Sacramentum ipsum, vel in medio Altaris innotuit, vel in alio commodiori loco arbitratu loci ordinari, si Ecclesia in qua Confraternitas celebratur seculis, si vero regulari fuerit, arbitratu seu in Ecclesia Superioris, reponere & custodiant. ET VT huius Sacrosancti SACRAMENTI celebratio in maiori veneratione habeatur, quanto per diversos Orbis partes latius diffusus sit, Vigentis & Indulgentias pro diebus quæ priorum eas que ratione Stationum VRBIS lucrum quibus Sacrosancti SACRAMENTI Confraternitas extra VRBEM erectis et eriguntur per Transumptam manu vna saltem ex Ministris ad id deputatis, qui in sacro presbytero rati ordine constituti existis, subscriptis gratias communicare valeat, eadem Confraternitatis CONCLEDIMVS; licet sepe pro fideles confertendo perpetuo duratur. Non obstantibus premissis, ac Apoplatationem in Provinciaribus & Synodalibus Conciliis & alijs specialibus, vel generalibus conciliis, in quibus conuenit, quibuslibet. VOLVMS autem quod si dicitur Confraternitas aliqua alia Indulgentie per Nos perceptis, vel ad tempus non habet effectum, & si fuerit, presens nostre nullus sui eadem, vel innoxia, NVLLI ergo auctoritate non licet hanc pignam nostram largitionis, relaxationis, vel indultionis concessimus, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attente optare presumpserit, indignationem nostram incursurus sciat, ac beatorum Petri & Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Romæ apud Sanctam Mariam, Anno Incarnationis Domini Millesimo Quingentesimo Septuagesimo tertio, octavo Idus Augusti Pontificatus nostri anno sextavo QVAS QVIDEM literas Apostolicas premissas publicatas, firmas & integras, ac omni presens vito & suspitione carentes vobis, legimus, denunciamus, & diligenter infirmamus, & illas in bene publicam transumptam formam per inscriptionem die nostre Confraternitatis Secretarium rescriptis mandavimus ad Instantiam Communitatis CIVITATIS VITERBII Pro utribus Confraternitate eiusdem fraternitatis Corporis Domini Nostri IESU CHRISTI in Urbem in Venetoli CATHEDRALI Ecclesia sub invocatione SANI LAURENTII dicitur Civitatis Viterbii. Cuiusmodi Confraternitatis, & illius Confratribus NOS Protector & Administratores prefatos totum ipsum nostram Confraternitatem representantes per hanc presens publicam Transumptam Gratias & Indulgentias nobis, & Confraternitatis nostre per presens literas concessas & preterquam eas que ratione Stationum VRBIS lucrum & gratias & amore & communicamus. VOLENTES pariter & decernentes hanc presens Transumptam eandem fidem exhibendam fore, que presens literis originali adhibetur, si fuerit exhibite, vel ostense. IN QVORVM omnium & singularum fidem ac testimonium premissorum presens literas huiusmodi presens publicam Transumptam Instrumentum eximus fieri, & per eandem Secretarium subscriptis, & publicari mandavimus, ac nos, secul. in sumus & fecimus appensione manus. Datum Romæ in Templo Beate MARIE supra Mineram in nostra Congregatione, sub Anno a Nativitate Domini Nostri Iesu Christi Millesimo Quingentesimo Septuagesimo quarto Indictione 11 Die vero octavo Mensis Octobris Pontificatus Sanctissimi in Christo Patri & Domini Nostri Domini GREGORII divina providentia Pope XIII Anno IIII. Prefectus nobilissimus vobis Maria Mantuensis VI Dat. et Venerabilis de Mistrali Cembler Romanus Titularis ad premissa notarius.

Handwritten notes and signatures at the bottom of the page, including a date 'Mense Octobris 1574' and a signature 'Alexand. Farnesius'.

Il cardinale Alessandro Farnese, protettore della Confraternita del Santissimo Corpo di Cristo nella chiesa di Santa Maria Sopra Minerva, attesta che il papa Gregorio XIII ha concesso alla stessa Confraternita una serie di indulgenze e di grazie pubblicate in una lettera ora riprodotta, indulgenze e grazie che vengono estese alla Confraternita del Corpo di Cristo istituita nella chiesa cattedrale di Viterbo. La Confraternita oltre che di devozione si occupava di assistere infermi e moribondi. La pergamena è datata 19 ottobre 1574. Centro diocesano di documentazione di Viterbo, Archivio del Capitolo Cattedrale, Fondo Pergamene, n. 60, mm. 460x680

La Mostra



Il percorso espositivo

Luciano Osbat / Mauro Tosti Croce

I documenti esposti, che abbracciano un arco cronologico che va dalla metà del XVI secolo agli anni Trenta del XX, intendono esemplificare le diverse forme che ha assunto nel corso del tempo l'adempimento delle opere di misericordia. Si tratta dunque di un tema ampio e complesso di cui questa mostra, dalle ridotte dimensioni, non può fornire alcuna trattazione esaustiva: l'intento è piuttosto quello di evidenziare la presenza in alcuni archivi delle diocesi e degli ordini religiosi del Lazio di una documentazione che, prodotta da una pluralità di organi e uffici, attesta le opere di misericordia corporale e spirituale poste in essere da laici ed ecclesiastici con lo scopo di dare attuazione concreta ai precetti evangelici.

Tale pluralità si riflette al tempo stesso nel vasto numero di fondi archivistici (Sinodi diocesani, Visite pastorali, Compagnie e confraternite, Statuti e regolamenti, ecc.) da cui tali documenti sono tratti e che dimostrano come l'azione caritatevole abbia perso ben presto il suo carattere episodico e individuale per acquisire dimensioni strutturate e "corali" che assumono la forma di organizzazioni e associazioni capaci di incidere fortemente sul tessuto sociale.

Nascono così, sotto la spinta della Chiesa e delle autorità laiche, confraternite, compagnie o congregazioni che si dotano di statuti e regolamenti che disciplinano, oltre all'organizzazione interna, le modalità di una capillare opera assistenziale, che copre ambiti assai vasti: dalla cura degli infermi alla sepoltura dei morti, dal sostentamento dei poveri all'accoglienza dei pellegrini, dalle doti delle zitelle al sostegno ai carcerati.

È quindi possibile enucleare alcuni temi che assumono una rilevanza particolare e su cui questa mostra intende porre l'accento. Innanzi tutto, nell'ambito delle opere di misericordia corporale, va sottolineata la fondazione di ospizi-ospedali che, destinati dapprima a ricovero dei viandanti e pellegrini, diventano sempre più nel corso del tempo luogo di cura degli infermi. Così la Compagnia della Madonna del Gonfalone, eretta a Frascati nel 1502, istituisce già nel 1518 l'Ospedale di San Sebastiano per l'accoglienza dei pellegrini e l'assistenza agli infermi (doc. 21); la Compagnia della Ss.ma Croce di Vicovaro, eretta nel 1420, si propone, tra le sue principali finalità, quella di "governare" gli infermi ricoverati nell'Ospedale di S. Antonio abate, annesso all'omonima chiesa presso cui ha sede la Compagnia, che ha anche il dovere di occuparsi di tutte le persone "povere e miserabili" (doc. 23). L'ospedale è dunque un luogo di rifugio non solo per gli ammalati, ma anche per tutti i bisognosi che non hanno altro modo di provvedere a se stessi se non rivolgendosi a strutture deputate a farsi carico non solo della loro salute, ma anche del loro stesso sostentamento fisico. Un elemento che emerge chiaramente dal regolamento dell'Ospedale di Montefiascone, emanato nel 1623 dal vescovo della diocesi di Montefiascone e Corneto: anche qui il primo riferimento è appunto ai poveri alla cui cura, più che a quella degli ammalati, risponde tale istituto che, secondo i dettami impartiti dal Concilio di Trento, viene adesso sottoposto a un più stretto controllo contabile e amministrativo (doc. 24), in modo da razionalizzarne la gestione e potenziarne l'attività a favore dei bisognosi.

L'associazione tra malattia e povertà caratterizza dunque per lungo tempo questi istituti in una continua alternanza e sovrapposizione di ruoli. Solo in seguito assumerà un rilievo sempre mag-

giore, all'interno degli ospedali, l'aspetto terapeutico grazie alle maggiori disponibilità economiche ottenute dal graduale processo di concentrazione delle strutture ospedaliere e dei loro rispettivi patrimoni terrieri. Diventa così possibile far fronte alle notevoli spese dovute alle retribuzioni del personale medico, all'alimentazione dei ricoverati e all'acquisto dei medicinali, che determineranno la progressiva trasformazione di istituti, nati in origine per soccorrere poveri e pellegrini, in luoghi votati alla sola funzione terapeutica. Ma la compresenza dell'aspetto sanitario e di quello assistenziale permane a lungo nel tempo, come evidenzia il regolamento dell'Ospedale di Sant'Anna di Ronciglione emanato nel 1836 che, oltre a stabilire l'organizzazione interna dell'istituto, fissa una serie di regole di carattere non solo medico, ma anche caritatevole, dalle quali emerge con chiara evidenza il ruolo centrale svolto dall'Ospedale fino al 1870 nel soccorrere la popolazione locale e nell'accogliere pellegrini e viandanti, che passavano lungo la strada di Ronciglione, uno degli assi principali di comunicazione con Roma (doc. 28).

Una connotazione particolare assume nel settore della cura degli infermi la Compagnia della Carità di Subiaco, istituita nel 1660 e composta quasi esclusivamente da donne che agivano sotto la direzione di un preposto o arciprete (doc. 26). Il sodalizio non si occupava della gestione diretta di un ospedale, ma aveva come suo fine quello di sopperire ai bisogni spirituali e corporali degli infermi, procurando loro cibo, abiti, medicinali. In questo caso l'assistenza non si esplicava all'interno di strutture *ad hoc*, ma era diretta a fornire un aiuto concreto a quanti erano privi di mezzi nel fronteggiare le necessità della vita quotidiana. Si trattava dunque di un servizio nel quale avevano particolare importanza le capacità, peculiarmente femminili, di fornire al singolo un'assistenza domestica che andava dallo spazzare la casa al rifare il letto, tutte attività improntate a una visione in cui ancora una volta infermità e indigenza si configuravano come due aspetti strettamente connessi di un medesimo disagio sociale.

Questo coinvolgimento delle donne nell'assistenza agli infermi e ai poveri trova il suo naturale proseguimento nell'Ottocento, quando, per iniziativa del cardinale Giulio Maria della Somaglia, vescovo di Frascati, viene istituita nel 1818 la Compagnia delle sorelle della Carità di San Vincenzo de' Paoli, composta da signore laiche, per lo più benestanti, chiamate a soccorrere poveri e infermi con il duplice incarico di portare loro sollievo materiale e spirituale. Le elemosine, le medicine e le cure elargite avevano come scopo quello di spingere a una maggiore devozione verso Dio: soccorrere i bisogni del corpo diventava un mezzo efficace per ottenere come contropartita una condotta conforme ai precetti della dottrina cristiana (doc. 27).

Strettamente collegata all'opera di sostentamento dei bisognosi è l'istituzione a partire dal XVI secolo dei Monti frumentari o Monti dell'abbondanza che si diffondono capillarmente su tutto il territorio, anche nei centri più piccoli. Lo scopo di questi Monti, speculari a quelli di Pietà, espressione di una società dove risultava ancora forte la commistione tra economia monetaria ed economia basata su scambi in natura, era quello di prestare piccole quantità di grano ai contadini che le seminavano con l'impegno di restituirle a mietitura avvenuta. Tali istituzioni potevano essere promosse e sostenute dalle amministrazioni locali, come dimostra il Monte frumentario richiesto dalla Comunità di Bagnoregio al papa e da questi concesso, insieme allo statuto che lo regolamenta, l'8 agosto 1697 (doc. 15). Ma il più delle volte erano le confraternite e le parrocchie a volerne l'istituzione, come nel caso del Monte di pietà di Vitorchiano, di cui si espone qui il libro di contabilità relativo agli anni 1651-1652, dal quale emerge come questo istituto facesse anche altre operazioni come il prestito di denaro, la vendita del grano non utilizzato per la semina e i pagamenti di salari e compensi (doc. 14).

Il progressivo accrescersi del numero dei poveri e dei vagabondi a causa dello sviluppo delle attività mercantili e industriali e il progressivo aumento del costo della vita spingono alcune confraternite a dedicarsi sempre più all'assistenza ai bisognosi e alla raccolta delle elemosine, nel rispetto di tre precetti fondamentali: "Dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi". Così, la Confraternita del Sacro Cuore di Gesù, fondata a Veroli nel 1750 da alcuni nobili cittadini, aveva come suo scopo principale quello di elargire agli indigenti le elemosine raccolte settimanalmente dai membri del sodalizio (doc. 16). L'obiettivo era anche quello di ridurre il numero dei mendicanti nelle vie cittadine, se non di eliminarlo drasticamente attraverso

la contestuale promulgazione da parte del potere civile di bandi diretti a vietare l'accattonaggio pubblico. Cominciano così a diffondersi ricoveri nei quali concentrare e sostenere i mendicanti e che assumono sempre più nel corso del tempo il carattere di reclusori, dove si imponeva una rigida disciplina nell'intento di indirizzare gli internati a lavori di pubblica utilità, come la costruzione di chiese, il restauro di edifici civici, il completamento di fortezze e cerchie murarie. L'assistenza ai mendicanti si salda così alla realizzazione di rilevanti opere pubbliche all'interno di un sistema nel quale il momento caritatevole finisce con l'assumere connotazioni coercitive, trasformando le masse dei mendicanti in forza lavoro a basso costo.

Un tipo di assistenza ai bisognosi dai tratti più squisitamente apostolici emerge invece nell'azione di alcuni ordini religiosi come quello dei cappuccini che, in occasione della terribile peste che colpì l'Europa nel 1630, si prodiga per alleviare le sofferenze della popolazione (doc. 25). Un ruolo a cui tale ordine è rimasto fedele per secoli, ponendolo anche al centro della propria azione missionaria, come attestano i documenti prodotti dalle suore terziarie cappuccine, attive tra il 1937 e il 1938, nella missione abissina di Harar, alle quali venne affidato tra l'altro il lebbrosario di Sant'Antonio, l'Ospedale e l'Orfanotrofio femminile (docc. 29-30).

Alcune confraternite si specializzano in una determinata opera di misericordia, ad esempio l'assistenza ai pellegrini che si recano a visitare i luoghi santi. Il giro delle sette chiese di Roma, che i fedeli dovevano effettuare a piedi, soprattutto in occasione dei Giubilei, fu istituito da san Filippo Neri nel 1552, facendolo coincidere con il giorno del Giovedì grasso in modo da contrapporre ai festeggiamenti carnascialeschi l'aspirazione a una vita spirituale in più stretto contatto con Dio. Non meraviglia che in quello stesso periodo abbia anche istituito la Confraternita della Trinità, detta poi "dei pellegrini", per il sostegno offerto in occasione del Giubileo del 1550 ai viandanti e pellegrini confluìti a Roma (doc. 17). Va anzi sottolineato come negli anni giubilari le confraternite romane abbiano svolto un ruolo importante per garantire ai membri di confraternite erette altrove un'ospitalità comprendente l'alloggio, il vitto e la visita guidata alle basiliche giubilari, come emerge chiaramente dalla memoria del pellegrinaggio a Roma delle confraternite del Sacramento e di San Vincenzo di Capranica in occasione del giubileo del 1625 (doc. 18). In occasione del giubileo del 1925, indetto da Pio XI pochi anni dopo la conclusione della prima guerra mondiale, si perfeziona l'assistenza ai pellegrini: ciascuno di loro viene dotato di una carta che, oltre a consentire l'accesso alle basiliche, dà diritto a ricevere la medaglia-ricordo del Santo Padre e il "manuale del pellegrino", contenente notizie sul Giubileo nonché preghiere e canti da recitarsi durante il pellegrinaggio (doc. 20).

Altre confraternite, come la Congregazione delle visite ai carcerati di Subiaco, si dedicano invece all'assistenza ai carcerati: un'attività che al momento caritatevole (assicuravano il vitto e il vestiario per i detenuti) associava spesso quello giudiziario, dato che tali visite erano anche l'occasione per rivedere le sentenze e per rilasciare, dietro particolari condizioni, i detenuti (doc. 33). Tale attività assume una connotazione peculiare nei documenti qui esposti che narrano la vicenda di san Giuseppe da Leonessa, inviato dal vicario generale dei cappuccini a prestare assistenza nel 1587 ai prigionieri cristiani detenuti nelle carceri del sultano di Costantinopoli (doc. 31), un compito da lui svolto con tale zelo da renderlo sospetto agli Ottomani che, scambiandolo per una spia, lo sottopongono a tortura (doc. 32). Questi documenti dimostrano come l'opera di carità trovi talvolta riscontro non nelle carte istituzionali, ma nelle biografie dei santi, nelle quali si dà solitamente largo spazio alle azioni di misericordia da essi effettuate, considerate un elemento fondamentale sulla via della santità come emerge dalle carte delle serie dei Processi di beatificazione e canonizzazione.

Accanto al sostegno e all'assistenza ai carcerati, alcune confraternite si occupano in modo particolare della sepoltura dei defunti, soprattutto di quanti morivano lungo le strade e nelle campagne: la Confraternita della morte e dell'orazione di Frascati, fondata nel 1695 (doc. 35), era soprattutto dedicata al trasporto dei defunti al cimitero, mentre la Confraternita del Gonfalone di Montecelio, istituita nel 1669, si occupava non solo di dare sepoltura ai morti, ma anche di far celebrare per le loro anime messe di suffragio e recitare l'ufficio dei defunti (doc. 36).

Nel XVI secolo, anche sotto la spinta del Concilio di Trento, sono soprattutto le Confraternite della dottrina cristiana e del Santissimo Sacramento che si sviluppano con l'obiettivo di diffondere, in funzione controriformistica, le opere di misericordia spirituale. Ne è un esempio la Confraternita del Rosario di Amaseno, di cui è qui esposta la bolla di aggregazione alla Confraternita omonima istituita a Roma nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva (doc. 11), a cui era affidato il compito di promuovere il culto attraverso la preghiera, di favorire la comunione frequente tra i laici e di sollecitare la meditazione sul Rosario. La Confraternita del Sacro Cuore di Gesù di Veroli (doc. 12) aveva invece il compito di diffondere il culto del Sacro Cuore, a cui si attribuiva anche il potere di proteggere dal pericolo delle morti improvvise, con un significativo slittamento dall'ambito spirituale a quello corporale, quasi a sottolineare come la salute fisica potesse essere garantita attraverso pratiche culturali. Le visite pastorali, come quella del cardinal Andrea Corsini nella città di Magliano Sabina nel 1781, non documentano solo lo stretto controllo dell'autorità ecclesiastica sul funzionamento dei luoghi pii, ma sono anche dirette a sollecitare la devozione dei fedeli, favorendo l'attività di alcune Compagnie, come quella della Madonna santissima di Uliano, la cui principale finalità stava nel rafforzare e diffondere il culto mariano (doc. 2), già solidamente radicatosi nella città sabina fin dal XVI secolo, come attesta il registro della visita del cardinale Antonio Perrenot de Granvelle del 1580 (doc. 1). Infine l'attestato di confessione del 23 settembre 1702, rilasciato dalla Sacra Penitenzieria Apostolica di Roma, sottolinea l'importanza centrale della funzione svolta dal sacerdote come confessore e consigliere spirituale, in grado di concedere il perdono e l'assoluzione dai peccati (doc. 9).

Le lettere di san Leonardo da Porto Maurizio, francescano e apostolo delle missioni popolari nel Lazio e in Toscana nel Settecento (doc. 7) e la lettera di san Gaspare del Bufalo (1786-1837), fondatore della Congregazione dei missionari del preziosissimo sangue, canonizzato da papa Pio XII nel 1954, si inseriscono nel quadro di un'altra opera di misericordia spirituale, quella volta ad ammonire i peccatori, a cui i due santi si dedicarono andando a evangelizzare e convertire i contadini e i braccianti della campagna tosco-laziale e i briganti nei loro rifugi sui monti fra il Lazio e la Campania (doc. 8).

Sul fronte delle opere di misericordia spirituale, particolare rilievo assume l'azione educativa e formativa che si concretizza nella creazione di scuole per l'insegnamento di base e per quello superiore, destinato ai ceti borghesi. Da questo punto di vista un ruolo importante lo svolge il beato trentino Stefano Bellesini che ai primi dell'Ottocento si dedica all'assistenza dei ragazzi poveri e abbandonati, aprendo una scuola gratuita sia maschile che femminile e proseguendo poi l'esperienza didattica a Roma, in ambito ecclesiastico, come maestro dei novizi (doc. 5). La formazione del clero da un lato e quella dei laici dall'altro, a cui si dedicano con particolare fervore alcuni ordini religiosi come i Barnabiti, gli Scolopi, i Somaschi, i Gesuiti, si intrecciano strettamente tra loro, come dimostrano i numerosi seminari aperti per la formazione dei futuri sacerdoti, nei quali era però spesso prevista la presenza di convittori destinati a proseguire gli studi nelle università dello Stato pontificio. Il fondamento su cui si basa questa intensa opera educativa è comunque l'insegnamento della dottrina cristiana che si estrinseca nell'apprendimento dei fondamenti della fede, come stabilisce il sinodo celebrato nel 1622 a Montefiascone (doc. 3), che sancisce una totale identità tra scuola di base e scuola di catechismo.

Le scuole fondate da tali ordini si propongono infatti la duplice funzione di acculturazione e alfabetizzazione da un lato e di insegnamento della dottrina cristiana dall'altro. Anzi, in queste istituzioni l'apprendistato della scrittura e della lettura è considerato il mezzo necessario per poter conoscere i precetti religiosi e diventare "buoni cristiani". L'istruzione gratuita non è dunque tanto finalizzata all'elevazione culturale della società, ma a garantire una condotta conforme ai precetti della Chiesa: pertanto la rete delle "scuole pie" che finisce per coprire gran parte del territorio è uno strumento di cui si servono in epoca controriformista le autorità ecclesiastiche per esercitare uno stretto controllo su tutti i ceti, destinati a essere allevati nella devozione e nel timore di Dio.

Anche alle donne si offrono occasioni di un'istruzione primaria che, nel Lazio, si riconnette ai nomi delle sante Rosa Venerini e Lucia Filippini che alla fine del Seicento istituiscono scuole a Viterbo e Montefiascone, destinate poi a espandersi in tutto lo Stato Pontificio (doc. 4). In questi

istituti si impartisce l'insegnamento non solo della dottrina cristiana, ma anche di tutti quei compiti che le donne, una volta sposate, sarebbero state chiamate a svolgere in seno alla famiglia. Un primo, anche se timido accenno all'importanza del ruolo della donna nella società che, seppur ancora limitato esclusivamente alla cerchia familiare, conferisce però loro una nuova consapevolezza che le avrebbe poi portate a rivendicare, a cavallo tra XIX e XX secolo, una funzione non più solo circoscritta alla sfera privata, ma estesa anche a quella pubblica.

L'ambito educativo e formativo conferma una volta di più come la misericordia sia stata spesso intesa nei termini di una contropartita per ottenere dai beneficiati l'adesione a un codice di valori comportamentali e morali pienamente conformi alla dottrina della Chiesa. Le opere di misericordia rispondono così piuttosto all'intento di plasmare il battezzato per farne un "soldato di Cristo", perfettamente allineato all'ortodossia ecclesiastica e per questo meritevole dell'intervento della misericordia di Dio che lo salva per l'eternità.

Dovrà passare ancora molta acqua sotto i ponti e si dovrà arrivare allo spirito rivoluzionario del Concilio Vaticano II perché il beneficiato divenga semplicemente oggetto di un atto spontaneo di amore e vicinanza umana, recuperando quella dimensione autenticamente apostolica insita in origine nell'opera di misericordia, passata spesso in secondo piano rispetto alla loro funzione di strumento di penetrazione ideologica.

L'antica devozione del Miracolo della Beata Vergine Maria nella Visita del Cardinale Antonio Perrenot de Granvelle alla città di Magliano, 1580

Archivio storico diocesano di Sabina-Poggio Mirteto, sezione di Magliano Sabina, *Archivio di Curia*, CU.VIII.3

fuit in die altari deservit, et facti ad hanc unam societatem.
 hinc Consecratis S^m Saeramenti Civitatis Malleanin,
 Visitantur consequuntur altari consecratiura nostra Domina, quod
 existit in capite altari dicitur Ecclesie, ex parte Evangelii altaris
 maioris, in quo altari est Icona, cum Inconatione gloriosae
 Virginis, quod quidem altari dicitur per societatem sanctae
 Mariae de Mliano, qua dicitur in eo celebrari singulis diebus
 Jovis et Sabbati, et solemniter in diebus festivitatum, canonicis
 nis. Annunciationis, Visitationis, parturitionis, et Nativitatis Beate
 Mariae Virginis, et in die annunciationis sub cuius Inconatione
 est dicitur altari consecratiura, et dicitur iter processionaliter
 a dea Ecclesia Cathedrali ad Ecclesiam Sanctae Mariae de Vha-
 no extra muros dictae Civitatis.
 Altari non consecratiura seu Cappella S^m Petri contiguum deo
 altari nostra Domina, quod erat ornatum panno panni lino depul-
 tum cum imagine Virginis tribus lobalis, crucis in medio altaris, cum
 crucis fidei depicta duobus candelabris lignis, et duobus, cuiusvis ve-
 teribus, et aliis, minus decanter, Volentibus autem sciri, dicitur al-
 tari esset dotatum Invenit tunc esse dotatum, opuscula fidei Berar-
 dellis Lupi Canonici Cathedralis qui dicitur videtur, Invenit quoque
 Bartholomaeum Valsium notarium Malleanin, in quodam mu-
 ltre nomine Joanna de Cosari seu Hieronyma sive Pauli prout
 aperuit mag^r Dominus forlanus J.V.D. et aliquid domum me-
 hiam in contrada Collis in Civitate iuxta bona ab uno quondam
 capollotij . . . et a duobus lateribus viam publicam. Et unum
 petuum terra capollotij, omnis quarta in loco ubi dicitur Portuar-
 na iuxta bona sive Pauli Picti ab uno, ab alio, D. Virgilio Cellij
 canonici
 Die 4 Januarii 1595. Modesta de Bonifatiis titulo donationis dedit eidem altari
 annua censu viginti emptum a Bartholomaeo Romi ut patet manu Dni Pauli
 Pulci et scuta quindem de portuata in manu Dni Berardelli Lupi et ecclesiae eius
 Cappelle ad Feltri mus hiepi in censu simili, cum onere celebrandi fidei in quo hiepi
 mense in eadem Cappella, de quibus veritas fuit D. Hieronymus et eius sub eodem die

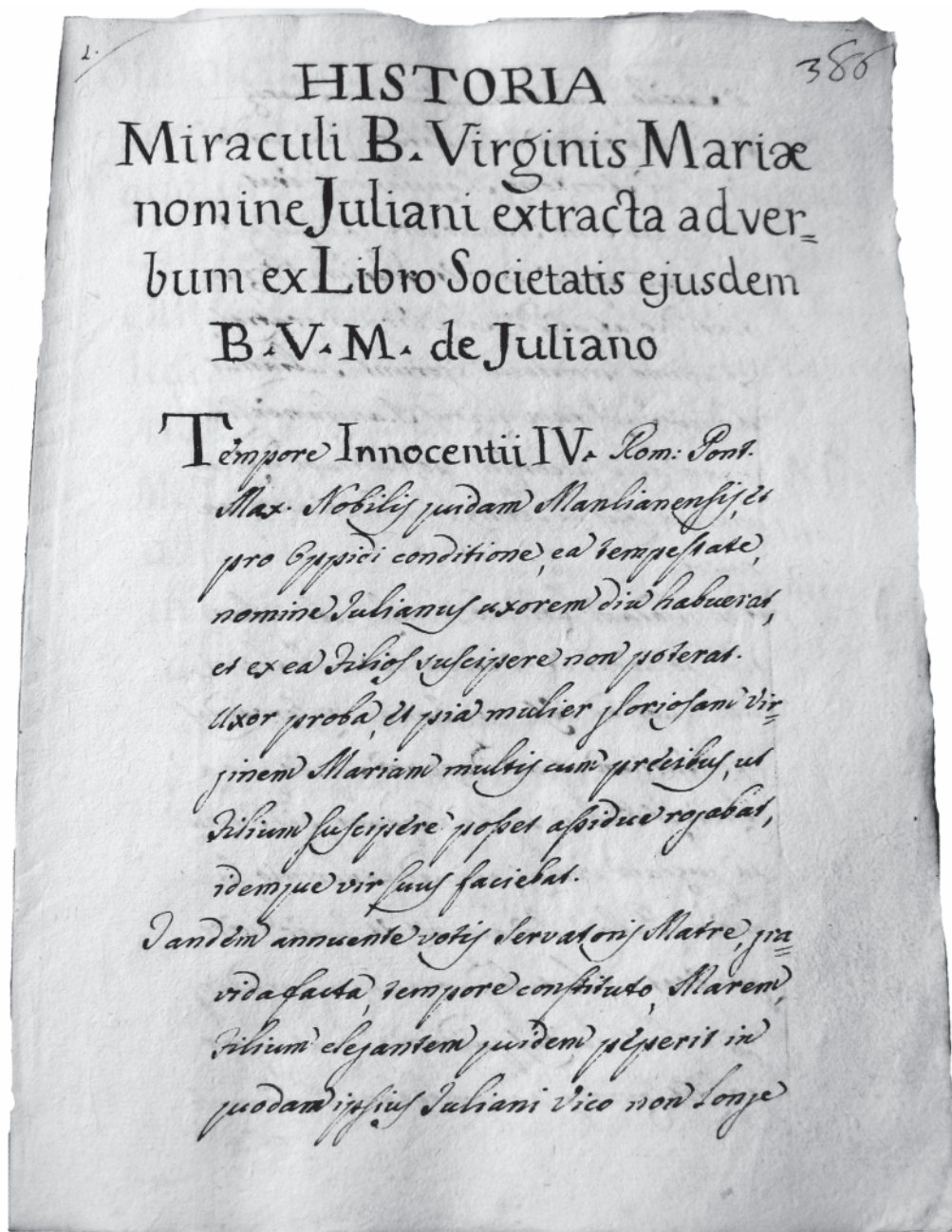
La tradizione della devozione per la fonte miracolosa di Uliano è di antica memoria. Già nel 1343, nel *Registrum omnium ecclesiarum diocesis sabinensis*, si trova descritta un'antica cappella fuori le mura di Magliano, che molto probabilmente coincide con il nucleo originale della chiesa. Nella carta 14v del registro della visita del Cardinale Antonio Perrenot de Granvelle alla città di Magliano e del suo territorio del 1580, i visitatori da Lui incaricati, Antolinez Briziano Ribera vescovo di Giovinazzo e abate di Medina del Campo e Girolamo Gallo I.V.D, rilevarono che nella chiesa cattedrale di San Liberatore, posta nella città di Magliano Sabina, nella navata laterale, a *cornu evangelij*, c'era l'altare dedicato alla gloriosissima Vergine con la sua immagine ed era gestito *Per Societatem Sanctae Mariae de Uliano*, che vi faceva celebrare messa e nel giorno della Annunciazione [25 marzo] processionalmente il quadro veniva portato dalla chiesa cattedrale alla chiesa di Santa Maria di Uliano extra muros di detta città. Sul dorso troviamo la segnatura D11.10, forse opera di Sennen Bonvecchi che operò un riordinamento dell'archivio all'inizio del '900. È il primo documento, tra quelli conservati nell'archivio diocesano, a darci ragguagli circa il culto particolare verso la Madonna di Uliano. Il Piazza, ricordando il miracolo, diceva che *il miracolo risvegliò in tutta la Sabina, e paesi*

confinanti una gran divozione, che vorressimo di nuovo rinnovata ne' Maglianesi, favoriti nel loro Territorio di così segnalato avvenimento in tutto il popolo Sabinese, le antiche memorie della loro felicità e divozione. In Sabina Sagra e Profana, dell'arciprete Sperandio, leggiamo che era nata la fratellanza di Santa Maria di Uliano poco dopo il pontificato di Innocenzo IV, che si occupava tra le altre cose, di favorire *l'uso del bagno o bagni, che vi si trovano* [Santuario di Uliano], *e in essi dicesi che la Vergine operasse miracoli.* Ancora oggi la confraternita di Uliano continua a promuovere il culto devozionale e a mantenere il santuario, da alcuni decenni rinnovato e spostato rispetto alla chiesa originaria.

CP

Bibliografia

- M.L. MANCINELLI, *Il Registrum omnium ecclesiarum Diocesis sabinensis (1343): una fonte per la conoscenza della topografia ecclesiastica della Sabina medievale*, Roma, presso la Biblioteca della Società Vallicelliana, 2007, pp. 100-101.
- C.B. PIAZZA, *La Gerarchia cardinalitia*, In Roma, Stamparia del Bernabò, 1703, pp. 132-133.
- F.P. SPERANDIO, *Sabina sagra e profana antica e moderna*, rist. anast., [Sala Bolognese], Arnaldo Forni, 2007, pp. 294-302.



Il prodigioso evento è per esteso narrato nel registro della Sacra Visita di Magliano, parte prima, del Cardinale Andrea Corsini, cc. 384r-420v.

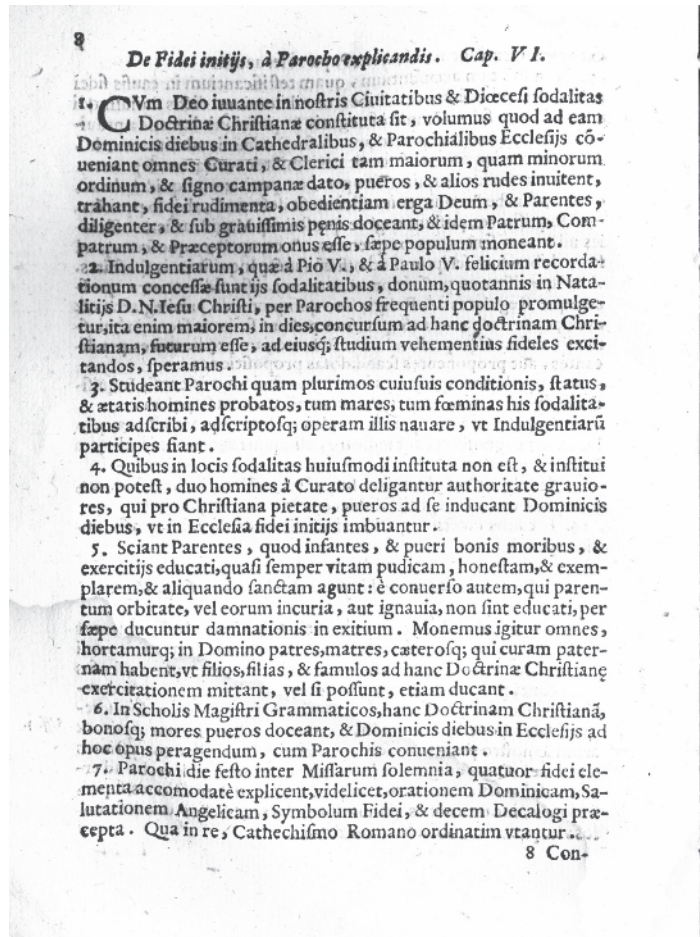
Nella visita pastorale del Cardinal Andrea Corsini, iniziata il 16 settembre del 1781, nei relativi atti troviamo l'inventario di tutti e singoli terreni, canoni, censi e rendite della venerabile compagnia della Madonna Santissima di Giuliano [Uliano] e il racconto del miracoloso evento. *Si narra che nell'anno 1242 sotto il pontificato di Innocenzo IV, un nobile maglianesese, di nome Giuliano, non riuscisse ad avere un figlio dalla moglie Dorotea con la quale si era unito. La sposa pregava tanto la Madonna, che esaudì le sue preghiere e che le diede un figlio che venne dato alla luce. Dopo alcuni giorni dal lieto avvenimento, si organizzarono grandi feste. Ma proprio durante i festeggiamenti accadde qualcosa di terribile. La fantesca, che si occupava del bambino, inavvertitamente posò sopra alla culla dei mantelli dei convitati, che finirono per soffocare l'innocente. Terribile fu la reazione di Giuliano. Assalito dal furore incolpò la consorte, la mutilò delle mammelle e delle mani, le cavò gli*

occhi, cacciandola di casa con l'infante attaccato al collo. L'infelice donna funestata dalla sciagura, raccolse il suo spirito e con gemiti e sospiri invocò la Vergine, implorando da Lei soccorso e aiuto. Ed ecco che alle sue preci accorse Maria, che la condusse ad una fonte d'acqua sulfurea, ove Dorotea riacquistò vista, mani e seno ed il figlio tornò in vita. Giuliano che si trovava a caccia nei pressi della fonte, avvertito dai suoi servi del miracolo, accorse dalla sua sposa alla quale chiese perdono e a ricordo di tanto prodigio, fabbricò una chiesa cui lasciò gran parte della sua provvidenza. Da allora il santuario è meta di pellegrinaggi e di profonda devozione mariana in tutto il territorio.

CP

Bibliografia

- G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*. Vol. LX, Venezia, Tipografia Emiliana, 1853, p. 76.
 A.M. BERNASCONI, *Storia dei santuari della Beata Vergine in Sabina*, rist. anast. a cura di E. SILVI, S.I., S.n., 1987, pp. 221-238.
 G. FARNEDI, *Guida ai Santuari d'Italia*, Casale Monferrato, Piemme, 1996, p. 253



8 Confessarijs omnibus in virtute sanctae obedientiae praecipimus, vt antequam confessiones audiant, faciant à personis idiotis dicta quatuor fidei capita recitari, & si horum ignaros offenderint, hanc eorum spirituales fcordiam acriter reprehendant, ostendantq; quam grauis esse debeat illorum conscientiae ignoratio rerum, quae ad salutem tantoperè necessariae sunt. Cum autem eos absoluant, praeter alias penitentias, id etiam imponant, vt dicta quatuor elementa, certo praefinito tempore edifcant. Eò vero spatio peracto, si eadem adhuc ignorare viderint, absolutionem ad aliquot dies, iuxta eiusdem Confessarij prudentiam, suspendant.

9 Doctrinae Christianae rudes, Matrimonio non iungantur sine nostra licentia.

De Ludimagistris. Cap. VII.

1. **O**ptimè, & sanctissimè à Pio Quarto constitutam fuit neminem ad docendi officium, tam priuatim, quam publicè admittendum esse, qui prius Episcopo loci in vita, moribus, & scientia, probatus non fuerit, cum iuxta notum Regij Vatis Oraculum. Timor Domini, sine quo vera religio, & Catholicæ fidei puritas nullibi reperitur, sapientiae sit initium, & id ex adolescentium prima institutione pendeat. Nam quas virtutes, vel quae vitia pueri cum laete imbiberint, ea vt plurimum semper retinebunt. Sancimus igitur, ne vllus Ludimagister in nostris Ciuitatibus, & Diocesi absq; nostra licentia, & fidei emissa professione admittatur.

2. Admissis vero Ludimagistris, Decretum Leonis X. sub penis, nostro arbitrio infingendis, obseruandum proponimus, quod scilicet pueros, siue adolescentes nè dum in Grammatica, Rhetorica, & ceteris huiusmodi erudire, & instruere debeant, verum etiam docere teneantur, ea, quae ad Religionem pertinent, vt sunt Praecepta Diuina, Articuli Fidei, Sacri Hymni, & Sanctorum Vitae; diebus festiuis nihil aliud eos docere possint, quam res ad Religionem, bonosq; mores pertinentes. Curent etiam, vt diebus festiuis Missam ex praepcepto audiant, & quam maxime possunt hortentur, vt singulis etiam diebus serialibus ipsam auscultent, & vt diebus festiuis ad Vesperas, & Conciones accedant.

3. Caueant ne libros aut in Romano Indice prohibitos, aut obscenos, ac turpia tractantes, discipulis perlegendos, aut interpretandos proponant, sed pijs vtantur libris, vt Cathedris Romano, chri-

B

“De Fidei initijs a Parocho explicandis. Cap. VI” e “De Ludimagistris. Cap. VII” in *Constitutiones illustrissimi, et reverendiss. D.D. Laudivii Zacchiae episcopi Montisflasconis, et Corneti editae in synodo dioecesisana habita in Eccl. Cathedr. Montisfalisci coram D. Vicario generali die 20.21 & 22. Octobris 1622, Viterbi, ex Typographia Augustini Discipuli, 1623, pp. 8-10*

Nei sinodi diocesani, all'indomani del Concilio di Trento, le regole che fissavano, tra i doveri dei parroci, quella dell'insegnamento dei “rudimenta fidei” sono sempre presenti come pure quelle che riguardano la selezione e il controllo sui “ludimagistri” che sono incaricati di insegnare “Grammatica”, “Rhetorica” e quelle regole che si riferiscono alla religione come sono i precetti, i fondamenti della fede, gli inni sacri e le vite dei santi.

Il sinodo di Laudivio Zacchia, vescovo di Montefiascone-Corneto negli anni 1605-1630 e cardinale dal 1626, inserisce queste norme fin dalle prime pagine del sinodo celebrato nel 1622 a

Montefiascone, sinodo che doveva essere spiegato nelle sue parti principali a tutti i fedeli durante le messe domenicali.

Quello della dottrina cristiana è stato il primo insegnamento del quale la Chiesa dell'età moderna si sia preoccupata, insegnamento che doveva riguardare tutti i giovani e per il quale non solo è sollecitata la responsabilità del parroco, ma anche quello delle confraternite realizzate per tale fine, dei genitori, dei maestri delle scuole che dovevano insegnare durante le lezioni la dottrina cristiana e collaborare con i parroci allo stesso fine.

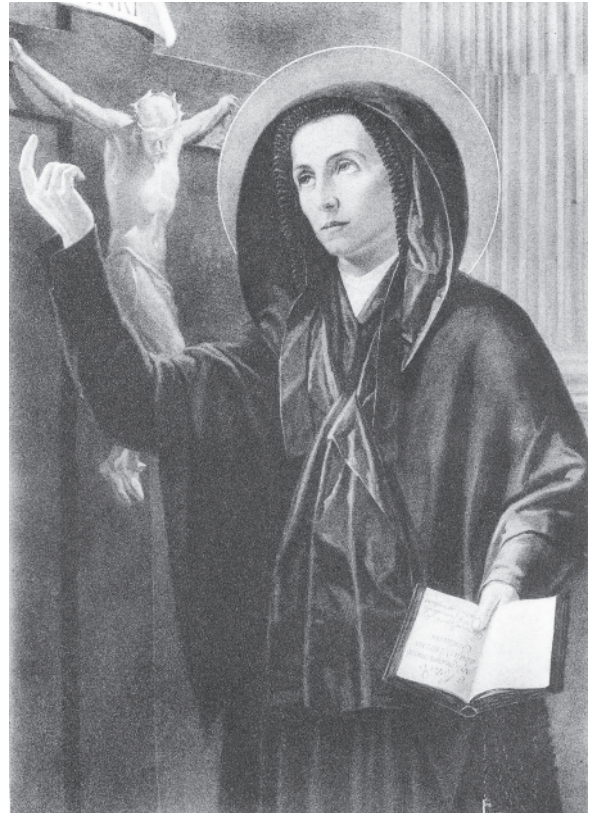
LO

Bibliografia

D. CRUCIANI, L. MEZZETTI, *Storia dei vescovi di Montefiascone*, Montefiascone 1990.
P. VOLPINI, *Storia dei vescovi della diocesi di Montefiascone*, Montefiascone, s.d.

Le scuole delle Maestre Pie Venerini e delle Maestre Pie Filippini, 1732; 1930

Centro di documentazione per la storia e la cultura religiosa - Viterbo, Biblioteca della Mensa Vescovile di Montefiascone



Le immagini riprodotte sono quelle di santa Rosa Venerini (Centro di documentazione per la storia e la cultura religiosa - Viterbo, Archivio dell'antica diocesi di Viterbo, *Processi di beatificazione, Rosa Venerini*, fld.1) e di santa Lucia Filippini (Archivio dell'antica diocesi di Montefiascone, Biblioteca della Mensa Vescovile di Montefiascone).

Le due sante sono all'origine della più importante esperienza di scuola popolare destinata alle ragazze, che ha caratterizzato la storia del XVIII e XIX secolo nello Stato pontificio. Il volume di Andreucci citato in bibliografia è stato il primo e principale riferimento per l'impostazione della causa di beatificazione che è stata avviata a Viterbo nel 1919 proseguita nei decenni successivi fino ad arrivare alla canonizzazione del 2006. Il volume del Salotti invece arriva all'indomani della canonizzazione di santa Lucia Filippini avvenuta nel 1930.

La prima nata a Viterbo, la seconda nata a Corneto-Tarquini, dettero vita alle prime scuole a Viterbo nel 1685, a Montefiascone nel 1692. Il cardinale Marco Antonio Barbarigo, vescovo di Montefiascone-Corneto, sostenne l'azione della

Venerini e poi della Filippini e, in breve, tutta la Diocesi vide sorgere scuole nella maggior parte delle località. Dal nord del Lazio e dalla Toscana meridionale le scuole si propagarono a Roma, nel Lazio meridionale e poi in tutto lo Stato pontificio. Il programma non era più solo l'insegnamento della dottrina cristiana, ma le ragazze dovevano imparare a leggere e a scrivere, a cucire, a filare, a far la calza e a svolgere tutte quelle mansioni che si sarebbero trovate ad esercitare all'interno della famiglia alla quale erano destinate. Alla morte della Venerini (1728) le scuole da lei create erano già 40 e altrettante le scuole create dalla Filippini, morta nel 1732.

LO

Bibliografia

Ragguaglio della vita della Serva di Dio Rosa Venerini viterbese Istitutrice delle Scuole e Maestre Pie, A. G. ANDREUCCI, Roma, nella Stamperia di Antonio de' Rossi, 1732.
C. SALOTTI, *La santa Lucia Filippini. Fondatrice e Superiora dell'Istituto delle Maestre Pie Filippini*, Roma, Casa generalizia delle Maestre Pie Filippini, 1930.



Ritratto del Santo Arcivescovo Tommaso di Villanova, ritrattato in Valenza e ridotto a esatta conformità col vero Originale che si conserva nell'Aula del metropolitano Capitolo.

DIVOTA ORAZIONE A S. TOMMASO DA VILLANOVA.

Santo gloriosissimo da Villanova che investito dallo Spirito del Signore qual Angelo in terra innocenti menaste i giorni vostri colmi di meriti e di Virtù: Voi dalle benedizioni proveniente della grazia divina fin dalla Culla rege dimogli che le più nobili Virtù al colmo le innalzaste della Croce perfezione Voi o SS. Tommaso che acceso di estuante Carità ora con voti a Dio o unite in estasi d'amore ed ora con profusioni degne del vostro gran Cuore le paterne solfate e le pingue rendite dell'Arcivescovato fate patrimonio de' bisognosi povero diveniste per esser padre de' Poveri. Ora che in Cielo regnate con quella Carità consumata che tutto fa esservi di Dio ed in Dio eternamente, volgete del volgete un Sguardo benigno a noi miseri che da questa piagnente valle pellegriniamo al Signore O Padre O Pastore O Protettor nostro che fatto in Terra forma del vostro gregge per le vie il giudgite di giustizia, e di uerità; assistete le anime nostre formate i nostri costumi, avvalorate le nostre azioni, da Dio che a pieno giorno mirate e con cui godete e regnate quegli ajuti impetrandoci possenti, ajuti perche giusti in vita e santi siam ritrovati in morte. Avvivate in questo Secolo tenebroso i lumi più chiari di Fede: sostenete le speranze vacillanti, e la debole languente Carità animate. Porgeteci per pietà la mano per domare ad imitazione vostra le passioni ribelli abbracciando una penitenza verace di Spirito e cuore. Santo amabilissimo presentate al Trono del misericordioso Padre i nostri accessi nostri voti, sostenuti dall'amorosa protezione vostra onde a Voi affidati dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo attener possiamo tutte quelle grazie che atti ci rendano e degni imitatori di Voi in Terra, e con Voi di Dio, glorificatori in Cielo. Così sia.

Volumetto cartaceo rilegato in pergamena; cartolato 1-89; restaurato. Intitolazione originale: «*Preces...*». Antiporta: effigie, con preghiera, di San Tommaso da Villanova, santo vescovo agostiniano, esempio mirabile di amore per i poveri, carità profonda e generosa misericordia. Vi fu incollata dallo stesso beato Stefano Bellesini. All'interno: preghiere tratte dall'*Ordo Divini Officii* e preghiere inedite, composte dal beato; in particolare, in una preghiera a Dio Padre, il beato Stefano invoca uno sguardo di misericordia per le anime quando salgono al cielo.

Stefano Bellesini nasce a Trento il 25 novembre 1774. A 18 anni veste l'abito agostiniano nel convento di san Marco. Passa poi a Bologna per il noviziato, in seguito a Roma e di nuovo a Bologna per lo studio della filosofia e della teologia. Costretto dalle truppe napoleoniche ad abbandonare lo Stato Pontificio, ritorna a Trento dove nel 1797 viene ordinato. Vive nel convento di san Marco fino al 1809, anno in cui il convento viene soppresso. Non potendo continuare il suo ministero sacerdotale, decide di rientrare in famiglia e si dedica all'assistenza dei ragazzi poveri e abbandonati, aprendo una scuola gratuita, sia maschile che femminile. Il Bellesini è dunque il fondatore della prima scuola elementare gratuita e generalizzata e il suo metodo pedagogico, molto innovativo, è stato oggetto di molti studi. La sua fama di educatore e di benefattore, giunta fino a Vienna, gli guadagna la nomina di direttore generale delle scuole del principato trentino sotto il governo austriaco.

Padre Stefano vuole però rimanere fedele alla sua professione religiosa. Vista l'impossibilità di realizzare questo desiderio nella sua città, poiché il governo non permette di riaprire il con-

vento di san Marco, nel 1817 abbandona la carriera scolastica e, di nascosto, si rifugia a Bologna, nello Stato Pontificio, dove nel frattempo è stata ristabilita la vita religiosa. All'autorità civile di Trento, che pressantemente lo invita a ritornare, risponde risoluto che il legame, che lo tiene unito a Dio attraverso i voti religiosi e «all'amatissima mia Madre, che è la Religione» è di gran lunga più vincolante di qualunque altro.

Chiamato dal generale dell'ordine agostiniano a Roma, per alcuni anni svolge il compito di maestro dei novizi. Nel 1826 viene mandato a Genazzano, nel santuario della Madonna del Buon Consiglio, dove nel 1831 è nominato parroco. Dedicò gli ultimi anni della vita al ministero parrocchiale, attendendo con sollecitudine ai poveri e ai fanciulli. Morto il 2 febbraio del 1840 è stato proclamato beato da san Pio X nel 1904.

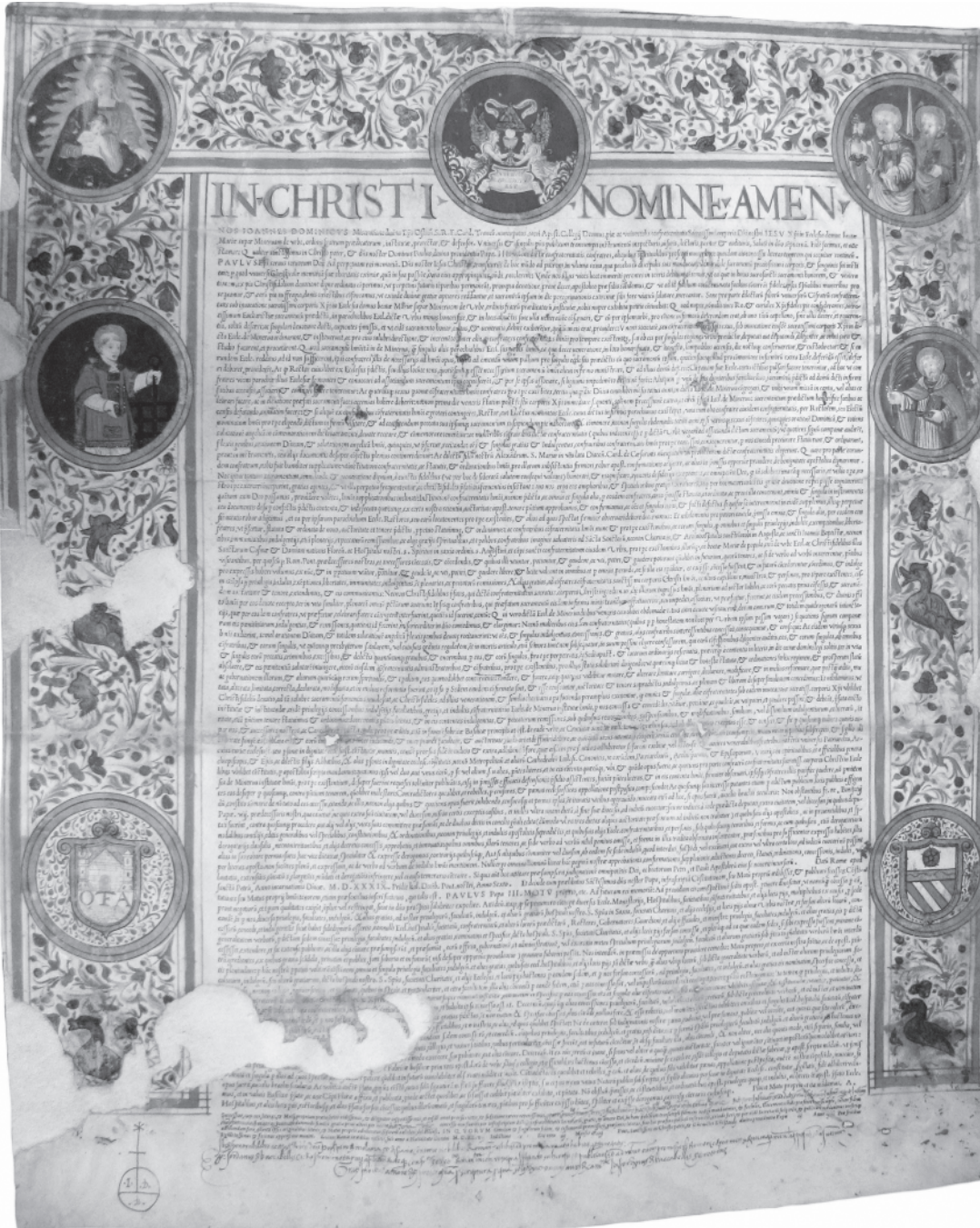
CDF

Bibliografia

- P. BILLERI, *Vita del beato Stefano Bellesini parroco agostiniano compilata fedelmente sopra i processi formati per la sua beatificazione*, Roma, Tipografia poliglotta della S. C. De Propaganda Fide, 1904.
- G. LEPORE, *Compendio della vita del beato Stefano Bellesini, parroco agostiniano*, Roma, Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani, 1904.
- D. RICCARDI, *Un santo tra poveri e ragazzi: vita del beato Stefano Bellesini agostiniano*, Milano, Ancora, 1970.
- A. BORZI, *Un uomo per gli altri: b. Stefano Bellesini*, Genazzano, Santuario Madre del Buon Consiglio, 1973.
- V. STELLA, *Una vita per gli altri: Beato Stefano Bellesini parroco agostiniano, 1774-1840*, Genazzano, Santuario Madre del Buon Consiglio, 1990.
- D. GOBBI, *Educare l'uomo: tre trattati pedagogici di Stefano Bellesini agostiniano di Trento*, Trento, Civis, 2004.
- D. GOBBI, *Lettere di Stefano Bellesini (1795-1840): primo centenario della beatificazione (1904-2004)*, Genazzano, Santa Maria del Buonconsiglio, 2004.

La confraternita del Santissimo Sacramento di Toffia e le opere di misericordia corporale e spirituale verso i bisognosi e i defunti, 1534-1549

Archivio storico diocesano di Sabina-Poggio Mirteto, sezione di Poggio Mirteto, *Miscellanea, Toffia*, perg. 2



In questa pergamena il cardinale Giovanni Domenico [De Cupis], vescovo di Ostia, protettore e difensore della pia e venerabile Confraternita del Santissimo Sacramento, istituita nella chiesa della Beata Maria sopra Minerva di Roma, riporta la lettera e il Motu proprio di Papa Paolo III, 30 novembre 1539, del seguente tenore. Mossi dal desiderio di rimediare allo scarso rispetto verso il Santissimo Sacramento quando viene portato ai malati dal solo cappellano in modo poco onorifico, alcuni curiali e fedeli romani, di entrambi i sessi, si sono uniti nella confraternita istituita nella chiesa della Minerva per promuovere nella stessa e nelle altre chiese parrocchiali di Roma, la decorosa conservazione del Santissimo Sacramento, con la lampada accesa notte e giorno, e i confratelli disposti ad aiutare i bisognosi e i malati. Il documento contiene anche la aggregazione della compagnia del Santissimo Sacramento di Toffia, del 3 maggio 1547, a quella del Santissimo Sacramento di S.

Maria sopra Minerva di Roma, per lucrare tutte le sante indulgenze concesse dai Sommi Pontefici al pio sodalizio romano, che si acquistano anche da quelle unite quale è questa di Toffia. Negli statuti della compagnia del *Sacratissimo Corpo di Cristo, posta nella Chiesa della Minerva della città di Roma*, alla quale era aggregata quella di Toffia, troviamo *conviene loro essere dotti nella legge di Dio, acciò sappino parlare del vecchio e del nuovo testamento, essere casti, sobri, misericordiosi, e sempre più inclinare in misericordia che in rigore...*

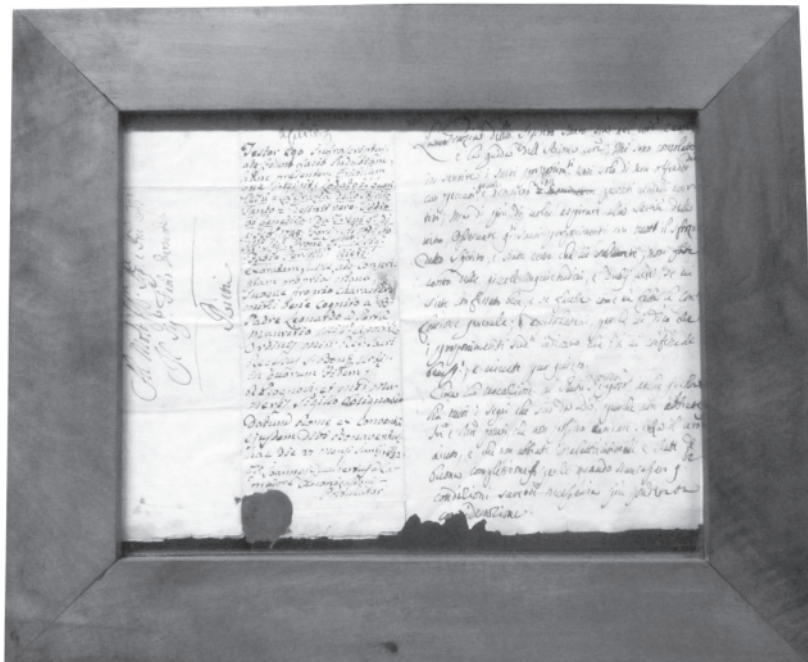
CP

Bibliografia

Li capituli, statuti et ordinazioni del Sacratissimo Corpo di Cristo, posta nella Chiesa della Minerva della città di Roma, Roma, Stefano de Nicolini de Sabio, 1547.

Lettere autografe di san Leonardo da Porto Maurizio, 1748

Archivi riuniti della Diocesi di Rieti



San Leonardo da Porto Maurizio, nato il 20 dicembre 1676, vestì l'abito dei Frati Minori nel 1697, prese i voti solenni nel 1698 e fu ordinato nel 1702. Dal 1708 alla morte, la sua vita fu spesa nella predicazione e nella realizzazione delle "missioni popolari", operate quasi esclusivamente in Toscana e nel Lazio. Grande oratore, durante le sue "missioni" confessava, visitava gli ammalati e i carcerati, celebrava la liturgia, ma soprattutto insegnava e predicava. Scopo delle "missioni" era riportare la pace nelle comunità divise da odi secolari, istruire i giovani e gli adulti, amministrare i sacramenti. Morì a Roma il 25 novembre 1751 nel ritiro di S. Bonaventura al Palatino e venne proclamato santo da Pio IX nel 1867.

Fra Leonardo s'inchina: lettera autografa di san Leonardo da Porto Maurizio, 22 febbraio 1748. La lettera, raccolta in una cornice di legno, era esposta nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Rieti; ora è nella Sala di ingresso degli

Archivi riuniti della Diocesi di Rieti.

[Sul retro in data 14 gennaio 1798 il postulatore della causa di canonizzazione attesta che la lettera è autografa di fra Leonardo da Porto Maurizio]

La Gratia dello Spirito Santo...: lettera autografa di san Leonardo da Porto Maurizio, febbraio 1748.

La lettera, diretta al sig. Fabio Tosotti di Rieti, è datata 9 febbraio 1748. È raccolta in una cornice di legno ed era esposta nell'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Rieti; ora è nella Sala di ingresso degli Archivi riuniti della Diocesi di Rieti. [estratto]

[Di fianco in data del 27 giugno 1832 il postulatore della causa di canonizzazione attesta che la lettera è autentica di mano di padre Leonardo da Porto Maurizio]

LO

La lettera inedita è datata 20 maggio 1824.

Il 27 maggio 1824 Papa Leone XII indice il ventesimo Giubileo della cristianità. Gaspare del Bufalo e i suoi missionari vengono invitati, nello Stato Pontificio e nei territori circostanti, per predicare "l'opera della riforma dei costumi" e sensibilizzare i briganti alla conversione.

Il Vescovo di Gaeta mons. Francesco Saverio Buonomo (1818-1827) invita Gaspare del Bufalo in diocesi. Nel Museo Diocesano sono esposte tre lettere autografe del predicatore, indirizzate al Vescovo e datate 16, 18 e 20 maggio 1824. Nei manoscritti si indicano le esigenze relative alla "Santa Missione"; gli aspetti logistici; gli oggetti liturgici da predisporre in loco per gli otto predicatori; la data di venerdì 4 giugno 1824, scelta per giungere a Gaeta e nel Borgo.

Le cronache raccontano di predicazioni nel Borgo di Gaeta, nelle chiese degli Scalzi e di San

Giacomo Apostolo, ma anche nella pubblica piazza, dove il sacerdote salì su una botte per poter meglio parlare alla vasta platea.

Gaspare del Bufalo e il suo seguito vennero accolti da una moltitudine di popolo tanto che, avvicinandosi alla piazzaforte, il comandante fece chiudere le porte della città per sicurezza. Riconosciuto il Vescovo Buonomo e il carattere religioso del raduno, i soldati riaprirono le porte e permisero alla folla di raggiungere la Cattedrale.

LS

Bibliografia

P. CAPOBIANCO, *Gaeta e gli Anni Santi nel Grande Giubileo del 2000*, Arti Grafiche Kolbe, Fondi, 2000.

A. REY, *Gaspare del Bufalo*, edizioni Primavera Missionaria, Albano Laziale, 1979.

Attestato di assoluzione dai peccati, Roma, 23 settembre 1702

Archivio storico diocesano di Palestrina, Curia, Confessori e predicatori, Patenti, n. 1, interno 2



V Niuersis praesentes litteras inspecturis salutem in Domino . Nos infra-script. Religiosus Societatis Iesu Sanctissimi Domini Nostri Papae in Basilica PRINCIPIS Apostolorum de Vrbe Paenitentarius *Josephus Dominici Io: Baptae Prae-nunq decetis*

Limina Beatorum PETRI, & PAVLI, ac Sedem Apostolicam personaliter visitantem, & ad Paenitentiae Sa-cramentum humiliter recurrentem in Sacramentali confessione audiui-mus, & à peccatis suis Apostolica aucto-ritate, iniuncta ei Paenitentia salutaris, absolui-mus. In cuius rei f dem praesentes litteras signo Collegij Apo-stolici Paenitentiariorum signatas, & propria manu subscriptas, ad humilem ipsius supplicationem, gra-tis concedi mandauimus. Datum Romae apud S. Petrum Anno millesimo septingentesimo secundo. Die 23. mensis *Septis* Pontificatus Sanctissimi D.N. CLEMENTIS Papae XI. Anno Secundo.

*Io: M^o de Turme
Loc^o Iesu*



*Orator absoluitur indige
Breui promitto f.*

Lettera patente rilasciata dalla Sacra Penitenzieria Apostolica di Roma a Giuseppe Dominici, della diocesi prenestina, nella quale si afferma che il suddetto Giuseppe ha visitato la sede apostolica e, essendosi accostato al sacramento della confessione, ha ricevuto l'assoluzione dai suoi peccati.

La lettera è sottoscritta da Giovanni Maria della Torre della Compagnia di Gesù, penitenziere apostolico. Il perdono apostolico riguarda i casi di peccati che non potevano essere rimessi dai confessori ordinari.

Documento cartaceo in parte prestampato: in alto, disegni a stampa raffiguranti san Pietro, a destra, e san Paolo, a sinistra, entro tondi.

In basso, al centro, sigillo a stampa della penitenzieria pontificia.

CDF

Bibliografia

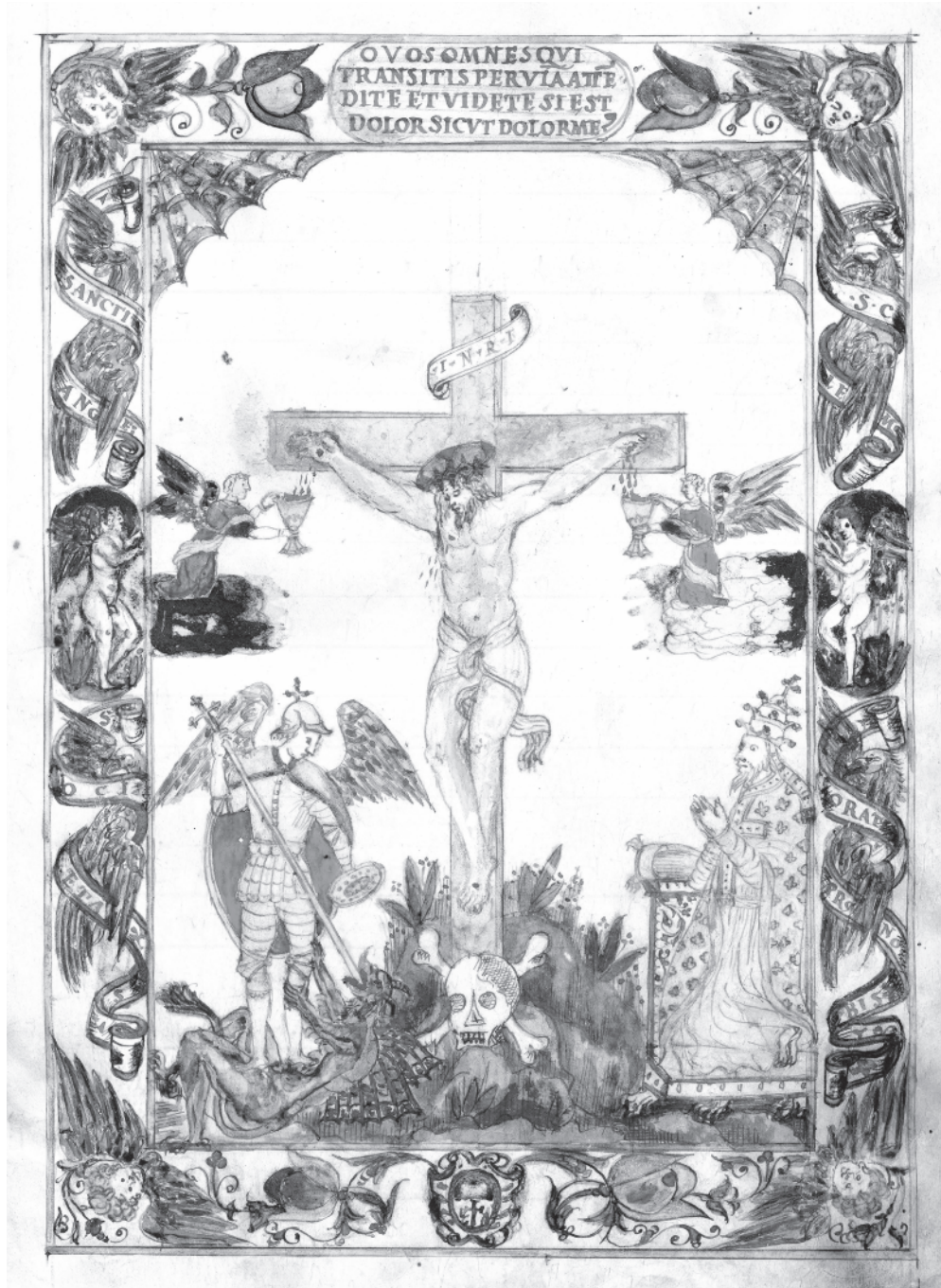
F. FABBI, *La confessione dei peccati nel cristianesimo*, Assisi, Pro Civitate Christiana, 1947.

A. BLANCO, *Spazio e tempo nella riconciliazione sacramentale: studio storico, teologico e canonistico del confessionale e della frequenza della confessione*, Roma, Apollinare studi, 2000.

A. SARACO, *La Penitenzieria Apostolica, storia di un tribunale di misericordia e di pietà*, Città del Vaticano, Libreria editrice vaticana, 2011.

Statuto della Confraternita del Crocefisso e di S. Michele Arcangelo in San Clemente a Viterbo, 1579

Centro di documentazione per la storia e la cultura religiosa - Viterbo, *Archivio del Capitolo della Cattedrale di Viterbo, Arti, confraternite e corporazioni*, b. 1



Lo statuto manoscritto fa parte dell'Archivio della Confraternita del SS. Crocefisso e di S. Michele Arcangelo in S. Clemente (che è archivio aggregato all'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Viterbo). L'Archivio si compone di 9 registri e diversi fascicoli che coprono un arco cronologico tra la metà del XVI e la metà del XIX secolo.

Lo statuto risulta approvato nel 1579 ma la Confraternita era attiva già dai primi anni del 1400. Si era riunita alla Compagnia di San Michele Arcangelo durante l'episcopato di Carlo Montilio (1576-1594) ed aveva preso sede nella chiesa di S. Clemente: da questa chiesa aveva tratto il nome con il quale spesso era identificata.

Il manoscritto è registro pergameneo di 38 carte con numerazione coeva; il testo è a pagina piena (120 x 170 mm) in rosso e nero, incorniciato da motivi floreali geometrici. Nel frontespizio è rappresentata la crocefissione con l'immagine di s. Michele Arcangelo e la figura di

un pontefice (che potrebbe essere Bonifacio IX), circondata da una cornice con figure di angeli e motivi floreali. I capitoli e i capitoletti sono miniati.

Lo statuto è articolato in 37 capitoli che precisano l'organizzazione interna della Confraternita e le sue finalità che erano la dotazione delle zittelle, la visita degli infermi, la pacificazione dei fratelli, la correzione fraterna, l'assistenza agli agonizzanti, la redenzione dei peccatori, la sepoltura dei morti.

LO

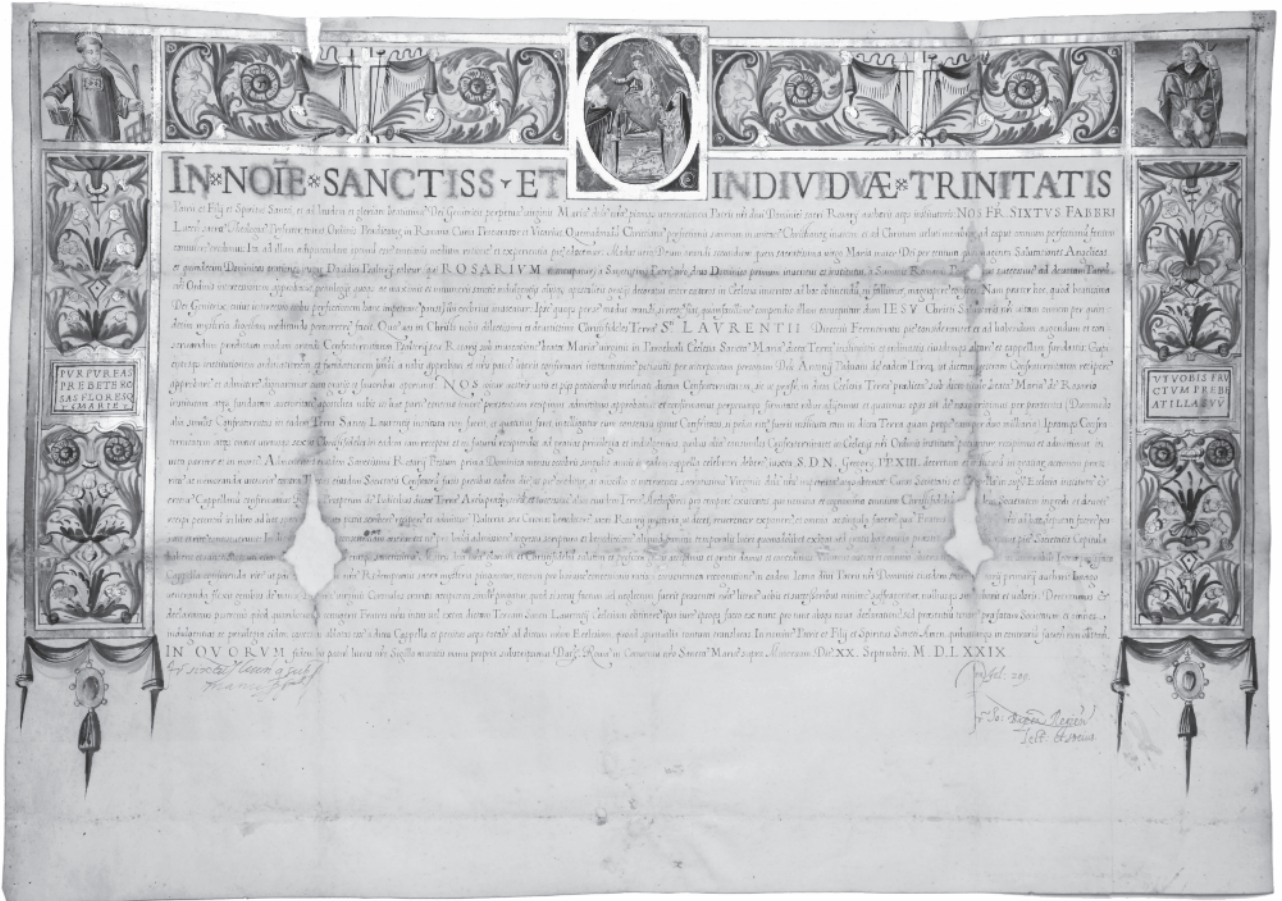
Bibliografia

F. BUSSI, *Istoria della Città di Viterbo*, In Roma, 1742 (ristampa Forni 1980), pp. 68-70.

L. MATTIOLI, M.G. PALMISCIANO, *Le confraternite nell'Alto Lazio in età medievale e moderna: la città di Viterbo*, in «Informazioni», n. 4-5, 1887-1888, pp. 56-76.

Bolla di Aggregazione della Confraternita del Rosario di Amaseno all'omonima Confraternita di Roma, 1579

Archivio storico diocesano di Frosinone-Veroli-Ferentino, sezione di Ferentino, *Archivio della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Amaseno*, perg. 9



La bolla è un pregiato documento attestante l'aggregazione della Confraternita del Rosario di Amaseno all'antica omonima confraternita istituita nella chiesa di Santa Maria Sopra Minerva. La pergamena appartiene ad un cospicuo fondo pergamenaceo della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Amaseno trasferito presso l'Archivio storico di Ferentino nel 2011, dopo un accurato intervento di restauro.

Il documento, riccamente ornato su tre lati da una cornice di grottesche, presenta un corredo iconografico tipico delle bolle dell'epoca. Nel margine superiore della cornice, in posizione centrale e dominante, è raffigurata, all'interno di un ovale, la Madonna in trono con il Bambino che consegna la corona a san Domenico (autore ed istitutore del Santo Rosario) e a santa Caterina; alle due estremità, dentro campi quadrati, sono raffigurati, rispettivamente a sinistra e a destra, san Lorenzo e san Rocco, i santi protettori di Amaseno.

La bolla presenta la consueta struttura delle bolle di aggregazione, attraverso cui i responsabili delle antiche confraternite estendevano le indulgenze e i privilegi a loro concessi alle innumerevoli analoghe confraternite.

Nel documento viene ordinato alla Confraternita di realizzare un'icona nella cappella del Rosario con raffigurati i quindici misteri del Rosario e san Domenico, in ginocchio nell'atto di ricevere la corona dalle mani della Vergine Maria. Rispet-

tando le disposizioni ricevute, nel 1581, dopo la battaglia di Lepanto vinta grazie all'intercessione della Vergine del Rosario, la Confraternita commissionò un'imponente pala d'altare, che venne collocata nella cappella dedicata alla Madonna del Rosario, presso la chiesa di Santa Maria Assunta, dove è attualmente conservata. L'opera, come prescritto, raffigurava la Madonna in trono con il Bambino nell'atto di consegnare la corona del rosario a san Domenico e santa Caterina e, lungo i bordi, vennero raffigurate le scene relative ai misteri del rosario disposte in quindici riquadri.

La Confraternita, che ad oggi non risulta più attiva, aveva come scopo primario quello di promuovere il culto attraverso la preghiera, di favorire tra i laici la comunione frequente e, soprattutto, la meditazione sul Rosario. Tra le più antiche compagnie di Amaseno, aveva la sede presso la chiesa di Santa Maria Assunta. La bolla, di fatto, è uno dei pochissimi documenti rimasti che ne testimoniano l'esistenza.

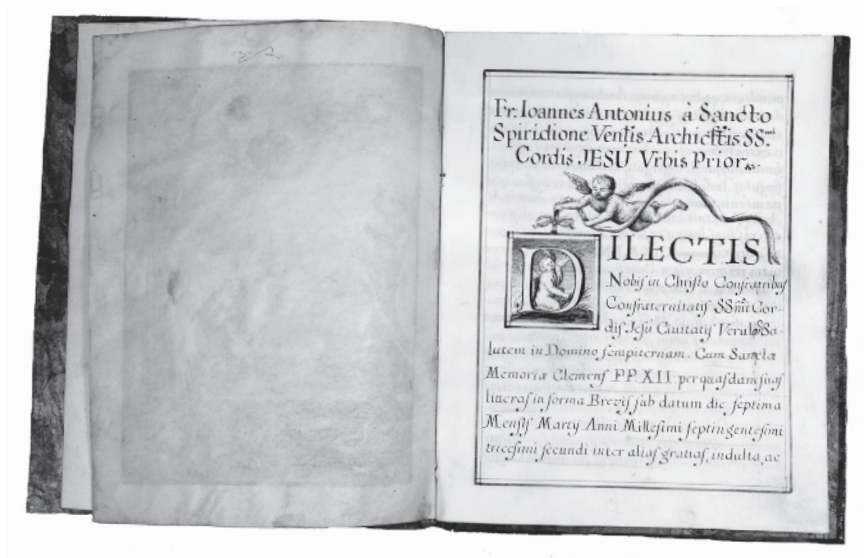
LA

Bibliografia

E. GIANNETTA, *Le chiese di Amaseno. Storia e arte*, Frosinone, 1987, pp.146-147.

Bolla di aggregazione della Confraternita del Sacro Cuore di Gesù detta dei Sacconi di Veroli all'omonima arciconfraternita romana, 1750

Archivio storico diocesano di Frosinone-Veroli-Ferentino, sezione di Veroli, *Confraternita del Sacro Cuore di Gesù detta dei Sacconi*, Serie Statuti, reg. 1



Il documento, in forma di piccolo registro, composto da quindici carte, è una bolla di aggregazione della Confraternita verulana del Sacro Cuore di Gesù, detta dei Sacconi, all'omonima arciconfraternita romana.

La Confraternita del Sacro Cuore di Gesù era stata istituita a Veroli nel 1749 da alcuni nobili cittadini, con decreto del vescovo Tartagni, come registrato nel bollario diocesano (*Bullarium ab anno 1748 usque ad 1755*).

L'istanza di aggregazione venne inoltrata dal canonico Tommaso Melloni al priore dell'arciconfraternita di Roma, Giovanni Antonio da Santo Spiridione. Attraverso la bolla la confraternita aggregata poteva godere delle medesime indulgenze e grazie dell'arciconfraternita romana.

Il documento mostra nel contenuto la consueta struttura delle bolle di aggregazione, ma si differenzia sostanzialmente nella forma: infatti si presenta come un registro membranaceo con legatura in cuoio. La prima carta è dipinta e raffigura il Sacro Cuore con santi e simboli della passione. Segue il frontespizio con capolettera decorato con angeli. È attualmente conservato presso l'Archivio Storico diocesano di Veroli, dove è stato trasferito con l'intero fondo archivi-

stico nel 2010.

Il culto del Sacro Cuore ebbe origine in Francia nella seconda metà del XVII secolo. Fu papa Clemente XII nel 1732 ad erigere l'arciconfraternita, atto che consentì la diffusione del Culto del Sacro Cuore, anche grazie alle numerose missioni di san Leonardo da Porto Maurizio. Il Sacro Cuore era invocato generalmente contro le morti improvvise: la devozione al Cuore di Gesù era dunque considerata un mezzo per proteggere i confratelli e tutti gli uomini da tale pericolo. Tra le finalità della Confraternita verulana vi era quella di compiere opere di cristiana misericordia, soprattutto opere di carità verso i poveri, di assistenza ai malati e ai carcerati.

LA

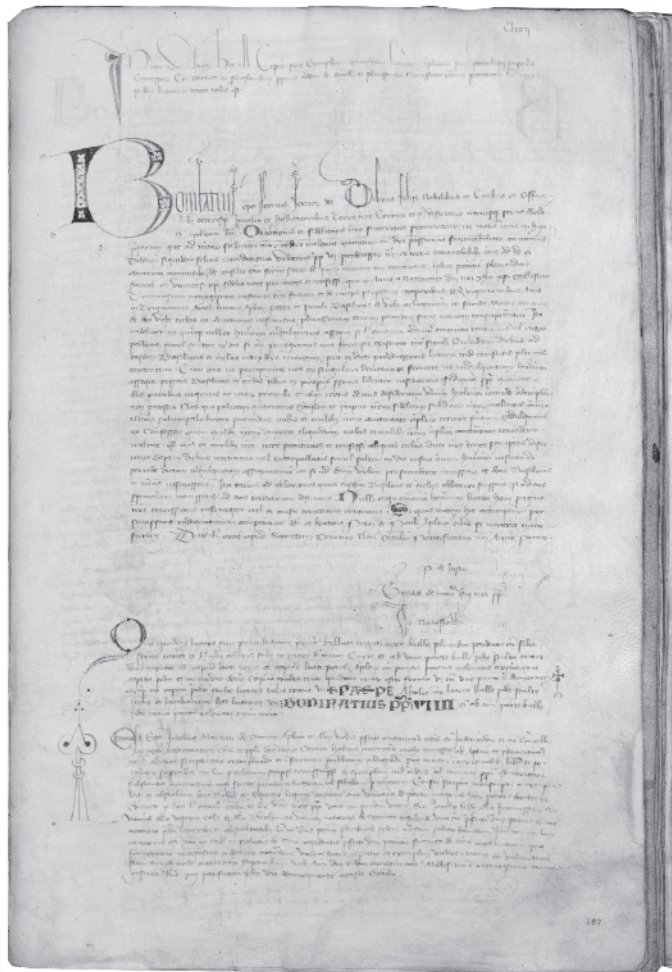
Bibliografia

M. STIRPE, *Verulana ecclesia: ricerche storiche*, a cura di G. RASPA, Anagni, Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, 2001 ("Biblioteca di Latium", 16), pp. 313-325.

G. TRULLI, *Tutta Veroli, antologia storico-artistica dalle origini ai giorni nostri. Dalle origini al sec. XIX*, Isola del Liri, Tipografia Editrice M. Pisani, 1989, Vol. I, pp. 362-363.

Niccolò V ordina ai Cornetani di consegnare il grano per la provvista dei pellegrini, Anno Santo 1450

Archivio storico del Comune di Tarquinia, Fondo diplomatico, 80, in copia presso l'Archivio storico diocesano di Civitavecchia-Tarquinia



Mesure pp.
 Dilecti filii sacre et apostolicæ benedictionis tam inde quæ ex alijs locis ubi condite haberi possint frumento ad prædictorum usum in hac Alma Sede colligere mittimus ad vos dilectum filium Jacobum de Rode priorum exhibentem. Habebis ergo sibi in omnibus plenam potestatem. Et sup. his que pte tua expofuerit providere velis uti devotio tua ordinibus ac specibus. Dat. Rome apud Sanctum Petrum. Id. Julij. pontificatus nostri anno primo. Anno 1450. Terno.

08
 ARCHIVIO
 08
 1
 COMUNALE
 08
 Dilecti filij. Consilium Consilij
 Capituli Civitatis Tarquinie
 29 Julij. anno pontificatus 1450. Nicola V.

Breve con il quale papa Niccolò V ordina alla Comunità di Corneto (oggi Tarquinia) di partecipare alla raccolta del frumento per i pellegrini dell'Anno Santo. Roma 22 gennaio 1450. Il breve con il quale Niccolò V ricorre alle disponibilità della comunità si inserisce nella lunghissima tradizione che guadagnò a Corneto il titolo di "Granaio di Roma". Tale tradizione trovò la sua più rilevante sanzione all'inizio del XVII secolo, nel *Motu proprio Sopra il regolamento dell'Arte agraria della Città di Corneto* emanato da Paolo V il 6 ottobre 1608 e nei successivi *Statuti agrari* elaborati nel dicembre del 1643 dalla commissione di notabili cornetani incaricata dal cardinale Theodoli, prefetto dell'Annona. Nella storia di Corneto in età medievale e moderna la produzione e il commercio del grano costituiscono certo l'elemento di maggiore rilievo: quello che aveva segnato la potenza del comune nel periodo della "cattività avignonese". Successivamente la Camera Apostolica esercitò un controllo molto stretto su questa risorsa dell'economia cornetana, limitandone la libera "tratta". Il grano veniva per lo più inviato a Roma utilizzando la piccola struttura portuale che venne successivamente denominata Porto Clementino. Si riporta di seguito trascrizione e traduzione: *Nicolaus papa V. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Volentes tam inde, quam ex aliis locis ubi commode haberi possit frumenta ad peregrinorum usum in hac Alma Urbe colligere, mittimus ad vos dilectum filium Iacobum de Reate praesentium exhibitorem. Dabitur itaque sibi in praemissis plenam credentiae fidem. Et*

super his quae parte nostra exposuerit providere velitis, ut ex devotione vestra confidimus et speramus. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 22 Ianuarii 1450 pontificatus nostri anno 3°. P. Lunensis. Foris. Dilectis filiis confalonario, consulibus et capitaneo quingentorum civitatis nostrae Corneti.

Papa Niccolò V. Diletti figli, salute e apostolica benedizione. Volendo raccogliere grani in questa Alma Urbe a vantaggio dei pellegrini tanto da lì, quanto da altri luoghi dove sia possibile averne con facilità, vi inviamo il diletto figlio Iacopo da Rieti che vi consegnerà il presente scritto. A lui dunque presterete fede pienamente su quanto premesso. Vogliate provvedere su quanto vi esporrà da parte nostra, come confidiamo e speriamo dalla vostra devozione. Dato a Roma presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore il giorno 22 gennaio 1450 nel terzo anno del nostro pontificato. Pietro di Luni. Ai diletti figli il gonfaloniere, i consoli e il capitano dei cinquecento della nostra città di Corneto.

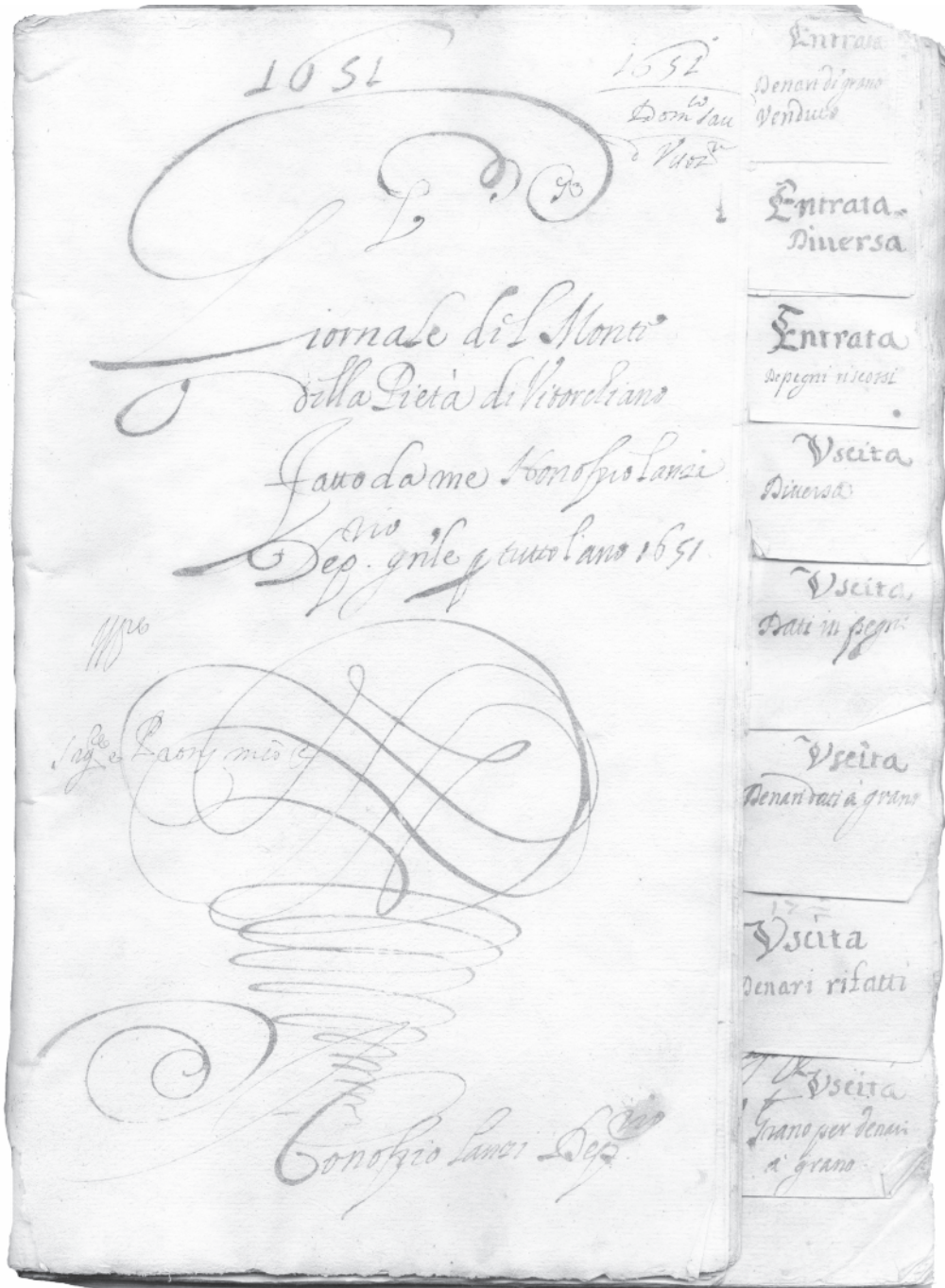
GI

Bibliografia

Gli Statuti dell'Agricoltura con varie osservazioni, bolle, decisioni della S. Ruota e decreti intorno alla medesima volgarizzati d'ordine delli Signori Giovanni degli Annibali della Molara, Conte Ferdinando Bolognetti, marchese Filippo Patrizi, e Marchese Cesare Rasponi, consoli della nobil'Arte dell'Agricoltura, Roma, nella Stamperia della R. C. A. 1718, pp. 258-266. Testo dei documenti in «Bollettino della Società tarquiniese d'arte e storia dell'anno 1982», pp. 59-76, a cura di B. BLASI. M. POLIDORI, *Discorsi, Annali e Privilegi di Corneto*, a cura di G. INSOLERA, Tarquinia 2007, p. 263.

Giornale del Monte della Pietà di Vitorchiano, 1651-1652

Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa - Viterbo, Archivio dell'antica Diocesi di Bagnoregio, Monti di pietà, b. 1



“Giornale del Monte della Pietà di Vitorchiano [Viterbo] fatto da me Honofrio Lanzi Depositario generale per tutto l’anno 1651”.

Coperta del libro di contabilità degli anni 1651-1652 del Monte di pietà di Vitorchiano (Viterbo), di cc. 67 non numerate.

Questo Monte di pietà, nato probabilmente nel 1522, si è caratterizzato fin dalle origini per prestare non solo denaro in cambio di pegni ma anche grano in cambio di garanzie di terzi e della restituzione del grano dopo il raccolto. Il grano doveva essere destinato solo ai “poveri” in misura diversa a seconda del numero dei componenti il nucleo familiare. Il Monte di pietà faceva anche altre operazioni come il prestito di denaro, la vendita di grano non utilizzato per la semina e i pagamenti di salari e compensi a diverse persone che prestavano servizio al Monte o che erano alle dipendenze del Governo della Comunità. Le voci del registro riguardano “Entrata. Denari di grano venduto”, “Entrata diversa”, “Entrata de pegni riscossi”, “Uscita. Diversa”, “Uscita. Dati in pegni”, “Uscita. Denari

dati a grano”, “Uscita. Denari rifatti”, “Uscita. Grano per denari a grano”. Molte carte sono state strappate dal registro e questo fa pensare ad una contabilità forse oggetto di contestazione. Anche questo registro, nonostante il Monte di pietà fosse sorto per iniziativa della Comunità, era sottoposto alla periodica visita del vescovo di Bagnoregio, competente per territorio, che verificava la regolarità dei conti e delle nomine degli ufficiali che reggevano il Monte di pietà.

LO

Bibliografia

F. LAZZARI, *Il Lazio tra solidarietà e credito. Origini e sviluppo dei Monti di Pietà*, Bologna 2009.

E. VAGNOZZI (a cura di), *Vitorchiano: “il passato presente”*, Viterbo 1997.

L. OSBAT, *I Monti frumentari nel Lazio tra regole e prassi*, in *I Monti frumentari e le forme di credito non monetarie tra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di I. CHECCOLI, Bologna 2015, pp. 225-298.

Ono e infermandoci: mi d'ordini, e facultà vicenutane habbiamo
presenti e publicati i seguenti Statuti
**Del fondo, capitale & Aumento di questo
Monte d'Abbondanza**
Cap: Primo
Il Fondo Capital di questo Monte d'Abbondanza sono quattro
settecento quattro, e mezzo di grano comperato col prezzo di denari
trecento novanta quattro, e cinquantesse applicati dalla
Sanità. Et l'aumento non è altro che l'acrescimto na-
turale del grano Anno per Anno, Et l'uscita di che persone
Cantarie, Et qualche effetto de grano in maggior numero
se portano tutti e cinque Montani di questa Città et nel
copare l'istanti et alcune disposizioni di qualivolta in
questa Città Abbandano, Et segenitino se piamone mesi
vogliono lasciare quelle cose al Monte d'Abbondanza
Et aiuto de Lavori operati di li Anni Loro
Delle Condizioni dell'Imprestanza
Cap: II
Il grano di questo Monte non si dara ad imprestanza se non a
Lochi delle due Contrade di Bagnoregio, Cotta, e Civita
e Loro Contrado, o doro a quelli de Eduendo presso Moglie
in Bagnoregio et segenon Casa aperta o in dimorano
Cantarie, non si dara a figlioli di famiglia ne d'ampoco a Lavori
stessi che non faranno buona sicurtà d'accolparsi in
tutto il d'castitudo. Et se si fara medema colto spale
si fara l'imprestanza colto med. seguirà la restituzione

È la prima carta degli “Statuti del Monte frumentario di Bagnorea eretto dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocenzo XII a beneficio dei Poveri di Bagnorea nell’anno MDCLXXXVI”. Fu stata la Comunità di Bagnoregio a chiedere al Papa l’istituzione del Monte frumentario che era stato concesso con l’obbligo dell’osservanza dello statuto annesso (datato 8 agosto 1697). Lo statuto è suddiviso in 11 articoli che riguardano finalità, destinatari del prestito del grano, modalità e tempi del prestito e della restituzione, indicazione dei funzionari delegati al suo funzionamento, pene contro le irregolarità commesse dai funzionari. Nel 1695 Bagnoregio era stata scossa da un violento terremoto che aveva provocato morti e nuove povertà: di qui l’invocazione al Pontefice per la creazione di un Monte frumentario.

Il capitale iniziale del Monte frumentario era di 74 rubbia di grano che poteva essere prestato solo “a poveri delle due contrade di Bagnorea,

Rota e Civita”. Il grano prestato non poteva essere più di un rubbio per richiedente e il costo del prestito era di 25 baiocchi per rubbio (corrispondente ad un interesse del 4% circa). Il Monte frumentario proseguì nella sua attività per più di due secoli: ancora agli inizi del Novecento due canonici della Cattedrale di Bagnoregio auspicavano la ricapitalizzazione del Monte frumentario per le condizioni di estrema povertà del mondo dei contadini e dei braccianti agricoli.

LO

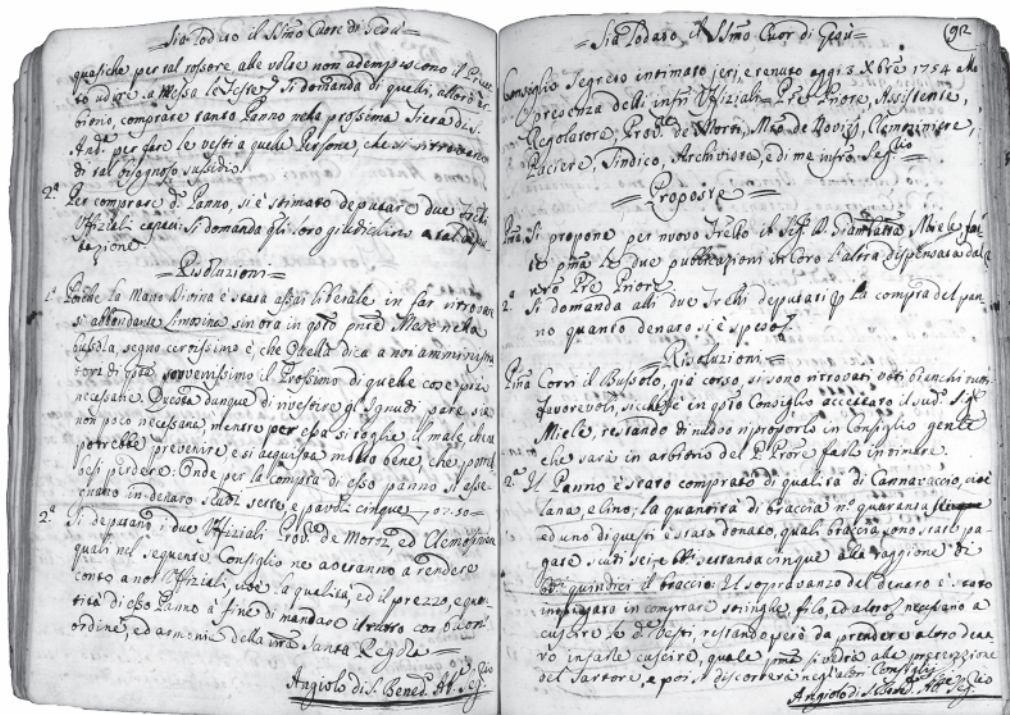
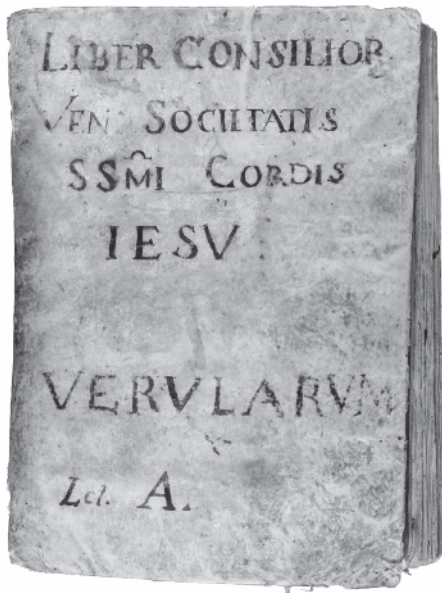
Bibliografia

F. LAZZARI, *Il Lazio tra solidarietà e credito. Origini e sviluppo dei Monti di Pietà*, Bologna 2009.

L. OSBAT, *Il grano dei poveri. I “Monti frumentari” nell’Alto Lazio tra XVI e XIX*, in *Reti di credito. Circuiti informali, impropri, nascosti (secoli XIII-XIX)*, a cura di M. CARBONI e M. G. MUZZARELLI, Bologna 1914, pp. 233-258.

Registro della Confraternita del Sacro Cuore di Gesù detta dei Sacconi, 1749-1773

Archivio storico diocesano di Frosinone-Veroli-Ferentino, sezione di Veroli, *Archivio della Confraternita del Sacro Cuore di Gesù detta dei Sacconi*, "Liber Consiliorum confraternitatis Ssmi Cordis Iesus Verularum, let. A", Consigli, reg. 1



Registro cartaceo legato in pergamena di cc. 299.

Misure: cm 26x21 (registro aperto cm 26x39)

Il Registro fa parte del fondo della Confraternita del Sacro Cuore di Gesù di Veroli, detta dei Sacconi, ed è conservato dal 2010 presso l'Archivio storico della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, sede di Veroli. Su di esso sono annotate le risoluzioni dei consigli segreti della Confraternita, per il periodo compreso dal 1749 al 1773, relative alla distribuzione delle elemosine e alle opere di misericordia da compiere con il denaro raccolto. Le carte esposte contengono le decisioni riguardanti l'acquisto di tessuti per la realizzazione dei vestiti da destinare alle persone indigenti.

La Confraternita del Sacro Cuore di Gesù venne eretta a Veroli nel 1749 da alcuni nobili cittadini verulani, con decreto del vescovo Tartagni, come registrato nel Bollario diocesano (*Bullarium ab anno 1748 usque ad 1755*). A differenza delle altre congregazioni presenti a Veroli, alla Confraternita potevano accedere persone di comprovata fede, «di eletti costumi» e insigni per cultura, non erano ammessi coloro che esercitavano «arti meccaniche o vili».

Lo scopo primario della Confraternita era quello di compiere opere di cristiana misericordia, soprattutto opere di carità verso i poveri, di assistenza ai malati e ai carcerati. I proventi giungevano dalle questue che i confratelli effettuavano settimanalmente per le strade della città di Veroli. Essi agivano con molta discrezione, con il viso coperto da un cappuccio per non essere riconosciuti, e osservando un rigoroso silenzio. Dall'archivio storico della Confraternita del Sacro

Cuore di Gesù è possibile ricostruire buona parte dell'operato dell'ente, da questo si evince che era vietato possedere beni immobili, poteva accettare esclusivamente denaro attraverso donazioni o legati, ma unicamente a titolo di elemosina. Tutte le elemosine venivano distribuite ai poveri e alle famiglie bisognose, alle vedove, agli infermi ai malati e ai carcerati. Per salvaguardare l'anonimato delle persone indigenti, la Confraternita nel 1755 decise di rispettare l'anonimato delle persone bisognose omettendone il nome dai registri dei consigli, dove inizialmente venivano annotati tutti i destinatari delle elemosine e le relative parrocchie di appartenenza. Inoltre, tra le opere di misericordia di cui la Confraternita si occupava, era annoverata anche quella di "vestire gli ignudi". I confratelli, avendo notato che molte persone bisognose e «assai miserabili nei vestimenti» evitavano di partecipare alle sacre funzioni per il grave disagio che provavano nel mostrarsi in occasioni di pubblico raduno, decisero di destinare parte delle elemosine per l'acquisto di tessuti al fine di vestire i bisognosi.

La Confraternita, pur non essendo formalmente estinta, di fatto ha cessato la sua attività negli anni Cinquanta del secolo scorso.

LA

Bibliografia

- M. STIRPE, *Verulana ecclesia: ricerche storiche*, a cura di G. RASPA, Anagni, Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, 2001 ("Biblioteca di Latium", 16), pp. 313-325.
G. TRULLI, *Tutta Veroli, antologia storico-artistica dalle origini ai giorni nostri. Dalle origini al sec. XIX*, Isola del Liri, Tipografia Editrice M. Pisani, 1989, Vol. I, pp. 362-363.

San Felice da Cantalice con San Filippo Neri, San Carlo Borromeo e altri religiosi, nel Giro delle Sette Chiese in occasione del Giubileo del 1575

Archivio Generale Cappuccini, *Eco di S. Francesco*, 3/1875, tavola non numerata dopo p. 418



La litografia fu realizzata da Luigi Dolfino, uno tra i migliori litografi operanti in Napoli tra la prima e la seconda metà del XIX secolo, e ritrae San Felice da Cantalice, San Filippo Neri, San Carlo Borromeo e altri religiosi, nel *Giro delle Sette Chiese* in occasione del Giubileo del 1575.

Il *Giro delle Sette Chiese*, è un pellegrinaggio a piedi, attraverso i luoghi santi toccati dai pellegrini che giungevano a Roma, di cui San Filippo Neri volle riprendere la tradizione nel giovedì grasso del 1552, per rispondere ai festeggiamenti pagani del Carnevale. In un percorso di circa 20 km, della durata di un giorno tra due Vespri, esso abbracciava le principali chiese della Roma del XVI secolo, da San Paolo fuori le mura a San Sebastiano, includendo le quattro Basiliche Papali Maggiori: Basilica di San Pietro in Vaticano; Basilica di San Paolo fuori le mura; Basilica di San Giovanni in Laterano; Basilica di San Lorenzo fuori le mura; Basilica di Santa Maria Maggiore; Basilica di Santa Croce in Gerusalemme; Basilica di San Sebastiano fuori le mura.

San Felice Porri da Cantalice (1515-1587), che fu grande amico di San Filippo Neri, di San Carlo Borromeo e del Papa Sisto V, al quale aveva predetto il pontificato, lo praticava in tutti i giorni festivi, mentre ogni giorno visitava gli ammalati, dava cibo e vestiti ai poveri e offriva illuminati consigli. Primo Santo dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini, e modello esemplare di vita cappuccina del XVI secolo, fu un frate laico, analfabeta, che dal 1547 fino alla morte dimorò

nel convento di *San Niccolò de Portiis* a Roma. Qui, fino al 1572 chiedeva la questua del pane, e poi del vino e dell'olio, che raccoglieva per la sua fraternità e per i poveri.

San Filippo Neri (1515-1595) è noto per la cura degli infermi, negli ospedali di San Giovanni e Santo Spirito, e dei poveri, nella confraternita della Carità, istituita da papa Clemente VII, e nell'oratorio del Divino Amore. Come San Felice si dedicò ad assistere i bisognosi, per i quali fondò la Confraternita della Trinità, anche conosciuta come confraternita "dei pellegrini" (per il grande sostegno offerto nel Giubileo del 1550) e "dei convalescenti" (per l'assistenza ai malati, sia viandanti e pellegrini, sia Romani poveri, che accoglieva e curava).

La Roma del XVI secolo fu benedetta dalla presenza di questi due grandi Santi, che si adoperarono per soccorrere le necessità spirituali e corporali dei più bisognosi.

PM

Bibliografia

C. CARGNONI – C. CALLONI, *Sulle orme dei Santi. Il Santorale cappuccino: Santi, Beati, Venerabili, Servi di Dio*, 2. ed., Edizioni Padre Pio da Pietrelcina - Postulazione Generale OFM Cap., Foggia - Roma, 2012, pp. 59-66.

A. CISTELLINI, *San Filippo Neri, l'Oratorio e la Congregazione Oratoriana. Storia e spiritualità*, prefazione del card. Carlo Maria Martini, 3 vv., Brescia, Morcelliana, 1989.

Felix (S.) a Cantalice in *Lexicon Capuccinum: promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950)*, Bibliotheca Collegii internationalis S. Laurentii Brundusini, Romae 1951, coll. 574-575.

Gli anni giubilari richiamavano da luoghi anche lontani della cristianità schiere di pellegrini, che raggiungevano Roma sia singolarmente, sia a gruppi organizzati. Fra le istituzioni devozionali che più e meglio erano in grado di muovere numeri consistenti di "Romei" vi erano le confraternite. L'organizzazione stessa del sistema confraternale favoriva il trasferimento nella Città eterna degli ascritti alle confraternite che venivano erette in tutte le città e paesi della cattolicità. Infatti ogni confraternita era aggregata ad un'arciconfraternita romana in ragione di affinità spirituali, devozionali, di apostolato sociale, di mestiere. In occasione degli anni santi le arciconfraternite romane si sentivano moralmente impegnate a invitare le loro "aggregate", garantendo un'ospitalità che comprendeva l'alloggio negli ospizi che ogni arciconfraternita gestiva, il vitto e la visita guidata alle basiliche giubilari, per il numero di giorni necessario all'espletamento delle pratiche devozionali. Ciò faceva delle arciconfraternite romane il vero motore dei giubilei di età moderna, anche perché in questo modo esse assicurava quel "palcoscenico" del sacro che la "Città del Perdono" mostrava quotidianamente nei periodi giubilari, con processioni penitenziali, azioni liturgiche, pratiche sacramentali e quant'altro i confratelli romani riuscivano a organizzare negli spazi pubblici cittadini.

Il documento che qui proponiamo, anche se di lettura non facile, contiene un interessante "ricordo", come lo si definisce nel testo, di un pellegrinaggio in occasione del giubileo del 1625, uno dei più importanti nella storia degli anni santi di età moderna. Questa memoria è stata trascritta da un membro della confraternita del SS.mo Sacramento di Capranica negli ultimi quattro fogli del registro contenente i verbali delle congrega-

zioni confraternali del XVII secolo. Nel documento sono descritti i preparativi per la partenza; gli accordi intercorsi con gli abitanti della terra di Campagnano, in cui i pellegrini pernoveranno nel loro viaggio verso Roma, distante oltre 60 km; le difficoltà del viaggio per un gruppo consistente di persone che comprendeva anche un certo numero di donne. Di estremo interesse è la descrizione dell'arrivo a Roma nella "prima ora di notte" (circa le sette di sera), dell'ingresso processionale in città con gli stendardi e gli abiti in uso alle confraternite capranichesi, dell'accoglienza da parte della "confraternita della Morte", della sistemazione a "Strada Giulia" dove l'arciconfraternita romana aveva un suo ospizio. Sono poi descritte le cerimonie dell'accoglienza, con la lavanda dei piedi dei pellegrini e la cena di benvenuto servita da cardinali e principesse; le visite alle basiliche giubilari, con la venerazione delle reliquie e le celebrazioni a cui i pellegrini assisterono, nonché le pratiche devozionali e sacramentali da essi svolte; la benedizione del papa ricevuta a Monte Cavallo (dov'era il palazzo del Quirinale, allora residenza pontificia). Tutto il periodo di permanenza a Roma è narrato con un linguaggio semplice e popolare fino alla mattina «in cui si pigliò licenza da detti confrati ringraziandoli di tanta amorevole» cura che avevano loro dedicata. Nel ripartire da Roma i confratelli capranichesi lasciarono un'elemosina da loro raccolta fin dalla partenza.

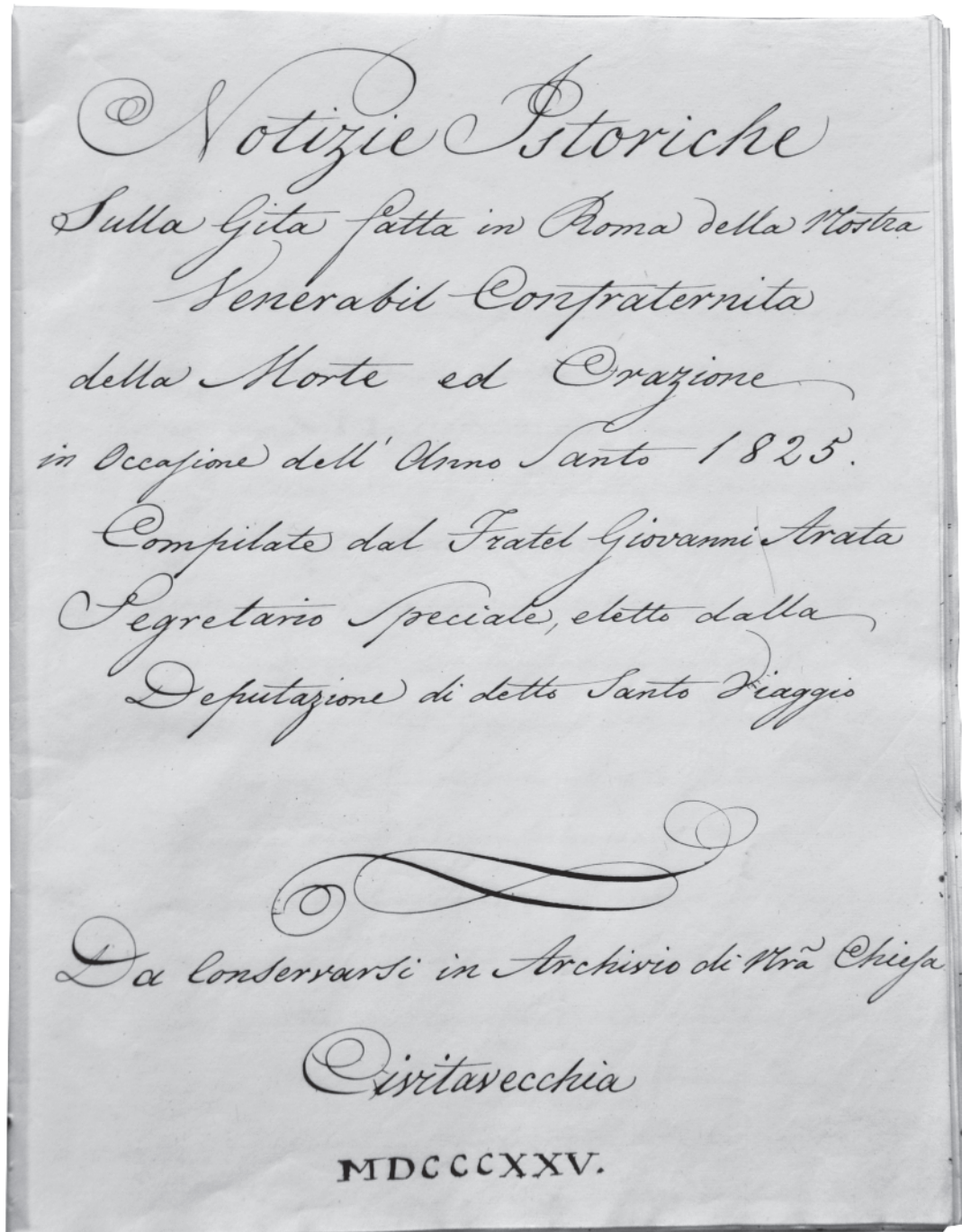
CC

Bibliografia

P. CHIRICOZZI, *Le chiese di Capranica. Culto, arte e tradizioni dalle origini ad oggi*, Capranica, 1983.

Notizie storiche sulla Gita fatta in Roma dalla Nostra Venerabile Confraternita, Anno Santo 1825

Archivio diocesano di Civitavecchia, *Confraternite, Confraternita della Morte ed Orazione di Civitavecchia*



Quaderno manoscritto di 29 fogli non numerati nel quale il confratello Giovanni Arata compila la cronaca della «Gita fatta in Roma dalla Venerabil Confraternita della Morte ed Orazione» di Civitavecchia, in occasione dell'Anno Santo 1825. La cronaca minuziosa del pellegrinaggio è preceduta dalla trascrizione delle lettere intercorse con l'Arciconfraternita di Roma al fine di ottenere l'invito «a recarsi in Roma per l'acquisto delle Sante Indulgenze». Viene quindi descritta la preparazione del viaggio: l'esame dei "Trofei" (stemma, stendardo e tronco), la provvista della tela per i sacchi, dei cappelli, delle incerate, dei crocefissi e dei guanti. Guidati dal confratello mons. Annovazzi vicario di Civitavecchia, il 6 giugno intervennero al Santo Giubileo 52 associati appartenenti alle famiglie più in vista della città. Si segnala in particolare la presenza del marchese Vincenzo Calabrini, amico personale di papa Leone XII, grazie al quale i pellegrini ottennero l'onore di «andare a bagiare il Piede del Santo Padre». Notevoli sono le descrizioni delle cerimonie per la partenza (4 giugno) e per il ritorno (12 giugno) e della processione romana,

e, in allegato, il *Conto di Spese*.

Da una supplica apprendiamo che la chiesa confraternale era ordinariamente compresa (con quelle di S. Francesco, S. Maria e S. Antonio) nel percorso delle quattro chiese di Civitavecchia destinate all'acquisto delle indulgenze degli Anni Santi.

Si deve inoltre ricordare che il 10 dicembre di quell'anno giubilare l'antichissima sede di *Centumcellae*-Civitavecchia, così profondamente legata ai pontefici nel primo periodo della sua storia, fu restaurata con la bolla *De Dominici gregis* di papa Leone XII, ricavandone il territorio dalla diocesi di Viterbo e Tuscania, e venne contestualmente unita a quella di Porto e Santa Rufina.

GI

Bibliografia

- V. ANNOVAZZI, *Storia di Civitavecchia dalla sua origine fino all'anno 1848*, Roma 1853, pp. 306-309.
 L. IANNONE - A. MASSARELLI, *Santa Maria dell'Orazione. Indagini intorno a un antico monumento in Civitavecchia*, Civitavecchia 1992.

Carta del pellegrino e manualetto di sussidio nella visita alle basiliche, 1925

Archivio storico dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, Curia abbaziale, Corrispondenza e altri atti dell'Abate e del Vicario generale, a.193



Carta del pellegrino, 1925. *Preghiere e canti nelle visite alle quattro basiliche per l'acquisto del santo Giubileo. Manualetto ufficiale a cura del Comitato Centrale Romano*, Vicenza, Associazione italiana S. Cecilia per la Musica Sacra, 1925.

A pochi anni dalla conclusione della Prima guerra mondiale, Pio XI indisse l'Anno Santo del 1925 con la bolla *Infinita Dei Misericordia*. Il pontefice proponeva tre grandi obiettivi: riportare la pace nel mondo, stabilire l'unità tra i cristiani e trovare una soluzione definitiva per la Terra Santa. Per questo chiedeva ai fedeli di pregare per la pace e di porre maggiore attenzione alle opere missionarie. Durante il giubileo per la prima volta gruppi di pellegrini giunsero a Roma d'oltreoceano in aereo e le cerimonie videro l'ampio uso di elettricità. Anche la Diocesi di Subiaco si recò in pellegrinaggio per "acquistare l'indulgenza". Le cronache ricordano in particolare la giornata del 23 agosto in cui circa duemila pellegrini si portarono a Roma condotti dall'abate ordinario dom Lorenzo Salvi o.s.b. e dai parroci dei diversi paesi dell'Abbazia. Dopo essere stati chiamati a raccolta nelle rispettive

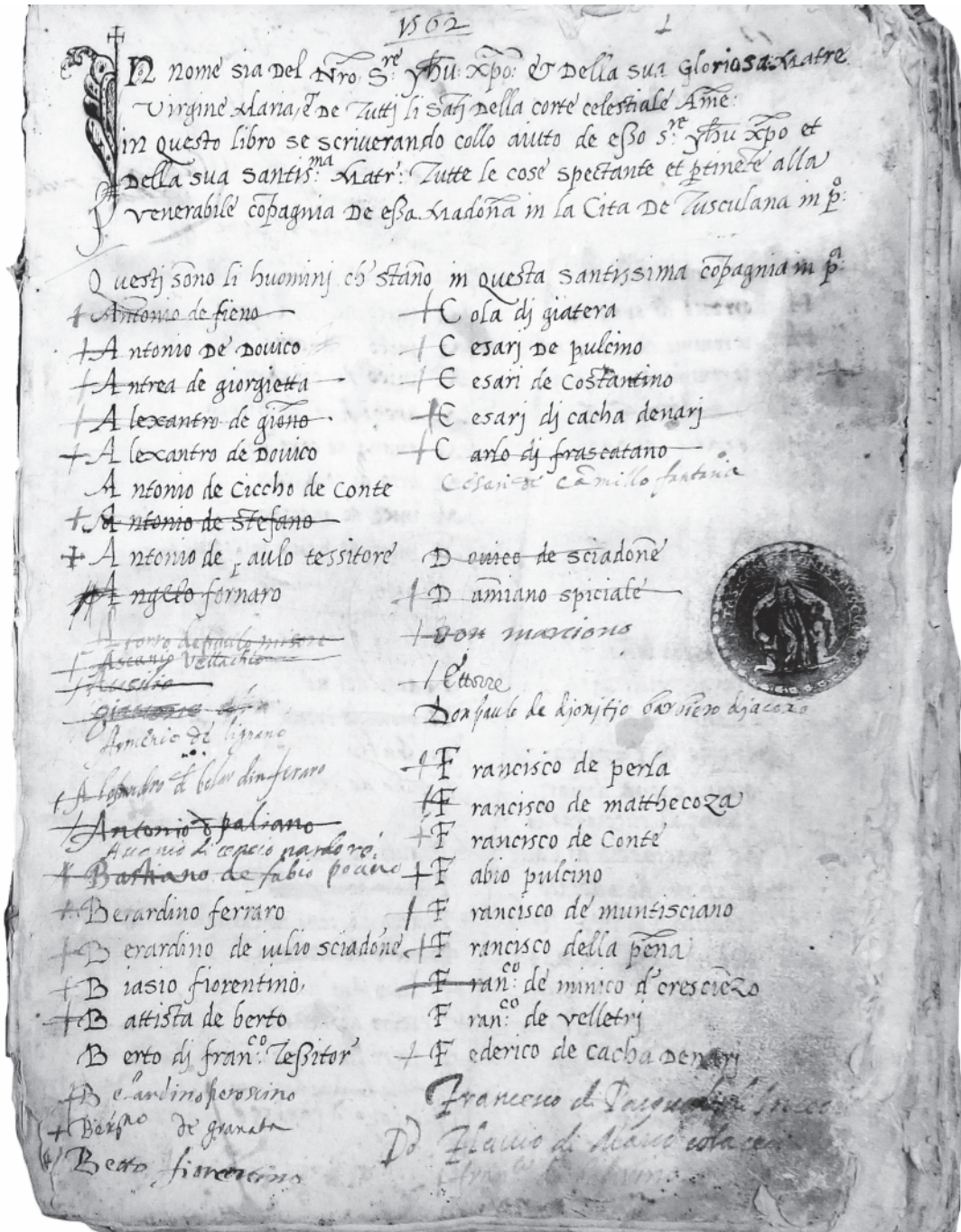
chiese parrocchiali dal suono delle campane, alle 5.30 i pellegrini partirono in treno alla volta di Roma. Durante la mattinata compirono la visita delle basiliche patriarcali; a seguire assistettero all'Udienza pontificia e ricevettero la benedizione apostolica.

Ogni pellegrino doveva essere fregiato del distintivo e munito della carta del pellegrino. La "carta" doveva essere esibita ad ogni richiesta nella visita alle basiliche e dava diritto a ricevere la medaglia-ricordo donata dal Santo Padre. A ciascun partecipante veniva anche consegnato il "manuale del pellegrino", in cui erano riportate notizie sul Giubileo e "sul modo di acquistarlo", nonché il "manualetto" con preghiere e canti da recitarsi durante il pellegrinaggio. Gli esemplari esposti, caratterizzati da motivi decorativi Liberty, sono conservati in una cartella formata dal vicario generale Luigi Martinelli, insieme ad altra documentazione relativa all'organizzazione dei pellegrinaggi giubilari sublacensi per l'Anno Santo del 1925.

TC

Elenco di iscritti alla Confraternita della Madonna del Gonfalone, 1562

Archivio storico diocesano di Frascati, Confraternita della Madonna del Gonfalone, registro

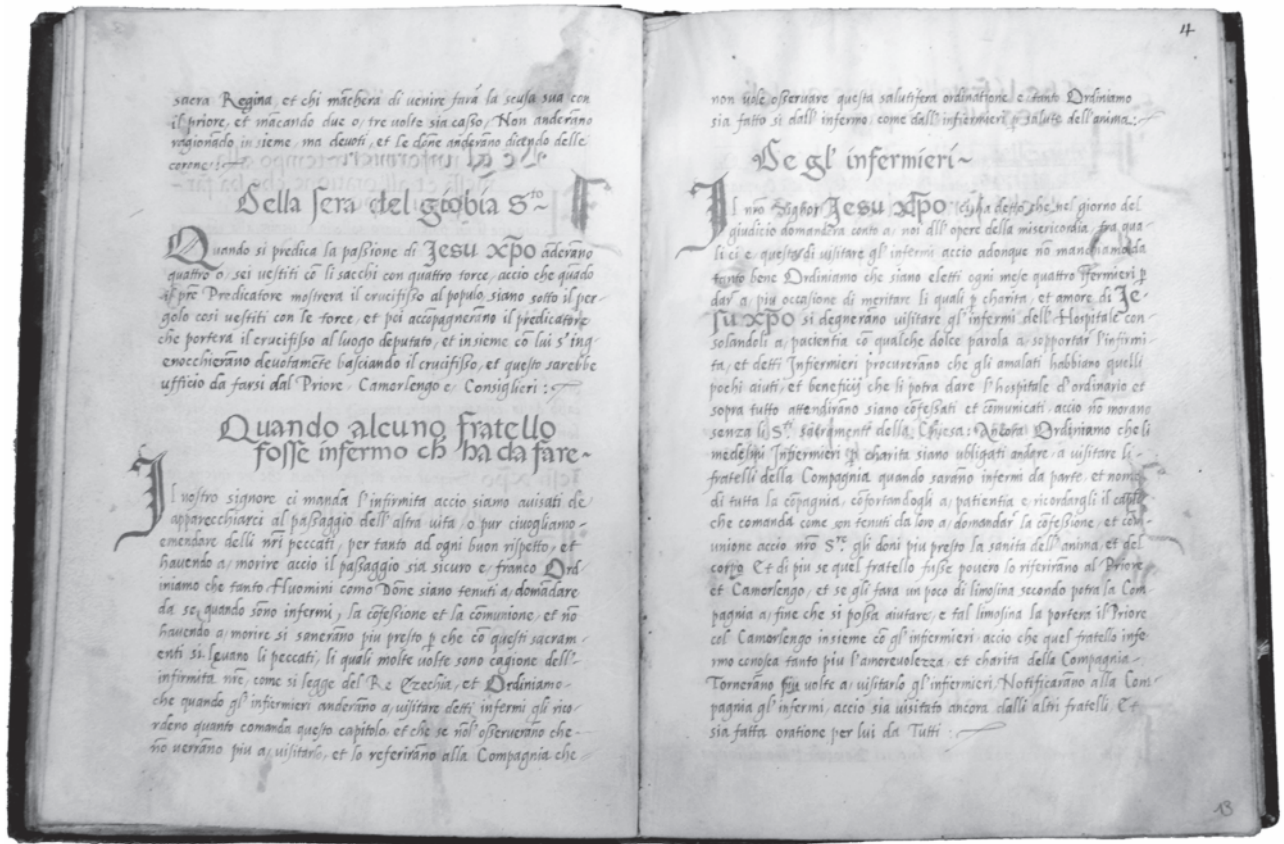


La Confraternita (o Compagnia) della Madonna del Gonfalone fu eretta a Frascati nel 1502 ed ebbe il grande merito di fondare nel 1518 l'Ospedale San Sebastiano di Frascati, sia per l'accoglienza temporanea dei pellegrini che per l'assistenza degli infermi.

Dalla *Visita ad Limina* del 1764 del cardinale Enrico Benedetto Stuart, vescovo tuscolano, si legge: «in questo Ospedale Tuscolano i pellegrini poveri sono ospitati per tre giorni e tre notti, tuttavia uomini e donne vengono ospitati in stanze distinte, però passato il terzo giorno assolutamente vengono dimessi. In esso sono anche ricevuti gli infermi poveri che vi giungono e che poi devono essere trasportati al più presto all'Ospedale Lateranense di Roma a spese della Confraternita a meno che si trovino in grave pericolo di morte: allora infatti vengono aiutati con ogni mezzo spirituale e corporale e se cessano di vivere vengono sepolti nel prossimo Cimitero per questo destinato. Infatti è adiacente alla Casa ospitale, la Chiesa di S. Sebastiano che,

essendo fatiscente per l'antichità del secolo passato era crollata e poi verso la fine dello stesso secolo fu riedificata e cambiata in Oratorio pubblico nel quale i fratelli del Ss.mo Gonfalone compiono molti atti religiosi e uffici di diligente pietà. Cura non ultima, poi dell'Ospitaliere deve essere di procurare che gli ammalati che arrivano al più presto siano riconciliati con la Confessione Sacramentale. Perciò deve avvisare della loro venuta subito il Cappellano di S. Maria del Vivaio, o l'Arciprete della Chiesa Cattedrale, perché venga all'Ospedale e amministri il S. Sacramento della Penitenza agli ammalati prima che siano trasferiti a Roma. Un altro impegno dei Fratelli che hanno cura dell'Ospedale è affidato già da lungo tempo: quello cioè di trasportare al più presto all'Ospedale di S. Spirito a Roma i neonati proietti e esposti».

FI / VM



sacra Regina, et chi maccherà di uenire fava la scufa sua con il priore, et macando due o tre volte sia caso, Non andranno ragionando in sieme, ma danti, et se done andranno dicto alle cerne.

Della sera del giovedì s^{to}

Quando si predica la passione di Jesu xpo aderano quattro o sei uestiti co li sacchi con quattro torce, accio che quando el pre Predicatore mostrera il crucifisso al populo, siano sotto il pergolo cosi uestiti con le torce, et poi accopagnerano il predicatore che portera il crucifisso al luogo deputato, et in sieme co lui s'ingenuocchierano deuotamente lasciandò il crucifisso, et questo sarebbe ufficio da farsi dal Priore, Camorlengo e Consiglieri.

Quando alcuno fratello fosse infermo ch' ha da fare

Il nostro signore ci manda l'infirmita accio siamo auisati de appayecchiarci al passaggio dell' altra uita o pur ciogliamo emendare dell' nri peccati, per tanto ad ogni buon rispetto, et hauendo a morire accio il passaggio sia sicuro e franco Ordiniamo che tanto a luomini como done siano tenuti a domadare da se quando sono infermi, la cofessione et la comunione, et no hauendo a morire si sanerano piu presto p che co questi sacramenti si sanano li peccati, li quali molte uolte sono cagione dell' infirmita nra, come si legge del Re e Eccezia, et Ordiniamo che quando gl' infermieri andranno a uisitare detti infermi gli no rdeno quanto comanda questo capitolo et che se nial' osteruemo che no uerrano piu a uisitarlo, et lo referirano alla Compagnia che

non uole osteruare questa salutare ordinazione e tanto Ordiniamo sia fatto si dall' infermi come dall' infermieri p salute dell' anima.

De gl' infermieri

Il nro signor Jesu xpo el ha detto che nel giorno del giudicio domandra conto a noi dell' opere della misericordia, pa qua li ci e questo di uisitare gl' infermi accio adonque no mancamoda tanto bene Ordiniamo che siano eletti ogni mezo quattro infermieri p dar a piu occasione di meritare li quali p charita, et amore di Jesu xpo si degnerano uisitare gl' infermi dell' Hospital con solandoli a pacientia co qualche dolce parola a sopportar l'infirmita, et detti Infermieri procurerano che gli amalati habbiano quelli pochi aiuti, et beneficij che li potra dare l' hospital d' ordinario et sopra tutto auerandiano siano cofessati et amunicati, accio no morano senza li s^{ti} sacramenti della Chiesa. Adora Ordiniamo che li medesimi Infermieri p charita siano obligati andare a uisitare li fratelli della Compagnia quando saranno infermi da parte, et nono di tutta la compagnia, coforandogli a pacientia e ricordargli il casto che comanda come un tenuti da loro a domandar la cofessione, et comunione accio nro s^{to} gli doni piu presto la sanita dell' anima et del corpo Et di piu se quel fratello fusse pouero lo referirano al Priore et Camorlengo, et se gli fara un poco di limosina secondo potra la Compagnia a fine che si possa aiutare, e tal limosina la portera il Priore col Camorlengo insieme co gl' infermieri accio che quel fratello infermo conofca tanto piu l' amorevolezza, et charita della Compagnia. Tornerano ffa uolte a uisitarlo gl' infermieri. Notificarano alla Compagnia gl' infermi, accio sia uisitato ancora dall' altri fratelli. Et sia fatta oratione per lui da Tutti.

Volume di 37 fogli membranacei; legatura in cartone ricoperto di pelle damascata in oro.

Titolo sul frontespizio: «Capitoli et ordini della devota compagnia della frusta di pelestrina (sic) fatti in miglior forma per commissione della Ill.ma Sig.ra Helena ruere de Colonna Priora di detta compagnia da osservarsi dalli confrati approbati come catholici dall'III.mo et reverendissimo Cardinale di tre(n)to vescovo di palestrina ... MDLXVI».

La compagnia nacque probabilmente, intorno alla metà del XV secolo, all'epoca della riedificazione di Palestrina, a seguito della distruzione del 1436, ad opera del Vitelleschi. Il registro più antico in cui sono annotati i nomi dei confratelli risale al 1451. La compagnia, nel corso della sua lunga storia, ha assunto diverse intitolazioni: originariamente si chiamò *Compagnia di sant'Andrea* derivando il titolo dalla chiesa cui era annessa. Nel XVI secolo fu chiamata anche *Compagnia della Frusta* e *Compagnia della Beata Vergine*; assunse anche il nome di *Compagnia del Ss.mo Crocifisso*, nome che dal XVII secolo in poi divenne il più frequente accanto a quello tradizionale di *sant'Andrea*. La compagnia fu da sempre il luogo pio più attivo nell'assistenza ai poveri ed ai malati della città fino al momento della sua soppressione avvenuta a fine XIX secolo. La sua capillare opera assistenziale era svolta attraverso diverse istituzioni: l'Ospedale, fin dai tempi più remoti, per la cura dei malati poveri e l'accoglienza dei forestieri e dei pellegrini, il Monte di pietà (dal 1565), il Monte frumentario o del grano (dal 1649), le doti alle zitelle e alle monache povere (dal 1566).

Gli statuti furono stilati per volontà di Elena della Rovere, vedova di Stefano Colonna, signora di

Palestrina e priora della compagnia, nel 1566; furono redatti dal frate carmelitano Sebastiano da Cesena e approvati dal vescovo prenestino cardinale Cristoforo Madruzzo (1566).

Nel 1568 fu redatto lo statuto del Monte di pietà, eretto in Palestrina dalla stessa Elena della Rovere e da suo figlio Giulio Cesare Colonna; fu approvato dal pontefice Pio V con breve apostolico nello stesso anno.

Il codice è arricchito da due pregevoli raffigurazioni a tempera poste in premessa, rispettivamente, allo statuto della compagnia e allo statuto del monte di pietà. La prima immagine (carta 8, numerazione moderna) raffigura Cristo crocifisso con ai piedi la Madonna addolorata a destra e l'apostolo Andrea, che abbraccia la sua croce, a sinistra. Una cornice dorata racchiude l'immagine, sotto la quale è scritto, ad inchiostro rosso: «*Notam fac mihi viam in qua ambulem*».

La seconda immagine raffigura una *Pietà*: il Cristo morto, adagiato sul bordo del sepolcro, è sorretto da due angeli dolenti.

In alto, sopra il dipinto, sono gli stemmi del cardinale Madruzzo, della città di Palestrina e di Elena della Rovere Colonna; in basso lo stemma del Monte di Pietà.

CDF

Bibliografia

F. ARCELLI, *Gli statuti del 1581 del Sacro monte di pietà di Roma*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999.

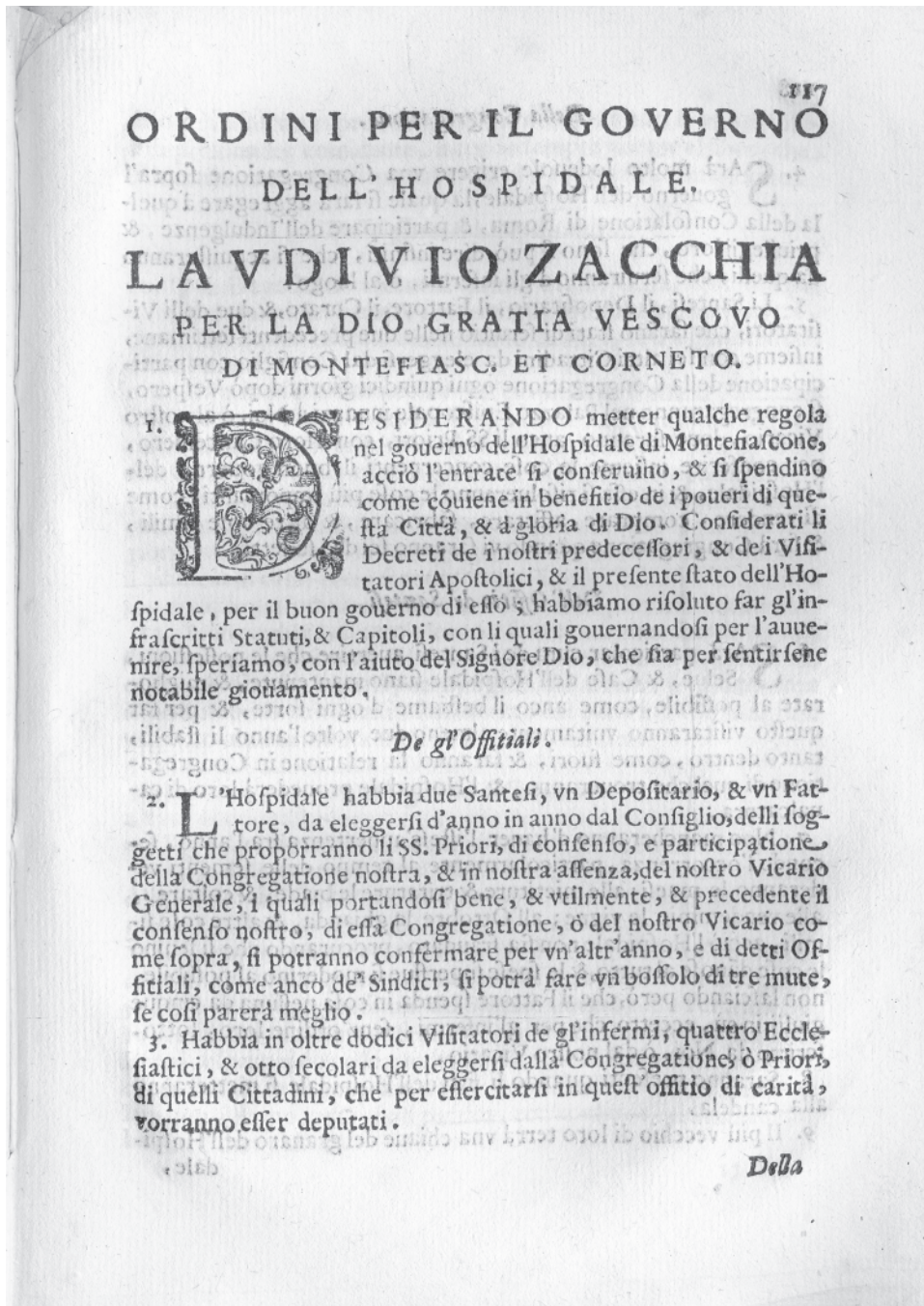
L. GALIETI, *Gli antichi ospedali della diocesi di Albano: Albano, Civita Lavinia, Genzano, Marino, Nemi, Nettuno con cenni sugli ospedali medievali di Velletri...*, Roma, Aracne, 2005.

F. LAZZARI, *Il Lazio tra solidarietà e credito: origini e sviluppo dei Monti di pietà*, Bologna, Clueb, 2009.

La compagnia dei «battenti et disciplinanti» di Vicovaro fu eretta il 10 gennaio 1420 in onore della Ss.ma Croce e di S. Antonio abate. Dedita alla penitenza e all'assistenza ospedaliera, la congrega aveva sede nell'antica chiesa con annesso ospedale intitolata a S. Antonio Abate, ancora esistente a sud del centro abitato di Vicovaro, tra la via Tiburtina Valeria e il fiume Aniene. Nel 1530 furono riformati e «vulgarizzati» i capitoli nei quali venivano prescritte le cariche, i criteri di elezione degli ufficiali, i doveri dei priori e quelli comuni ad ogni aggregato, l'amministrazione dei beni, le preci e le orazioni, gli «esercizi di pietà». Per ottemperare al «divino detto (...) siate misericordiosi, et conseguirete la misericordia», tra l'altro, venne stabilito che i confratelli dovessero visitare «qualunque persona inferma povera bisognosa et miserabile, et ad essi (...) fare ogni opera pia possibile misericordiosa et necessaria, sì in loro vita sì in morte di seppellirli alle spese della compagnia secondo bisognerà», nonché di «governare» gli infermi che sarebbero giunti nell'ospedale e tutte le persone «povere et miserabili (...) secondo il bisogno». Originariamente conservato nell'archivio della confraternita, il registro datato tra il 1591 e il 1693 e costituito da 133 fogli riporta senza ordine cro-

nologico le entrate e le uscite del camerlengo (in alcuni casi seguite dalle revisioni dei «sindici») e le risoluzioni delle congregazioni del capitolo della confraternita. Le entrate derivavano soprattutto da lasciti testamentari, elemosine, affitti e canoni provenienti da beni patrimoniali. Le spese riguardavano l'assistenza ai malati ricoverati nell'ospedale, elemosine (tra l'altro per allattare e condurre bambini indigenti nell'ospedale del Santo Spirito di Roma, per acquisto di cibi per il sostentamento di poveri bisognosi, per il trasporto e il seppellimento di defunti, ecc.), la retribuzione dell'«hospedaliero» e del cappellano, opere edilizie di manutenzione ordinaria e straordinaria, l'acquisto di mobili e suppellettili per l'ospedale e la chiesa di S. Antonio, l'organizzazione della festa del santo titolare, ecc. Le risoluzioni delle congregazioni concernevano questioni di vario genere, tra cui l'amministrazione dei beni, le elezioni degli ufficiali, la distribuzione «della solita carità» a zitelle povere e orfane, l'acquisto di suppellettili sacre, obblighi (es. le messe da celebrare), la nomina dell'«ospedaliero» e del cappellano.

TC



Constitutiones illustrissimi, et reverendiss. D.D. Laudivii Zacchiae episcopi Montisflasconis, et Corneti editae in synodo dioecesana habita in Eccl. Cathedr. Montisfalisci coram D. Vicario generali die 20.21 & 22. Octobris 1622, Viterbi, ex Typographia Augustini Discipuli, 1623.

L'obbligo che i vescovi avevano ricevuto dai padri riuniti nel Concilio di Trento di governare i luoghi pii della loro diocesi comportava che non solo intervenissero nel momento dell'autorizzazione alla loro nascita, ma anche nel controllo della loro gestione. Nel caso degli Ospedali, dei Monti di pietà, dei Monti frumentari, questo ha prodotto spesso l'emanazione di regolamenti che riguardavano ogni aspetto della vita dell'istituzione, da quello spirituale (il ruolo dei cappellani, le confessioni degli ammalati, la presenza di una chiesa o di una cappella) a quello amministrativo (la disciplina della gestione delle proprietà e le spese per i ricoverati), a quello tecnico-scientifico (il ruolo dei medici, i loro titoli accademici e scientifici, gli adempimenti ai quali erano tenuti).

Nel sinodo di Laudivio Zacchia (vescovo di Montefiascone-Corneto dal 1605 al 1630), pubblicato nel 1623, l'aspetto prioritario è quello di dare ordine alla contabilità dell'ospedale di Montefiascone (e su questa materia erano già intervenuti i suoi predecessori), ma vi sono capitoli del regolamento che riguardano anche gli altri aspetti sopra citati. E il primo riferimento è la tutela dei poveri, quasi a voler confermare che i primi che si rivolgono all'ospedale sono i poveri (non in genere gli ammalati), perché sono i poveri che non hanno altro modo di provvedere alla loro salute se non rivolgendosi a queste strutture.

LO

Bibliografia

G. BRECCOLA, M. MARI, *Montefiascone*, Montefiascone 1979.
 D. CRUCIANI, L. MEZZETTI, *Storia dei vescovi di Montefiascone*, Montefiascone 1990.
 P. VOLPINI, *Storia dei vescovi della diocesi di Montefiascone*, Montefiascone, s.d..

Il Vescovo di Nizza ringrazia i Cappuccini del Piemonte per il servizio reso alla sua città nell'epidemia del 1630

Archivio Generale Cappuccini, Successi lugubri nelle guerre e contagio del Piemonte negli anni 1630-1631, AB.61

Molto R.^o Padri or.^{ma}

La Carità de' miei Padri quali Eanò exposto la Vetta per ministrar i S.^{ti} Iurati nella Città di Nizza, et nella Campagna agli apestati, et in Iourniz la mia Casa visitata con morte di tutti quelli che mi proximano, cuncto che d'uno. m. obbliga, intendendo che sia conyzzato il Capitolo Secominiale di significar loro che se prima stimano grande la bontà et santa affettuosità delle Sacerdota V.V. molto R.^o adesso conuicene che io mi dimostra tenuto di compensar con la mia propria persona, il peccato che Eanò preso per l'aiuto dell'anime a me uenute, et per la perdita fatta di fra Carlo di Nizza, et di fra Fran.^{co} del mondo: impero che se la gratitudine uole che non si renda manco di quello che si riceue, che posso dare se non me stesso, Eaurido era per aiutarmi nelle funzioni episcopali a salute dell'anime, non istimata la salute corporale di se stesso: e grandissimo il Beneficio che io riceuto, et per non potendo in altro modo dimostrarmi costante fauo donno di me, et prego che si uogliano compiacere d'acceptarmi per uo- anto loro, si come douutamente mi offero, supposto S. V. m. che abbia et protega l'atoni, et dilezioni che faranno Capitulari, et essi a ricordarsi di me nelle sue orationi.

Nizza li 9 d'Agosto. 1631

Belli. V.V. R.^o m. R.^o de

oblig.^{ma} sez in xto

b. Sacerd. fran.^{co} Ves.^o di Nizza 2

La lettera (Nizza, 9 agosto 1631) fu scritta dal Vescovo di Nizza, Mons. Pietro Francesco Maletti, all'indomani della terribile epidemia di peste bubbonica che colpì l'Europa nel 1630, e che venne denominata *Calamitas calamitatum* per il numero di vittime. In Italia, si calcola che la popolazione di alcune grandi città, quali Milano ebbe più che dimezzato il numero degli abitanti. È la peste descritta dal Manzoni nei *Promessi Sposi*, dove rievoca l'impegno e la totale dedizione dei Frati nell'assistenza agli appestati, fino al sacrificio assoluto di sé. Il Cappuccino Fra Cristoforo, tra i protagonisti più amati del romanzo, chiede infatti di essere mandato a Milano per curare gli appestati e muore nel lazaretto (cap. XXXVII). Nella lettera il Vescovo ringrazia i Frati Cappuccini del Piemonte, riuniti in Capitolo Provinciale, per la carità mostrata nel venire in soccorso alla città di Nizza piagata dal contagio. A Nizza, infatti, l'epidemia di peste scoppiò in tutta la sua virulenza il 20 maggio 1631, giorno di San Bernardino, e dal manoscritto esposto si ricava (p. 25), per testimonianza del Ministro Provinciale Fra Giovanni Francesco dei nobili di Moriondo da Moncalieri, che in soli due mesi, tra maggio e luglio del 1631, erano morte circa 5.000 persone e che per assistere i malati nella città si erano offerti tre Frati, due dei quali erano morti per il contagio «nell'esercizio di carità». I Frati morti, nominati dal vescovo nella lettera, sono Fra Giovanni Francesco da Montaldo di Mondovì, religioso laico, morto il 28 giugno 1631, che il vescovo indica come Fra Francesco da Mondovì, e Fra Carlo da Nizza, sacerdote, morto l'8 luglio del 1631; il sopravvissuto è Fra Matteo da Liegi, predicatore, che morirà il 4 febbraio 1644. Il 24 giugno 1631, Fra Matteo da Liegi, scriveva: «Finora [il morbo] ha preservato noi, cioè il padre

fr. Carlo da Nizza, fra Giovanni Francesco da Montalto e io, e stiamo sequestrati dalli altri frati, nella parte dove è la cisterna. Non pensavamo durar tanto, per li gran pericoli ne' quali ci siamo esposti, tanto nella città come fuori per la campagna e al lazaretto, entrando liberamente nelle case dell'infetti, dove vedevamo la necessità per salvare dell'anime» (C. Cargnoni, III.2, SL 7569-7570); solo 5 giorni dopo, nella lettera del 29 giugno 1631 scriveva invece: «Ieri anco fra Giovanni Francesco da Montalto, doppo aver servito al lazaretto, ricevuto il santissimo Viatico, è passato al Signore, con bonissimo essemplio di tutta la famiglia» (ibidem, SL 7571).

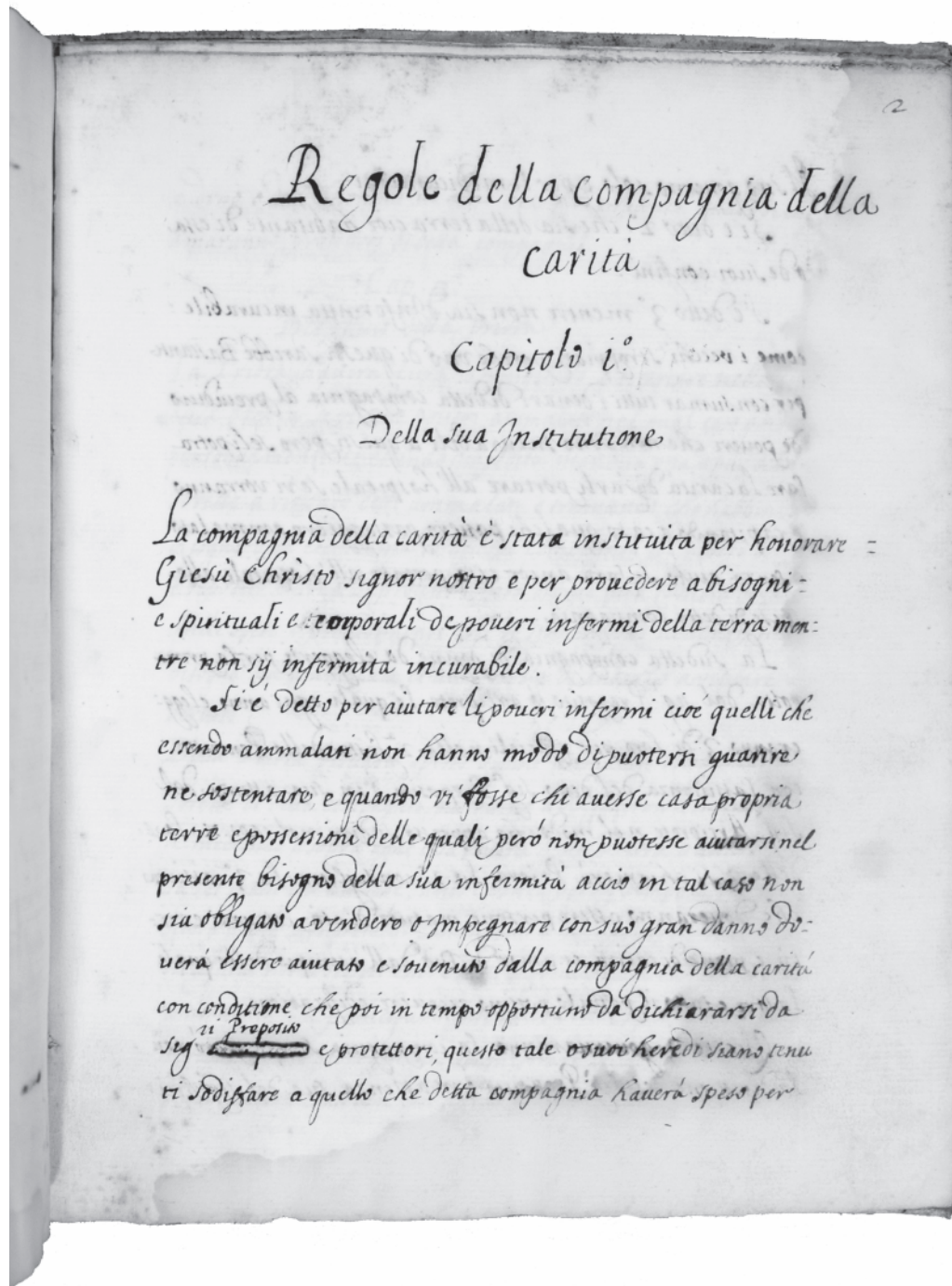
Mons. Pietro Francesco Maletti, originario di VerCELLI e già Ministro Generale dei Canonici Regolari Lateranensi, era nato nel 1564 ca. ed era stato eletto vescovo di Nizza il 10 gennaio 1622, morirà qualche mese dopo aver scritto questa lettera, il 4 dicembre 1631.

Il manoscritto riporta il testo di altre sei lettere, scritte da autorità civili in ringraziamento ai Frati per il servizio offerto nella terribile epidemia.

PM

Bibliografia

- F. BERTOLOZZO, *Necrologio dei Frati Minori Cappuccini della Provincia del Piemonte*, [pro manuscripto], 4 vv., Torino 2005.
 C. CARGNONI (a cura di), *I Frati Cappuccini. Documenti e testimonianze del I secolo*, 6 v., Perugia, Edizioni Frate Indovino, 1988-1993, III.2, nn. 7403-7601.
 G.B. MONTÙ, *Memorie storiche del gran contagio in Piemonte negli anni 1630-1631, e specialmente del medesimo in Chieri e ne' suoi dintorni*, Torino, 1830, p. 151.
Lexicon Capuccinum: promptuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capuccinorum (1525-1950), Romae, Bibliotheca Collegii internationalis S. Laurentii Brun-dusini, 1951, coll. 1339-1343.



La compagnia della Carità di Subiaco fu istituita nel 1660 “d’ordine e licenza” di don Paolo Marino, vicario generale dell’abate commendatario di Subiaco, il card. Antonio Barberini. Il sodalizio, eretto nella cappella del Ss.mo Salvatore dell’antica chiesa di S. Maria della Valle, era costituito esclusivamente da donne sotto la direzione del «preposito o arciprete e d’uno o duoi huomini da bene d’età e di prudenza quali si chiamarano protettori». Il registro esposto in mostra, rilegato in pergamena ornata da decorazioni impresse in oro, riporta alle carte 2r-9r le “regole” emanate con ogni probabilità contestualmente all’istituzione della compagnia. Scopo della confraternita era di «onorare Gesù Christo (...) e provvedere a bisogni spirituali e corporali de poveri infermi della terra <di Subiaco> (...) che essendo ammalati non avevano modo di puotersi guarire ne suostentare». Le consorelle si dedicavano personalmente alla cura dei bisognosi colpiti da malattie passibili di guarigione, mentre a chi era affetto da infermità incurabili «se li potrà fare la carità di farli portare all’hospitale se vi vorranno e capitando a caso qualche povero passaggiero ammalato e senza aiuto si farà ancor esso portare all’hospitale alle spese di detta compagnia». Oltre alle finalità del sodalizio, nei dieci capitoli in cui sono strutturate le regole venivano stabilite le cariche, i criteri di elezione, i compiti riservati ai vari uffici ed in generale alle ascritte, varie “istruzioni” di comportamento in-

terno ed esterno, i criteri di ammissione alla confraternita.

Specifico compito della Priora era di vigilare se vi fossero malati bisognosi di aiuto nella parrocchia o nella terra di Subiaco; nel qual caso personalmente o tramite le consorelle si doveva provvedere alle loro necessità, visitandoli, servendoli, consolandoli, procurando loro quanto necessario in caso di bisogno (cibo, medicinali, abiti, «pulitezza», trasporto in ospedale, ecc.) e curando che gli venissero amministrati i sacramenti. Se ad ammalarsi fosse stata un’ascritta, le altre consorelle dovevano preoccuparsi di recarle visita; avrebbero inoltre pregato e fatto celebrare messe in suffragio delle sorelle defunte, degli ufficiali, dei benefattori e di ognuno dei poveri defunti che erano stati assistiti dalla confraternita.

TC

Bibliografia

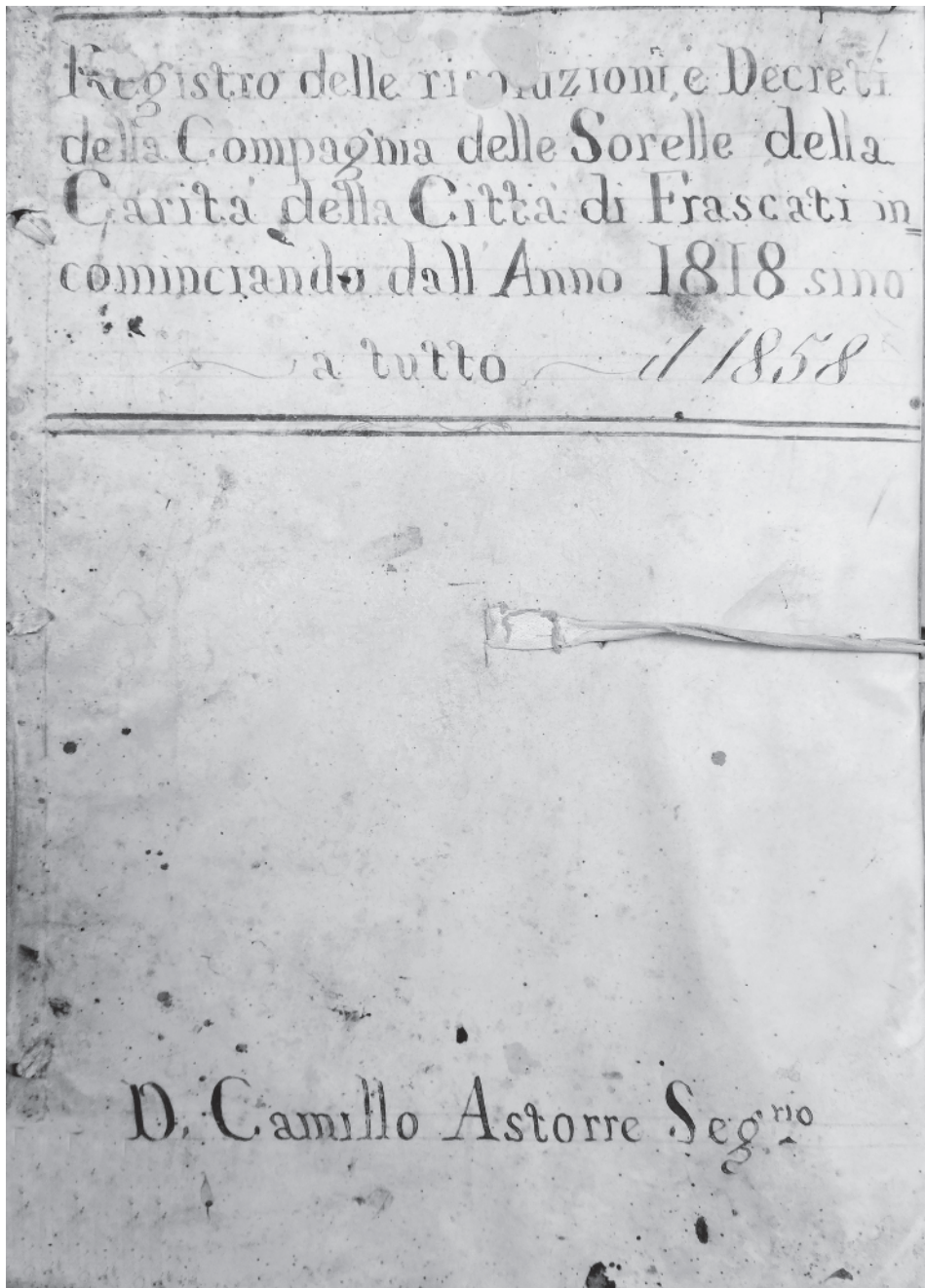
Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica. Colloquio della fondazione Caetani, Roma, 14-15 maggio 1982, a cura di L. FIORANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1984.

Storiografia e archivi delle confraternite romane, a cura di L. FIORANI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985.

Le fonti per lo studio delle confraternite, delle arti e corporazioni in età moderna e contemporanea nell’alto Lazio, a cura di L. OSBAT, Viterbo, CEDIDO, 2009.

Registro delle risoluzioni e dei decreti della Compagnia delle Sorelle della Carità di Frascati, 1818-1868

Archivio storico diocesano di Frascati, *Compagnia delle Sorelle della Carità*, registro



Il cardinale Giulio Maria della Somaglia vescovo tuscolano, il 13 novembre del 1818, la «eresse a norma delle Regole date alla Compagnia delle Sorelle della carità da S. Vincenzo de Paoli loro fondatore».

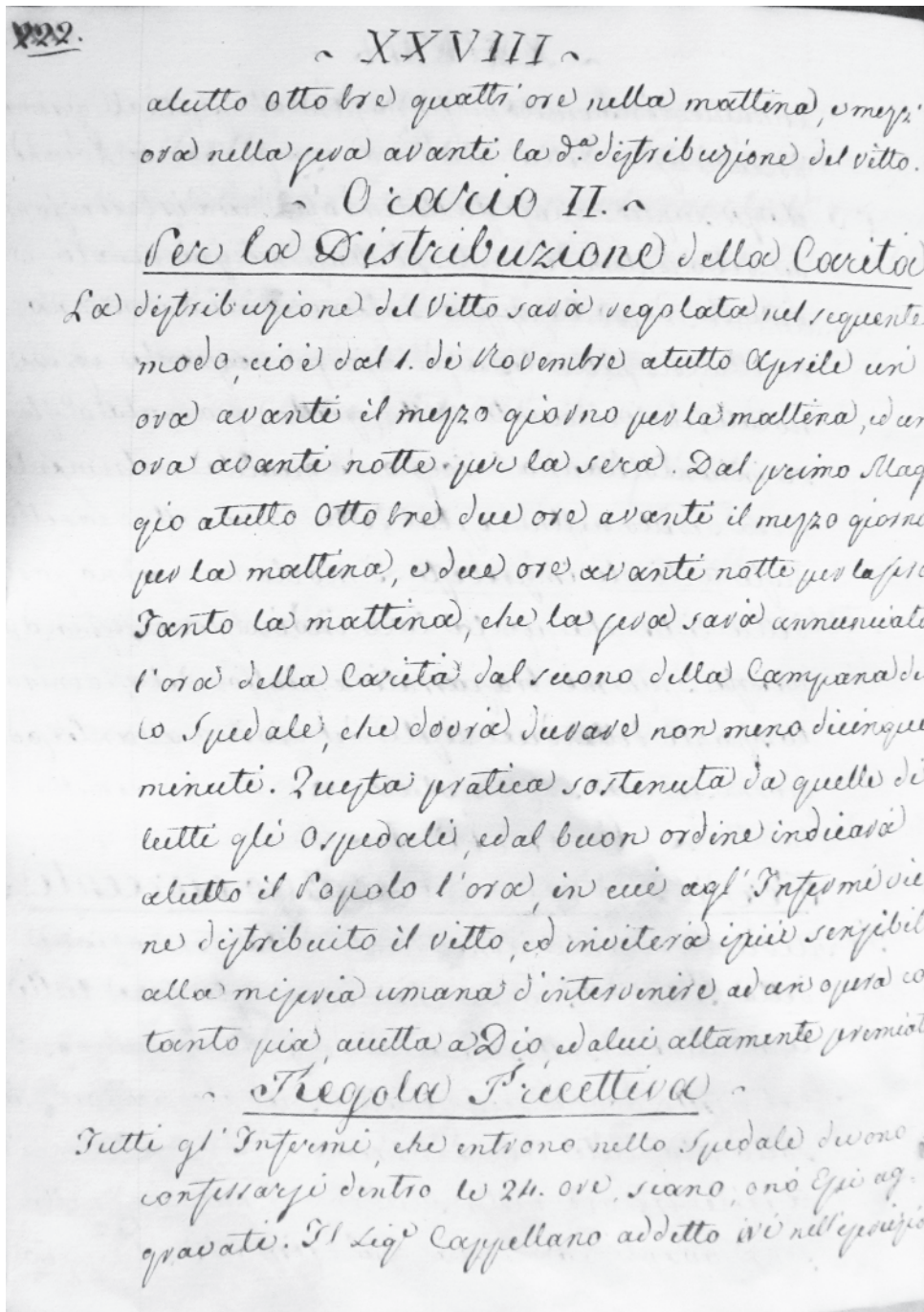
Era composta da signore laiche per lo più sposate e benestanti che si ponevano accanto ai poveri infermi «esortandoli al timore di Dio, alla pazienza, considerando i patimenti di Cristo povero e sulla Croce, alla confessione e alla comunione, al desiderio del Paradiso; e poiché tali esortazioni sono più efficaci quando i poveri si vedono soccorsi nei bisogni del corpo, perciò le sorelle useranno tutta la loro possibile carità particolarmente verso i poveri infermi, li soccorreranno pertanto non colle sole elemosine della Compagnia ma con prestare ai medesimi ogni

altro servizio come sarebbe spazzare la stanza, rifare il letto o cose simili e soprattutto mostrando loro la più viva compassione e consolandoli». Facevano visita nelle loro case ogni settimana, a turno, informandosi dello stato di essi, assistendoli, curandoli, sovvenendoli di denaro e carne ed altro con sussidi, medicinali e cure agli infermi della Città che dimoravano in casa e specialmente nell'estate.

FI / VM

Bibliografia

V. MARCON, *Carità e cultura a Frascati tra Otto e Novecento*, Censes (Centro studi storici e sociali, Roma, Associazione culturale Amici di Frascati, 2014).



Le prime notizie sulla esistenza a Ronciglione di una Confraternita della Disciplina risalgono alla seconda metà del XIV secolo, anche se la documentazione attualmente conservata non oltre il secolo XVII. Più o meno contemporanee sono le prime notizie dell'esistenza a Ronciglione di un ospedale affidato alla pietà degli ascritti alla Confraternita della Disciplina. Alla fine del '400 si colloca la costruzione di un nuovo ospedale, resa possibile grazie alle elemosine raccolte dai confratelli. Alla costruzione venne aggiunta una chiesa affidata all'ordine dei carmelitani. Al 1649 risalgono i primi statuti della confraternita, in cui si trovano riferimenti alla gestione dell'ospedale. Dagli statuti si evince, fra le altre cose, che l'ospedale aveva una particolare vocazione all'accoglienza dei pellegrini e dei viandanti, anche in considerazione del fatto che a Ronciglione passava una delle principali vie di comunicazione con Roma. Nei primi decenni del '700 al titolo della Disciplina venne aggiunto quello di Sant'Anna, ricavato dalla rinnovata chiesa annessa all'ospedale, dedicata alla Beata Vergine e a Sant'Anna. Sotto l'invocazione di Sant'Anna madre di Maria l'ospedale continuerà a svolgere la sua funzione di assistenza alla popolazione locale e ai pellegrini di passaggio, per tutto il XVIII secolo e fino al 1870, sempre affidato alle cure della Confraternita della Disciplina.

Il documento qui proposto appartiene ad un registro di 314 pagine sul cui frontespizio appare la scritta *Inventario dei beni stabili mobili ed obblighi della Ven. Comp. della Disciplina ed Ospedale di Ronciglione di S. Anna* ed è datato

1836. Si tratta di un complesso documento redatto per adeguare la struttura ronciglione alla normativa in materia di ordinamenti sanitari voluta da papa Gregorio XVI nel 1834. Oltre ad un'accurata revisione delle risorse di cui l'ospedale può disporre, alla puntuale risposta ad un questionario di XIV domande sulla sua gestione, ad una raccolta di documenti comprovanti la sua legittima erezione e antichità, il registro propone tutta una serie di regolamentazioni medico-sanitarie, assistenziali e caritative che fanno dell'istituzione ospedaliera ronciglione una struttura assistenziale nel senso proprio del termine. Come accadeva in tutti gli ospedali dello Stato ecclesiastico, la pubblica assistenza, la cura del corpo e quella dello spirito, oltre a essere strettamente connesse, erano affidate alla volontaria dedizione di quanti svolgevano questo compito per amore fraterno e per una loro intima devozione religiosa.

CC

Bibliografia

- G.B. BEDINI, *Ronciglione nella storia e nell'arte*, Ronciglione, 1960.
 O. PALAZZI, *Ronciglione dal XV al XIX secolo*, Ronciglione, 1977.
 O. PALAZZI, *Ronciglione. Documenti inediti del '400*, Ronciglione, 1990.
 O. PALAZZI, *Ronciglione. Documenti inediti del '500*, Ronciglione, 1996.
 O. PALAZZI, *Ronciglione. Documenti inediti del Sei e Settecento*, Ronciglione, 1997.

La missione delle Suore Terziarie Cappuccine nel Lebbrosario S. Antonio ad Harar Abissinia, Loano 1937

Archivio storico Curia generale Suore Cappuccine Madre Rubatto, *Curia generale Istituto Suore Cappuccine Madre Rubatto, Appendice fotografica, Africa*, vol. 3



L'album fotografico, dal titolo: «Nella nostra Missione di Harar. Suore Terziarie Cappuccine» è costituito da un volume in 4°, rilegato in pelle decorata ad imitazione serpente sui quadranti e con impressioni a secco sul dorso, contenente 275 tra fotografie b/n, cartoline e stampe scelte tra ben 455 documenti. Un inscindibile corredo fotografico alle *Memorie*, (cfr. scheda successiva) rimasto unico per ampiezza, relativo a quel periodo, la cui finalità è rappresentare non solo la realtà missionario-apostolica vissuta nella regione di Harar, ma anche quella culturale e naturalistica dell'Africa, ancora poco conosciuta nell'Italia degli anni '30-'40. Tra le foto di gruppo "ufficiali" delle Suore non è insolito trovare ritratti di autoctoni raffigurati nelle loro acconciature o nei vestiti tradizionali; altre immagini riguardano la fauna locale e i paesaggi, secondo un gusto narrativo-documentario assai diffuso nella tradizione odepórica della cultura del Ventennio. Come le *Memorie* celebrano la presenza delle Suore Cappuccine in una missione dal carattere inedito attraverso impressioni, episodi e storie di persone, così l'album fotografico, con il suo proprio codice espressivo, fissa per immagini la realtà "altra" di una terra sconosciuta, dalle caratteristiche indigene tutte particolari, e l'in-

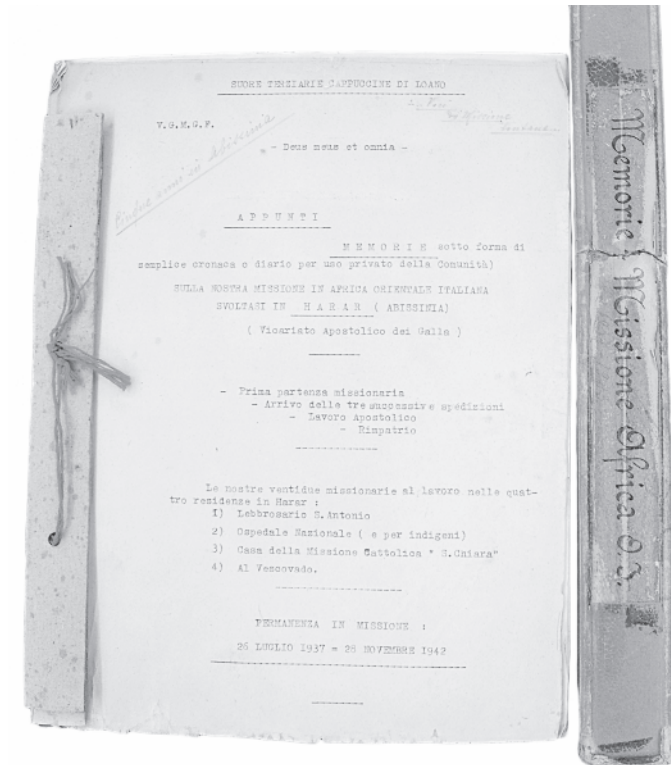
cessante lavoro delle Suore. Esperienza totale e vitalissima che doveva essere trasmessa alla conoscenza delle Sorelle italiane.

Le foto più numerose documentano il Lebbrosario: ritraggono i malati, singolarmente o in gruppo, o scene del loro doloroso quotidiano nei tucul, le medicazioni all'aperto, le processioni al Cimitero in occasione della morte, ma anche le visite del Vicario apostolico e soprattutto le suore in mezzo a gruppi di malati. Il tratto comune di queste immagini non è l'orrore di una malattia di per sé devastante, eppure mai ostentata, ma la serenità e la semplicità di un quotidiano che traspare dai volti dei lebbrosi, oggetto della cura disinteressata e amorevole delle suore missionarie. Dalle *Memorie* raccogliamo una breve ma significativa testimonianza di una donna musulmana, curata dalle Cappuccine, e che a una suora indigena aveva confidato: «... che la nostra religione doveva essere veramente grande e buona perché le Suore Cattoliche erano madri per tutti e non guardavano, per far del bene, né a distinzione di razza, né di religione».

Sia il supporto che le fotografie sono stati sottoposti ad intervento di restauro nel 2013.

Memoriale della missione abissina di Harar redatto da suor Anna Maria Mela, 30 giugno 1937 - 16 giugno 1944

Archivio storico Curia generale Suore Cappuccine Madre Rubatto, *Curia generale Istituto Suore Cappuccine Madre Rubatto, Case Istituto, Harar, filza 1*



Le *Memorie Missione Africa Orientale Italiana* sono un resoconto preciso della prima esperienza missionaria in Africa delle Suore Terziarie Cappuccine (oggi Cappuccine di Madre Rubatto) e costituiscono una significativa testimonianza di vita e d'impegno a servizio dei lebbrosi, degli orfani e dei poveri. A seguito della conquista dell'Abissinia da parte dell'Italia, nel 1935, i missionari Cappuccini francesi che si trovavano ad Harar furono rimpatriati e sostituiti da quelli di nazionalità italiana. Il superiore dei Missionari cappuccini genovesi, Padre Callisto da Sestri Ponente, che col primo gruppo di missionari già da tempo si trovava sul posto, consigliò il vescovo di Harar, mons. Andrea Jarosseau, di far richiesta delle Suore di Madre Rubatto per sostituire le religiose francescane di Calais che operavano in quella missione da più di quarant'anni.

Così, la Superiora generale dell'Istituto, Madre Maria Anacleta di S. Bonaventura, preparava il primo gruppo di Missionarie: partirono per l'Africa l'11 luglio 1937 e giunsero ad Harar il 26 luglio 1937. Alle cure delle Suore Cappuccine viene affidato il Lebbrosario di Sant'Antonio, l'Ospedale militare, l'Ospedale indigeno, l'Orfanatrofio femminile e il Seminario indigeno.

Il Lebbrosario era stato fondato quarant'anni prima da père M. Bernard ofm cap., che «aveva raccolto i primi lebbrosi che erravano per le vie e le campagne, incominciandoli a medicare affiancandosi a loro, seduto accanto alla sua cassetta di medicinali presso una delle cinque porte del paese e precisamente quella oggi chiamata Porta della Misericordia». Quando arrivano le suore, tutte diplomate infermiere, ci sono più di centocinquanta lebbrosi da assistere in ogni ambito di vita, se-

condo la gravità e progressione della malattia; sono loro ad occuparsi della quotidiana medicazione dei malati che solo tre volte alla settimana ricevono la visita del medico. La maggior parte dei lebbrosi è di religione musulmana e, se cristiano, di rito copto, ma nessuno è discriminato o indotto al Battesimo. Le numerose storie di conversione al cattolicesimo sono piuttosto conseguenza del fascino della carità che muove il servizio instancabile e la cura materna delle suore verso chiunque si presenti chiedendo accoglienza e soccorso.

Altre tre partenze dall'Italia si sarebbero succedute per la missione d'Africa e l'Istituto vi avrebbe destinato, in soli tre anni e mezzo, ventidue suore. Purtroppo l'avventura abissina viene drammaticamente interrotta nel novembre 1942: la completa occupazione del Paese da parte degli Inglesi portò all'immediato rimpatrio dei missionari italiani e tutti i beni della Missione furono requisiti.

Le Memorie sono parte della documentazione su Harar, conservata nella sezione Case Istituto del Fondo Curia generale Istituto Suore Cappuccine di Madre Rubatto. È un volume a filza, la cui consistenza è di 527 pp., privo di coperta, redatto ad Harar e, dopo il novembre del 1942 fino al giugno del 1944, nella Casa-madre dell'Istituto a Loano.

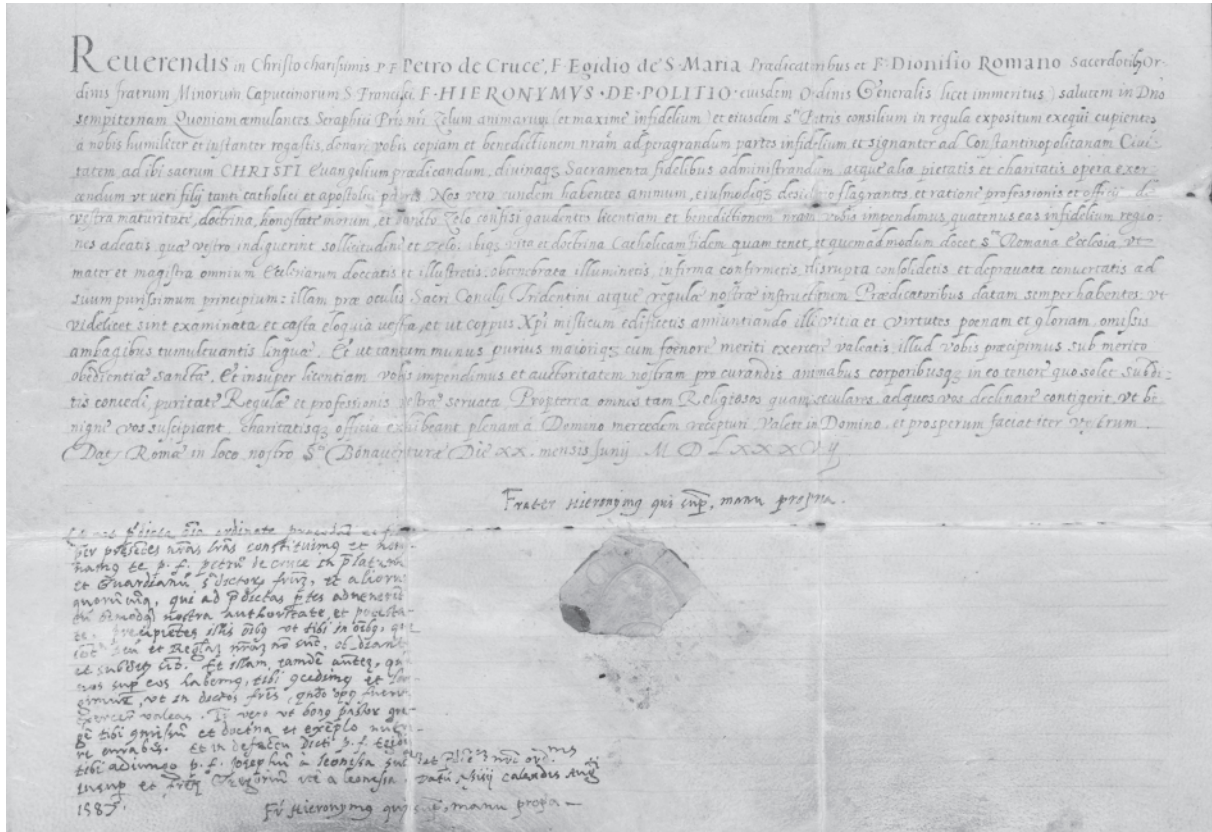
LC

Bibliografia

Harar mission, 100 years 1881-1981, Dire Dawa, Apostolic Vicariate of Harar, [1982].

San Giuseppe da Leonessa viene inviato in Oriente per confortare i prigionieri cristiani, 1587

Archivio Generale Cappuccini, *Josephus a Leonessa*, MB



Lettera obbedienziale con cui P. Girolamo da Polizzi Generosa, Vicario Generale dei Cappuccini, invia in Oriente il Frate Cappuccino S. Giuseppe da Leonessa per confortare i prigionieri cristiani. Roma, 20 giugno 1587, con nota manoscritta aggiunta, Assisi, 1 agosto 1587.

Il documento reca i nomi dei Frati scelti dal P. Girolamo da Polizzi Generosa per sostituire i cinque Padri Gesuiti inviati a Costantinopoli nel 1583, quattro dei quali erano morti nel 1586 nell'assistenza agli appestati. Gli ambasciatori di Parigi e di Venezia avevano infatti chiesto al Papa di sostituire i Gesuiti con i Padri Cappuccini e molti Frati si offrirono eroicamente. Tra questi anche il futuro Santo, P. Giuseppe da Leonessa. Nella prima obbedienza, datata 20 giugno 1587, i tre Frati nominati sono: Pietro della Croce, Egidio da S. Maria e Dionisio da Roma. Il 27 giugno Papa Sisto V in un breve, concede a questi Cappuccini particolari facoltà, specificando lo scopo della loro missione: *confirmare i cristiani nella fede, portare i conforti della fede agli schiavi cristiani prigionieri e costretti ai lavori forzati, lavorare per le conversioni*. La nota manoscritta aggiunta in basso a destra e datata 1 agosto 1587, nomina Superiore della missione P. Pietro della Croce e aggiunge l'obbedienza per P. Giuseppe da Leonessa e Fr. Gregorio da Leonessa, in sostituzione del P. Egidio da Santa Maria, originario della Spagna, che non fu in grado di partire per motivi di salute.

La statistica relativa alle anime affidate alle cure dei missionari cappuccini redatta dal Visitatore Apostolico Pietro Cedolini, nel 1581, contava: 500 cattolici liberi; 500 schiavi cristiani emancipati; 2.000 schiavi di altre nazionalità; 500 - 600 stranieri di passaggio (soprattutto spagnoli, siciliani e veneziani); circa 100 addetti alle ambasciate;

tra 6.000 e 7.000 detenuti nei bagni penali.

Giunto a Costantinopoli nell'agosto 1587, a P. Giuseppe da Leonessa fu affidata l'assistenza di 4.000 schiavi cristiani che lavoravano nel bagno penale di Qasim-Pacha. Qui egli si impegnò per alleviare la sofferenza di quegli sventurati, arrivando ad offrirsi come prigioniero in cambio della libertà per i più deboli, e visitò anche i bagni penali di Top-Hané e Besil-Tas. Una sera, tornando stanco al quartiere Galata dove viveva, si addormentò addirittura presso una postazione militare, nascosto tra gli affusti dei cannoni, ma fu scoperto e scambiato per una spia. Venne allora imprigionato e trattenuto per circa un mese, fin quando l'Ambasciatore di Venezia, riuscì a farlo liberare. Sopraggiunta una nuova epidemia di peste tra gli schiavi, i quattro Cappuccini inviati a Costantinopoli a sostegno dei prigionieri cristiani si adoperarono per assistere i malati e portare i conforti spirituali ai moribondi.

P. Pietro della Croce e P. Dionisio da Roma morirono per il morbo. Anche P. Giuseppe si ammalò, ma riuscì a guarire e rimase da solo con il Confratello Fr. Gregorio da Leonessa.

Il suo zelo apostolico lo spinse a desiderare di convertire il Sultano Murad III, motivo per cui venne catturato e subì la tortura del gancio.

PM

Bibliografia

F.S. TOPPI, *Un evangelizzatore dei poveri. S. Giuseppe da Leonessa, in Santi e Santità nell'Ordine Cappuccino*, I, a cura di MARIANO D'ALATRI, Roma, Postulazione Generale dei Cappuccini, 1980, pp. 99-119.

La missione cappuccina a Costantinopoli e il martirio di san Giuseppe da Leonessa, IV centenario 1587-1987. Atti dell'incontro di studi, Leonessa 2-3 agosto 1987, Leonessa, Leonessa e il suo Santo, 1987.

Stampa con scene del martirio e delle opere di carità di San Giuseppe da Leonessa, 1556-1612

Archivio Generale Cappuccini, Carolus A Bruxelles - Zacharias A Saluzzo, *Flores seraphici ex amoenis Annalium hortis ... sive Icones, vitae et gesta virorum illustrium (qui ab anno 1525 usque ad annum 1580 [et 1580-1612] in eodem Ordine, miraculis, ac vitae sanctimonia claruere) compendiose descripta*, 2 vv., Coloniae Agrippinae, 1640-1642, vol. II, p. 295



La tavola rappresenta in secondo piano a sinistra la scena della tortura del gancio subita dal Santo in Costantinopoli nel 1589. Sulla destra è raffigurata una distribuzione ai contadini presso uno dei Monti Frumentari istituiti dal Santo dopo il rientro in Italia.

Nel tentativo di convertire il Sultano Murad III, S. Giuseppe da Leonessa gli si avvicinò due volte, in strada e in una moschea, ma venne cacciato e picchiato dalle sue guardie del corpo. La terza volta, penetrato nel palazzo del sultano con semplicità tutta francescana e in abito cappuccino, fu catturato, torturato e appeso per tre giorni a due ganci infilati tra i tendini della mano destra e del piede destro, senza cibo né acqua, mentre le guardie bruciavano sotto di lui panni bagnati per asfissiarlo con il fumo. La notte del terzo giorno un giovane lo liberò, gli diede pane e un po' di vino e lo fece fuggire dicendogli: "*Torna subito in Italia e continua a predicarvi il Vangelo. Qui la tua missione è finita!*".

Si disse che venne liberato da un Angelo del Signore. Il Boverio racconta che intervenne nuovamente l'ambasciatore di Venezia, il quale, amico della Sultana di origini venete (è incerto se fosse la stessa madre di Murad III, Nur Bano, piuttosto, la moglie Safiye Sultan, entrambe imparentate con la famiglia Baffo), ottenne che la pena di morte venisse commutata in esilio da Costantinopoli. Era il 1589: la missione era durata soltanto due anni ed era costata la vita a due dei quattro Frati Cappuccini e la tortura a P.

Giuseppe da Leonessa.

S. Giuseppe da Leonessa morì in Italia, ad Amatrice, a 56 anni d'età, il 4 febbraio 1612, dopo una vita spesa a diffondere la devozione delle Quarant'ore e a praticare tutte le opere di misericordia. Fondò infatti Monti di Pietà o Frumentari in tutti i luoghi dove predicava, aprì ospizi per i poveri, consolò afflitti di ogni genere, conciliò liti, vestì i poveri, soccorse i lebbrosi e gli appestati, in uno slancio di fede operosa che lo portava anche ad assistere detenuti e condannati a morte, e a dare sepoltura ai poveri, caricandosi persino i cadaveri sulle spalle per portarli all'ultima dimora.

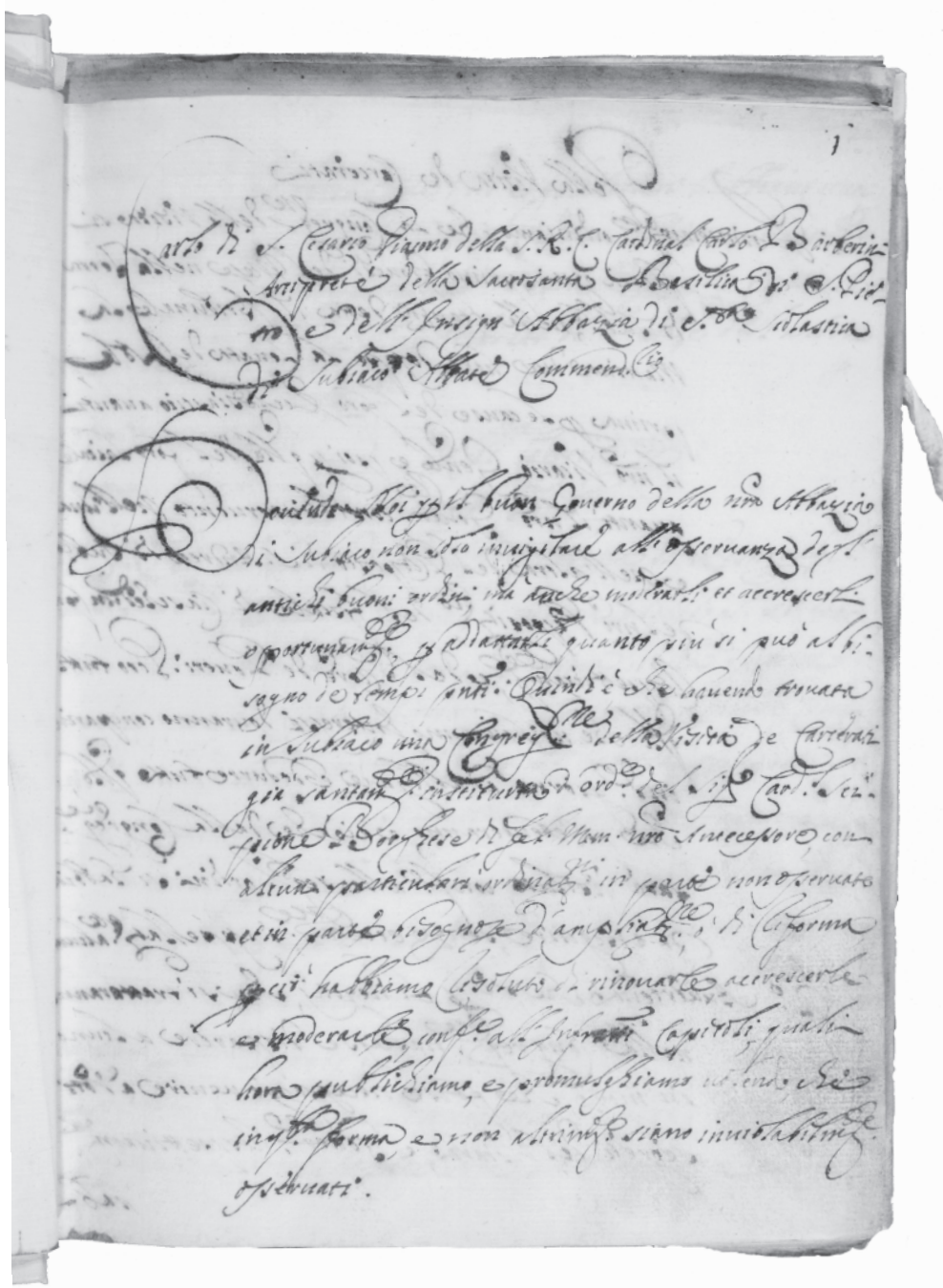
PM

Bibliografia

- CAROLUS a BRUXELLES – ZACHARIAS a SALUZZO, *Flores seraphici ex amoenis Annalium hortis adm. r.p.f. Zachariae Bouerij. Capucinatorum definitoris generalis collecti: sive Icones, vitae et gesta virorum illustrium (qui ab anno 1525 usque ad annum 1580 in eodem Ordine, miraculis, ac vitae sanctimonia claruere) compendiose descripta*, Coloniae Agrippinae, apud Constantinum Munich, 1640-1642, 2 vv., vol. II, pp. 296-341.
- GIANMARIA DA SPIRANO, *Dio lo mandò tra i poveri. Vita di San Giuseppe da Leonessa*, Leonessa, Leonessa e il suo Santo, 1994.
- F.S. TOPPI, *Un evangelizzatore dei poveri: San Giuseppe da Leonessa*, Leonessa, Leonessa e il suo Santo, 1985.
- Josephus (S.) a Leonessa in *Lexicon Capuccinum: promtuarium historico-bibliographicum Ordinis Fratrum Minorum Capucinatorum (1525-1950)*, Bibliotheca Collegii internationalis S. Laurentii Brundusini, Romae 1951, coll. 865-867.

Visitatio gratiosa carcerum Sublacensium, Subiaco, 1762-1764

Archivio storico dell'Abbazia Territoriale di Subiaco, Curia abbaziale, Visite dei carcerati, 1



L'istituzione a Roma della visita dei carcerati viene fatta risalire al pontefice Eugenio IV, il quale nel 1435 stabilì che un collegio di magistrati e di chierici della Curia visitassero periodicamente le carceri di Roma per ascoltare le ragioni dei detenuti. Alla fine del XV secolo e nel corso del Cinquecento questo organismo venne confermato da altri pontefici che ne ampliarono le facoltà, senza tuttavia dotarlo di una regolamentazione precisa e stabile¹. Affinché le cause venissero più rapidamente spedite, Paolo V fondò la Congregazione delle carceri con il compito di visitare i luoghi di reclusione dell'Urbe. Ogni giovedì si teneva l'ordinaria congregazione nella quale venivano spedite le cause più gravi, venivano condannati i rei, si risolvevano le liti civili, come quelle per debiti, si prendevano vari provvedimenti. Una volta al mese venivano visitati i detenuti «nelle carceri più segrete per cause più gravi», mentre in occasione delle festività di Natale e Pasqua si teneva la cosiddetta "visita gratiosa" durante la quale venivano rilasciati i carcerati rei di piccoli delitti, quelli cui resta poco a terminare la pena di detenzione, e que' debitori che sono liberati (...) col pagamento del loro dare»². Nell'Abbazia di Subiaco la Congregazione della visita dei carcerati fu istituita dal cardinale nipote di papa Paolo V, l'abate commendatario Scipione Caffarelli Borghese (1608-1633), e successivamente venne riformata dal cardinale Carlo Barberini (1671-1704). Nel volume esposto in mostra si conservano i nuovi "capitoli" promulgati da quest'ultimo il 9

novembre 1672 (carte 1r-8r) e a seguire i decreti delle visite condotte nelle carceri sublacensi dal 1672 al 1764 (carte 9r-201v). Secondo quanto stabilito nei "capitoli", come l'omonima istituzione romana, la Congregazione sublacense era composta dalle più alte autorità deputate all'amministrazione della giustizia e doveva riunirsi ogni primo giovedì del mese a Subiaco «nella stanza detta il Tribunale» per esaminare i singoli detenuti: prima venivano ascoltati quelli le cui cause ricadevano nel foro ecclesiastico e a seguire quelli afferenti al foro laico; la congregazione doveva occuparsi anche del trattamento riservato ad ogni prigioniero. Dopo aver raccolto le informazioni, i visitatori emettevano un decreto generale riguardante le varie questioni trattate. Con la ricorrenza delle feste di Natale e di Pasqua veniva effettuata anche nelle carceri di Subiaco la visita straordinaria detta "gratiosa", in occasione della quale venivano rimessi in libertà dietro particolari condizioni i carcerati detenuti per delitti non gravi.

TC

Bibliografia

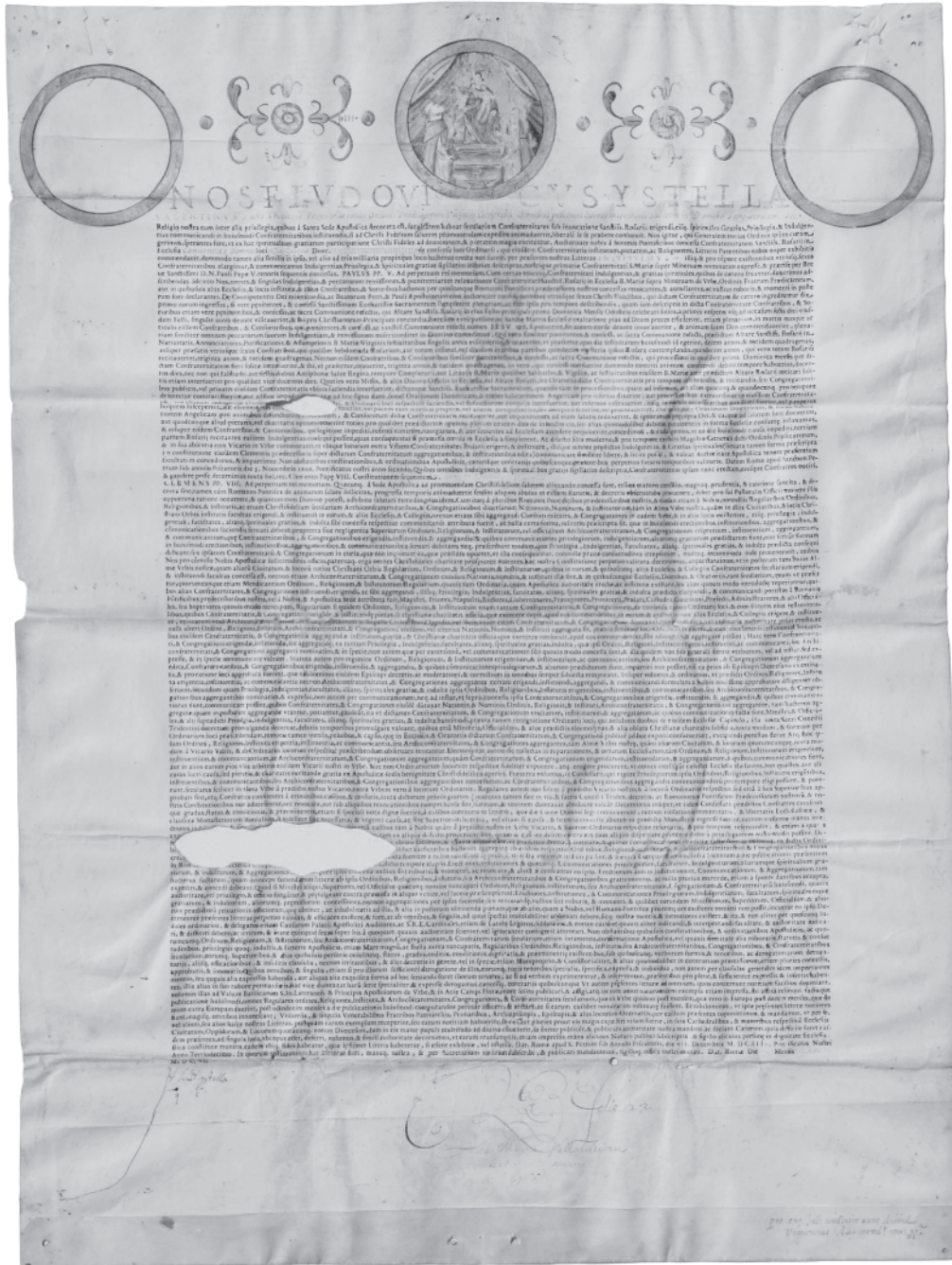
- C.B. PIAZZA, *Eusevologio romano*, Roma 1698, pp. 187-190-
G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XXXII, Venezia 1845, in particolare pp. 21-24-
V. PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*»: *confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, con bibliografia precedente.
C.C. FORNILI, *Delinquenti e carcerati a Roma alla metà del '600*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1991.

¹ V. PAGLIA, «*La pietà dei carcerati*»: *confraternite e società a Roma nei secoli XVI-XVIII*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1980, p. 22.

² G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. XXXII, Venezia 1845, p. 23.

Bolla di erezione canonica della Confraternita del SS. Rosario di Gaeta, 1607

Archivio storico diocesano di Gaeta, Archivio della Confraternita del SS. Rosario



La bolla, firmata dal Padre generale dell'Ordine dei Domenicani, fra Ludovico Ystella, è datata in Roma, 4 settembre 1607.

Il Codice di Diritto Canonico (canoni 298 – 329) esamina le associazioni private “in cui i fedeli, sia chierici, sia laici, sia chierici e laici insieme, tendono, mediante l'azione comune, all'incremento di una vita più perfetta, o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana, o di altre opere di apostolato, [...] opere di pietà o di carità”. Lo statuto di ciascuna confraternita laicale deve essere approvato dalla Chiesa ed operare sotto la direzione dell'assistente spirituale. Questi enti, oltre ad occuparsi dello spirito dei propri iscritti, trovano soluzioni ad alcuni problemi di carattere materiale: la cura dei defunti, la sepoltura delle salme, la gestione dei luoghi di sepoltura. Questi compiti, connessi alla Misericordia, rivestono anche risvolti di natura pubblica e civile.

Le Confraternite del Rosario sono associazioni di fedeli che si prefiggono la recita più o meno continuativa del Santo Rosario. In Italia il più antico sodalizio venne approvato a Forlì nel 1476; un secolo dopo, il domenicano Antonio Michele Ghisleri, papa Pio V, attribuì la vittoria della battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571) all'intercessione della Madonna.

Non bisogna dimenticare che, subito dopo quella epocale battaglia, Marcantonio Colonna donò alla cattedrale di Gaeta il famoso stendardo ricevuto proprio da Pio V (successivamente esposto a pala d'altare; oggi nel Museo Diocesano). Il fervore religioso porterà un

gruppo di cittadini di Gaeta a chiedere l'approvazione di uno statuto al padre generale dei Domenicani, Fra Ludovico Ystella, il quale, in Roma, emette il provvedimento il 4 settembre 1607.

L'originaria sede della confraternita gaetana era stabilita nella chiesa e convento dei Domenicani; le regole del pio sodalizio erano state tratte dallo statuto della Congregazione del Rosario con sede a Roma nel convento di S. Maria sopra Minerva, sede del Maestro Generale dei Domenicani.

La Confraternita di Gaeta, tutt'ora esistente, si è sempre occupata di seppellire i propri adepti e suffragare le loro anime. Ancora oggi gestisce una serie di sepolture nel cimitero comunale ed è proprietaria di una suggestiva cappella denominata “Terrasanta”.

Quest'opera di Misericordia ci ricorda il detto “chi vuol star bene dopo la morte si deve fare domenicano”.

LS

Bibliografia

Confraternita del Ss. Rosario della Città di Gaeta, *Statuto*, S.L., S.D., (1993).

P. CALCAGNINI, *Platea della Venerabile Congregazione del Santissimo Rosario della Città di Gaeta [...]*, Ms., 1761, *Archivio Confraternita del Ss. Rosario Gaeta*.

F. PIMPINELLA, *Memorie della Confraternita del Ss. Rosario di Gaeta*, Maranola, 1902.

L. SORABELLA, *La Terrasanta di San Domenico, la cappella delle sepolture della Confraternita del Ss. Rosario in Gaeta, anno 1747*, Marostica, 2012.

La Confraternita della Morte e Orazione chiede il permesso di riesumare alcuni defunti colpiti dal colera del 1837, 9 gennaio 1845

Archivio storico diocesano di Frascati, Confraternite, Confraternita della Morte e Orazione, busta n. 1 doc 13

Congregazione Speciale
di Sanità

Di 9. Gennaio 1845.

N. 8251.

Questa Congregazione Speciale di Sanità ha ricevuto una supplica della Confraternita della Morte ed Orazione di Frascati diretta ad ottenere il permesso che siano riesumati circa septanta Cadaveri di altrettanti individui colpiti dal Cholera nel 1837, i quali furono tumulati nel luogo chiamato Garguiole, affinché rivenissero di nuovo sepolta in uno dei sepolcri di proprietà della Confraternita sita nel Cimitero annesso a quel venerabile Ospedale. La predetta Congregazione ha aderito

Sig. Cardinale Mutti
Vescovo Tuscolano

La Confraternita della Morte e Orazione fu fondata il 28 aprile del 1695. Si impegnava nel trasporto dei defunti al cimitero, soprattutto poveri (o abbandonati). I defunti venivano anticamente sepolti nelle chiese e poi dopo un certo tempo le loro ossa trasportate nel piccolo cimitero della Confraternita del Gonfalone (annesso all'Ospedale tuscolano San Sebastiano).

Il testo riporta :

«Questa Congregazione Speciale di Sanità ha ricevuto una supplica dalla Confraternita della Morte e Orazione di Frascati diretta ad ottenere il permesso che siano desumati circa sessanta cadaveri di altrettanti individui colpiti dal Cholera del 1837, i quali furono tumulati nel luogo chiamato Garagacciolo, affinché ricevano di nuovo la sepoltura in uno dei sepolcri di proprietà della Confraternita stessa nel Cimitero annesso a quel venerabile Ospedale. La predetta Congregazione ha aderito alla dimanda con condizione, che una siffatta operazione segua pria che termini la corrente propizia stagione invernale, ed al più presto che sia possibile; ed inoltre che il lavoro abbia a farsi a notte inoltrata senza pompa o concorso di popolo, limitando il numero delle persone al puro necessario, restando incaricato della esecuzione il Sig. Governatore di

Frascati a cui si è dato ordine di mettersi di concerto colle Autorità Ecclesiastiche e con i signori Deputati della stessa Confraternita. Essendo necessario che la Eminenza Vostra Reverendissima nella sua qualità di Vescovo Tuscolano riceva la rispettosa comunicazione delle cose premesse, il sottoscritto Segretario della S. Consulta sudd. e Presidente del Sanitario Consesso si forma di ciò il più grato dovere e coglie volentieri questo incontro per protestarsi con profondo ossequio e venerazione, baciandole la S. Porpora.

Della Eminenza Vra Rma...)

Vostro Devmo Obblmo Servitore Dt Matteucci».

FI / VM

Bibliografia

P.A. CARDINALI, *Memorie dello Spedale tuscolano Grottaferata* 1880.

G. PICCOLINI, *L'Ospedale di S. Sebastiano in Frascati. Origine e progress.* 1920.

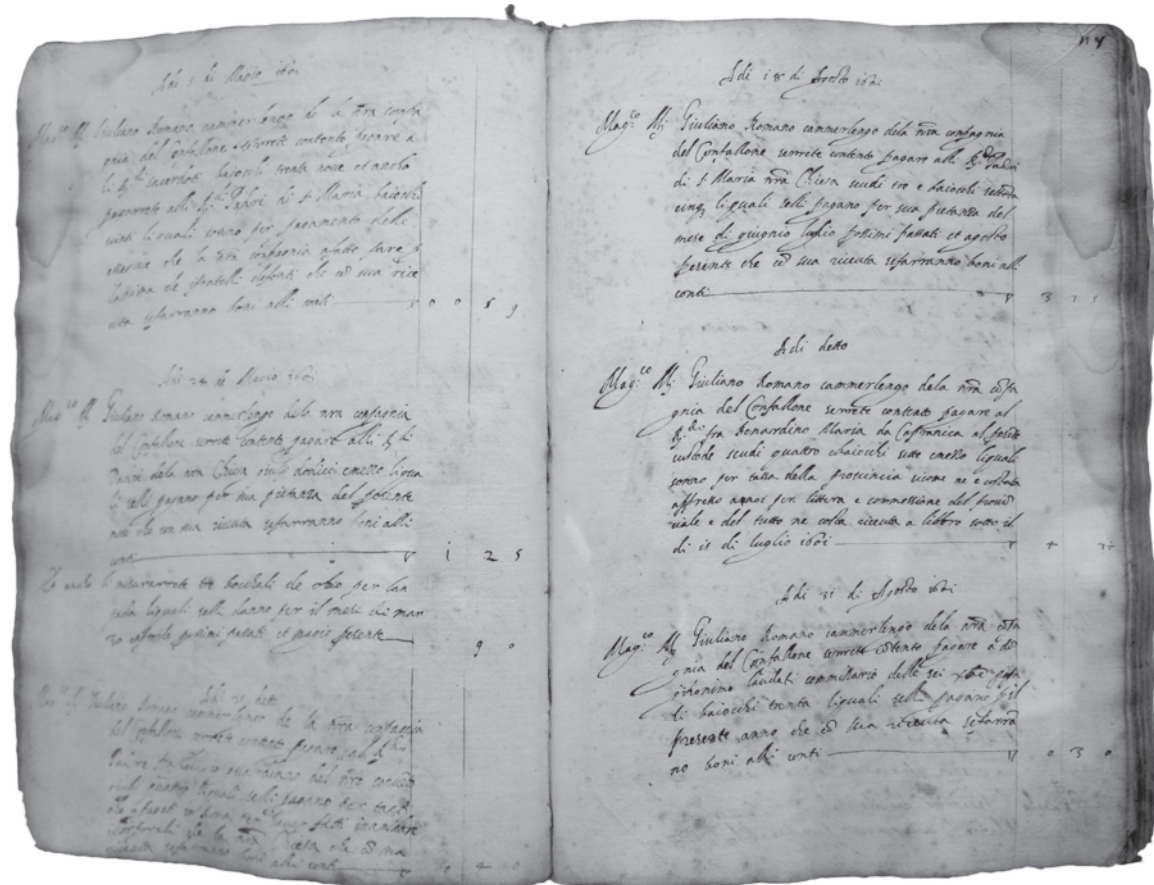
A. BEVIGNANI, *Le rappresentazioni sacre per l'ottavario dei morti in Roma e suoi dintorni*, Roma 1912.

A. MIGNOSI TANTILLO, *Gli arazzi dipinti della Confraternita dell'Orazione e Morte nella Chiesa di S. Maria in Vivario.*

M.B. GUERRIERI BORSOI, *I finti arazzi della Confraternita dell'Orazione e Morte nella Chiesa...*, 2007.

Registro dei mandati di pagamento della Compagnia del Gonfalone di Montecelio, 1598-1680
 Nota dei confratelli della Compagnia del Gonfalone di Montecelio intervenuti a Roma alla pro-
 cessione dell'Anno Santo 1675

Archivio storico della Diocesi di Tivoli, in corso di riordinamento



Nel 1563 la confraternita dei disciplinati di Montecelio mutò la propria intitolazione in quella di S. Maria del Gonfalone. Con bolla di papa Gregorio XIII dell'11 aprile del 1585 il sodalizio venne aggregato all'omonima arciconfraternita romana, assumendone "indulgenze, grazie" e obblighi in base alle disposizioni del Concilio di Trento. Gli ascritti erano contraddistinti da un abito di tela bianca con cappuccio e cordone ai fianchi da cui pendeva "alla banda dritta" una corona e una "frusta da battersi". Nella medesima "banda dritta verso il petto" era effigiato lo stemma con croce rossa e bianca su campo azzurro¹, esemplato su quello dell'arciconfraternita romana: "la croce assegnatagli da S. Bonaventura è bianca per la Verginità della Madonna e rossa per la carità della medesima e per la passione del Figliolo"². La confraternita, sotto la guida dei suoi cappellani, era dedicata "alle sacre funzioni, fanno elemosine a indigenti, opere di carità a fratelli infermi, accompagnano devoti le processioni e i defunti. Celebrano con grandi apparati e spari la festa dell'Assunta, S. Croce ed altre lor proprie; edificante la processione dei Penitenti nel Giovedì santo"³.

Il registro, costituito da 139 carte, proviene dall'archivio della confraternita ed è ora custodito nell'Archivio storico diocesano di Tivoli. Al suo interno sono annotati i mandati di pagamento diretti al camerlengo della compagnia dal 1598-1637 e dal 1679-1680. Le spese riguardavano soprattutto il sostentamento dei padri del con-

vento di S. Maria Nuova, le messe per le anime dei confratelli defunti, il pagamento dell'infermiere della compagnia che curava i sodali infermi, elemosine, nonché opere di manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edificio, l'acquisto di suppellettili per la chiesa, abbellimenti per le feste canoniche, ecc.

In fondo al registro (carte 134r-139r), è annotato dal rettore e cappellano della compagnia, Domenico Raffaelli, l'elenco dei "fratelli e sorelle" che intervennero alla processione tenutasi a Roma il 20 settembre 1675, in occasione dell'Anno Santo. I partecipanti quasi cinquecentocinquanta persone, furono assistiti dal duca di Acquasparta Federico Angelo Cesi e dalla consorte Cintia de' Conti «quale agiustò le donne, e vestì diverse zitelle con rocchetti bellissimi (...) e donò a tutte le donne una corona con una medaglia d'[argento] nella quale vi era la benedizione in articulo mortis».

TC

Bibliografia

A. ESPOSITO, *Le "Confraternite" del Gonfalone (secoli XIV-XV)*, in *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica. Colloqui della Fondazione Caetani, Roma 14-15 maggio 1982*, a cura di L. FIORANI, Roma 1984, pp. 91-136.
Edicole Sacre a Montecelio, Montecelio 1985, p. 34.
 M. SPERANDIO, con la collaborazione di E. CURRÀ, *Le confraternite monticellesi dal Cinquecento ad oggi*, Montecelio 2002, pp. 11-23, con bibliografia precedente.

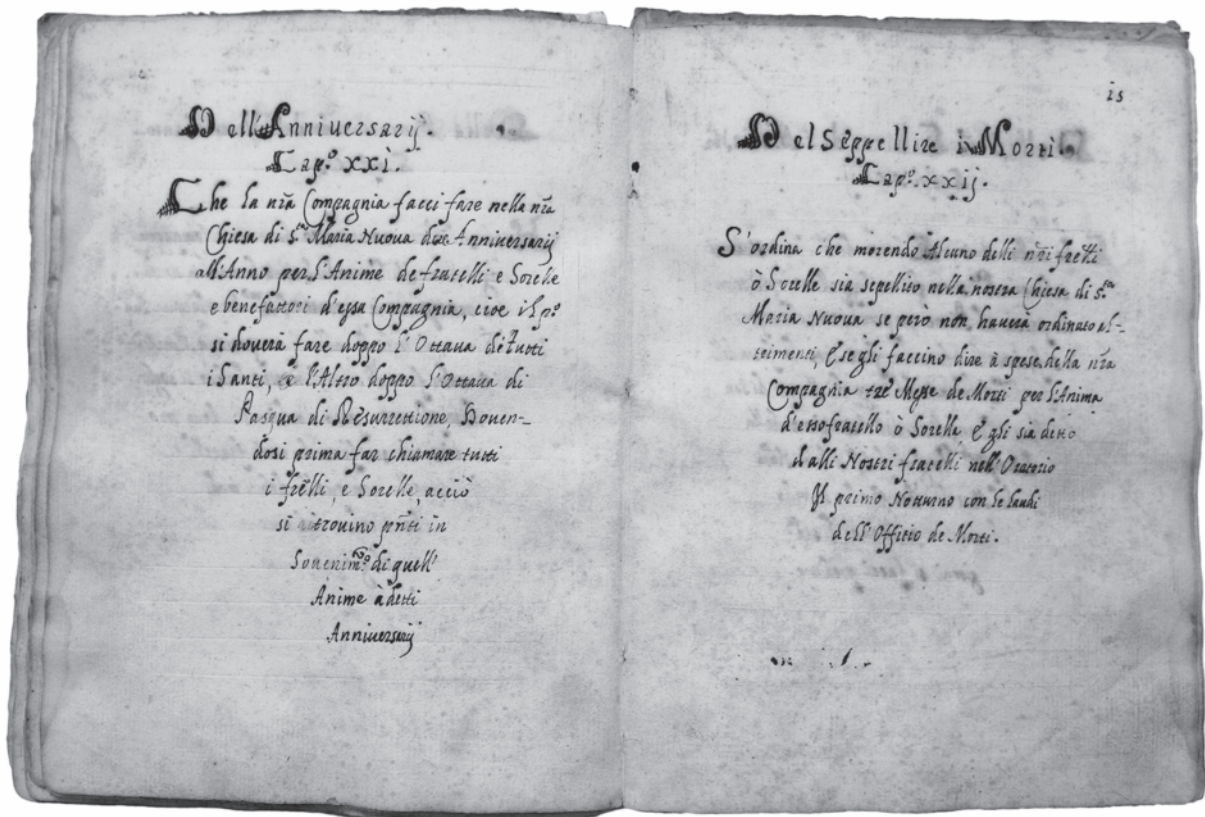
¹ «Statuti della Ven: Confraternita del Confalone (...)», Montecelio, 1669, Archivio storico della Diocesi di Tivoli, in corso di ordinamento, c. 1r.

² *Statuti della venerabile Arciconfraternita del Confalone*, in Roma, Nella Stampa Camerale, 1735, p. 7.

³ B. TRASCIANI, *Memorie storiche di Monticelli in Sabina e del convento e chiesa dei FF. Minori Osservanti sul Monte Albano*, manoscritto del 1770, cit. in M. SPERANDIO, *Le confraternite monticellesi dal Cinquecento ad oggi*, Montecelio 2002, p. 15.

Statuti della Confraternita del Gonfalone, Montecelio, 1669. Decreti e sentenze riguardanti l'elezione degli "offitiali", la processione del Ss.mo Salvatore, ecc., 1671-1761

Archivio storico diocesano di Tivoli, in corso di ordinamento



Anticamente il sodalizio officiava presso un'antica edicola campestre che alla fine del Cinquecento venne ampliata e trasformata nella cosiddetta chiesa di S. Maria Nuova. Dal 1588 al 1636 l'edificio religioso venne affidato ai Frati Minori Conventuali; in questo periodo la compagnia, pur avendo cura costante dei religiosi e finanziando i lavori di fabbrica e di manutenzione della chiesa e del convento annesso, trasferì temporaneamente la propria sede nella chiesina di S. Biagio dove commissionò la realizzazione nell'abside di un affresco raffigurante la *Madonna della Misericordia con i congregati oranti ai suoi piedi*, con evidente richiamo all'antico nome dell'arciconfraternita romana cui la congrega monticellese era affiliata: "Ordine de' raccomandati di S. Maria"¹. Nel 1669, in occasione della Sacra Visita, il card. Marcello Santacroce, vescovo di Tivoli, approvò «gli statuti» della confraternita. I 34 capitoli di cui sono composti riguardano i vari aspetti della vita del sodalizio, come l'abito da indossarsi dai confratelli, il numero e la «qualità» degli ufficiali, i criteri di elezione, gli «obblighi» riservati ai vari uffici e più in generale agli ascritti, l'amministrazione dei beni, i criteri di ammissione degli associati, le regole

di comportamento. Tra le finalità che si poneva la compagnia, oltre alla cura della chiesa di S. Maria Nuova e dell'oratorio annesso, vi era di «sovenire i poveri fratelli e sorelle inferme», di seppellire i defunti del sodalizio, di far celebrare messe di suffragio per le loro anime e per quelle dei benefattori, di recitare l'«ufficio de morti». Il registro proviene dall'archivio della confraternita ed è ora conservato presso l'Archivio storico Diocesano di Tivoli, dove è in corso di ordinamento; è costituito da 26 carte e reca sulla coperta pergameneacea, impressi in oro, motivi decorativi e al centro lo stemma del cardinale Santacroce.

TC

Bibliografia

- A. ESPOSITO, *Le "Confraternite" del Gonfalone (secoli XIV-XV)*, in *Le confraternite romane: esperienza religiosa, società, committenza artistica. Colloqui della Fondazione Caetani, Roma 14-15 maggio 1982*, a cura di L. FIORANI, Roma 1984, pp. 91-136.
- Edicole Sacre a Montecelio*, Montecelio 1985, p. 34.
- M. SPERANDIO, con la collaborazione di E. CURRÀ, *Le confraternite monticellesi dal Cinquecento ad oggi*, Montecelio 2002, pp. 11-23, con bibliografia precedente.

¹ Statuti della venerabile Arciconfraternita del Confalone, in Roma, Nella Stampa Camerale, 1735, p. 5.





Il Lazio
Archivi storici diocesani
Archivi storici di Istituti di vita consacrata



Il patrimonio culturale. Conoscerlo e farlo conoscere perché sia occasione di incontro e crescita condivisa

don Valerio Pennasso

Conoscere, gestire, programmare, conservare, tutelare e valorizzare correttamente il patrimonio culturale che ci è stato consegnato. E quello archivistico come priorità.

Occuparci delle carte conservate negli archivi diocesani, parrocchiali, capitolari, congregazionali ed ecclesiastici in genere vuol dire prenderci cura del nostro passato per guardare al futuro con speranza, sapienza ed esperienza. Vuole anche dire riconsegnare la memoria di tante storie e fra queste quella della Misericordia di Dio e del Suo Popolo, come evidente nel percorso proposto nel presente catalogo.

La conoscenza degli istituti di conservazione ottenuta attraverso la partecipazione all'Anagrafe degli Istituti Culturali Ecclesiastici, strumento online disponibile anche attraverso l'APP gratuita, agevola la presentazione dell'archivio, di come raggiungerlo e consultarlo, dei servizi erogati e dei fondi conservati.

La conoscenza della documentazione ottenuta attraverso la partecipazione al progetto di riordino e censimento degli archivi storici ecclesiastici denominato CEI-Ar, fornisce la descrizione dei fondi nelle loro diverse articolazioni interamente fruibili attraverso il portale online di archivi ecclesiastici.

Istituti e documentazione archivistica, vanno ad alimentare due delle cinque partizioni, che compongono l'insieme del censimento sistematico del patrimonio ecclesiastico – insieme a beni storici e artistici, architettonici e bibliografici – snodo centrale e anima del Portale trasversale dei beni culturali denominato BeWeB (www.chiesacattolica.it/beweb).

La partecipazione a questi progetti di conoscenza e descrizione da parte della quasi totalità degli archivi ecclesiastici che hanno promosso e partecipato alla mostra, e quindi presenti nel catalogo, *Servire l'uomo. I volti della Misericordia nella Chiesa del Lazio*, è stata premessa indispensabile all'iniziativa. Grazie agli strumenti di corredo a disposizione gli archivi hanno potuto prima verificare presenza e qualità della documentazione inerente il tema giubilare della Misericordia e, in secondo luogo, ad un maggiore livello di dettaglio descrittivo, hanno guidato all'individuazione dei singoli documenti da esporre. Saranno utili ancora a comporre una scaletta di priorità per gli eventuali interventi di restauro da programmare.

Gli stessi tragici eventi sismici che in questi giorni hanno coinvolto parte della Regione hanno dimostrato inequivocabilmente come il possedere una descrizione della documentazione archivistica e le relative specifiche di collocazione sono un indispensabile strumento per un intervento tempestivo ed efficace richiesto da eventi imprevedibili e distruttivi.

Partecipare a questi progetti d'inventariazione poi, quando sono coordinati da un Ufficio Nazionale e condivisi con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, comporta una collaborazione consapevole e condivisa, un'assunzione di responsabilità sulla qualità

del lavoro in corso e quindi sulla professionalità specializzata degli operatori impegnati, sempre più pronti a rispondere con efficienza alle richieste di qualità scientifica e organizzativa espressa dal territorio. Comporta anche, fra le prime finalità per noi, di poter partecipare attivamente al programma pastorale e culturale delle Diocesi e della Chiesa tutta. Sentirsi parte integrante, attiva e propositiva di un piano più ampio e importante di quanto si possa percepire, costituire una rete di archivi e archivisti.

Se a livello centrale è vivo e fruttuoso il dialogo fra l'Ufficio Nazionale e il Ministero per i beni culturali, a livello locale è sempre più efficace il dialogo a livello regionale, tra Regione civile e Regione ecclesiastica e nelle sue articolazioni territoriali. Questa iniziativa ne è una splendida manifestazione. Soprintendenza archivistica del Lazio e Regione ecclesiastica, fianco a fianco, con l'obiettivo comune e condiviso della tutela e valorizzazione del patrimonio archivistico.

Gli strumenti tecnologici poi, offrono nuove e innegabili possibilità di conoscenza e informazione attraverso dati organizzati e strutturati organicamente e quindi interrogabili con coerenza degli esiti. BeWeB, beni ecclesiastici in web, costituisce un esempio in costante evoluzione per un'ampia, capillare e corretta comunicazione e valorizzazione del patrimonio culturale.

ARCHIVIO MONASTICO DELL'ABBAZIA TERRITORIALE DI SANTA MARIA DI GROTTAFERRATA

indirizzo / corso del Popolo, 128
00046 Grottaferrata (RM)

contatti / tel. + 39 06.9459309 / fax: +39 069456734
archimon@abbaziagreca.it

www.abbaziagreca.it

orari di apertura / lun.-ven. 8.30-18.30
(chiusura agosto; 26.09; 23.12; 6.01)

modalità di accesso e consultazione / documento di
identità; lettera di presentazione

notizie storico-archivistiche / L'archivio monastico del Monastero Esarchico di Santa Maria di Grottaferrata contiene una documentazione dal 1873 fino ai giorni nostri, relativa soprattutto alla vita della Congregazione dei monaci Basiliani d'Italia e della Parrocchia esistente nel Monastero fino alla seconda decade del '900. Tutti i documenti antidatati sono stati acquisiti dallo Stato, in seguito alla soppressione dell'ente ecclesiastico stabilita dalla legge 1402 del 19 giugno 1873, e fanno parte del patrimonio della Biblioteca statale del Monumento nazionale di Grottaferrata. La documentazione prodotta dal Monastero successivamente alla soppressione è di pertinenza ecclesiastica. Purtroppo, con il passare degli anni si è creata una commistione tra i due archivi: statale ed ecclesiastico. Dal 1998 i monaci hanno istituito fisicamente l'archivio monastico attuale utilizzando, come sede, le stesse stanze realizzate intorno alla fine del '700 nell'ala monastica antistante la Biblioteca Monumentale. A tutt'oggi sono custoditi nell'archivio molti fondi riguardanti non solo la storia e la vita dei monaci e dei personaggi che hanno frequentato l'Abbazia, ma soprattutto si conservano documenti riguardanti la vita della cittadina di

Grottaferrata. Tra questi materiali i più importanti e consistenti sono il Fondo Passamonti, il Fondo Rondini, e il Fondo musicale Oliver Strunk. Sono raccolti in archivio anche tutti i documenti sui lavori eseguiti dal Laboratorio del Restauro del libro antico a partire dal 1931, anno della sua apertura. Di interesse storico sono ancora le Cronache Monastiche. Tra tutti i materiali, degna di nota è la ricca collezione di opere realizzate dalla Scuola di Paleografia e miniatura (1880-1943). Esiste anche una ricca collezione fotografica di oltre 5.000 pezzi, oltre a 150 preziose lastre vitree, risalenti ai primi del '900, e più di 800 diapositive. Ad ogni opera d'arte raffigurata corrisponde la relativa scheda conservativa creata durante la campagna per il censimento e l'inventariazione dei beni culturali ecclesiastici d'Italia, voluta dalla CEI, alla quale il Monastero ha aderito fin dal 1998. Questo archivio di recente formazione è in continua evoluzione e in esso infatti vengono ancora e continuamente raccolti materiali ritrovati di valenza storica e culturale, oltre a donazioni di privati.

Patrimonio documentario

fondi / n. 35

estremi cronologici / sec. XIX (terzo quarto) -
2016/09/09

consistenza / 3.325 unità archivistiche ca.

bibliografia / AA.VV., *Ex aedibus episcopalibus*, Roma, De Luca 2002; P. Micocci, *Giuseppe Rondini, un pittore tra le mura dell'Abbazia di Grottaferrata*, Roma, Comitato per il Millennio 2004; P. Micocci (a cura di), *I tesori dell'Abbazia Greca di Grottaferrata*, Roma, De Luca 2005; AA.VV., *Ricordo di un evento. Il IX centenario dell'Abbazia e l'Esposizione d'arte italo-bizantina a Grottaferrata, 1904-1905*, Grottaferrata 2011.

ARCHIVIO STORICO DELL'ABBAZIA TERRITORIALE DI SUBIACO

indirizzo / piazzale Santa Scolastica, 1
00028 Subiaco (RM)

contatti / tel. + 39 0774.82421
chechchi.tiziana@gmail.com
www.scolastica.librari.beniculturali.it

orari di apertura / lun.-ven. 8.30-18.30
sab. 8.30-13.30

modalità di accesso e consultazione / accesso
libero; documento di identità

notizie storico-archivistiche / Tra il 1638 e il 1639 Urbano VIII trasferì all'abate commendatario di Subiaco ogni competenza episcopale sul territorio sublacense, precedentemente esercitata dai vescovi di Tivoli, Palestrina ed Anagni. Fino ad allora la Commenda aveva comportato per i beneficiari il solo dominio *in temporalibus* sul territorio. Per questo motivo la documentazione non fu mai raccolta in un archivio specifico, ma conflui negli archivi personali e familiari dei singoli commendatari. Le scritture relative al governo episcopale, invece, venivano conservate negli archivi delle Diocesi che avevano competenza sul sublacense: nell'archivio della diocesi di Tivoli (per Subiaco e per le altre comunità appartenenti al territorio strettamente sublacense), in quello della diocesi di Anagni (per Trevi e Lenne) ed in quello della diocesi di Palestrina (per Affile, Ponza, Roiate e Civitella).

Con l'istituzione dell'*Abbazia Nullius* di Subiaco, dunque, divennero prerogativa dell'abate commendatario anche la giurisdizione episcopale e la giurisdizione civile, criminale e mista, con tutte le facoltà proprie dell'autorità vescovile anche nell'ambito più strettamente spirituale. La necessità di conservare la documentazione prodotta dalla curia e dai vari uffici sorti per supportare la nuova attività di governo del commendatario determinò la nascita dell'archivio abbaziale. Tale vasta e preziosa documentazione concerne, fino al 1870, tutti gli aspetti della storia delle comunità che hanno costituito l'Abbazia sublacense¹: l'amministrazione della giustizia civile e criminale, i governi locali, la demografia, il paesaggio agrario ed urbano, il patrimonio storico-artistico e architettonico, ecc. L'archivio conserva anche tutta la

documentazione legata al governo *in spiritualibus* degli abati commendatari dal 1638 al 1915 e degli abati ordinari fino al presente: le sacre visite e tutti gli atti prodotti nell'esercizio del governo spirituale e materiale del clero (parrocchie, chiese, ordinazioni, prebende, predicatori e missionari, seminario, ecc.) e dei luoghi pii (confraternite, ospedali, monti frumentari, ecc.).

Nel corso del tempo, per varie vicissitudini, sono confluiti nell'archivio anche altri fondi documentari. Tra questi spiccano per importanza l'archivio del monastero di S. Giovanni Battista e porzioni di archivi provenienti da parrocchie, confraternite e luoghi pii dell'Abbazia.

Nel XX secolo l'archivio ha subito varie peripezie. Con il trasferimento della Curia nei locali dell'antico Seminario adiacente alla chiesa di S. Andrea, la documentazione corrente venne spostata in questa sede, mentre la parte più antica, di non interesse pratico per la cancelleria ecclesiastica, fu conservata nella Rocca abbaziale. A seguito dei bombardamenti del maggio-giugno 1944, la Rocca ospitò la popolazione sfollata dalle abitazioni distrutte; così il primo e più antico troncone fu trasportato nel monastero di S. Scolastica. In seguito alla riduzione del territorio dell'Abbazia Territoriale, avvenuta nel 2002, dal troncone conservato nel palazzo del Seminario è stata estrapolata la documentazione più recente, spettante agli archivi correnti delle Diocesi di Tivoli, Anagni e Palestrina, mentre il restante materiale documentario è stato trasferito nel monastero di S. Scolastica. Qui è stato ricongiunto al primo troncone così da ricostituire integralmente l'archivio storico dell'Abbazia sublacense. Il patrimonio complessivo consta di più di 9.000 unità. Dal 2003 è in corso il riordinamento, la schedatura e l'inventariazione dell'intero patrimonio documentario, costituito da più di 9.000 unità. Oltre a pochi atti relativi ai secoli XIV (in copia) e XV, l'archivio conserva documentazione a partire dall'epoca del Concilio di Trento (ultimo quarto del XVI secolo).

Patrimonio documentario

fondo / Curia abbaziale
estremi cronologici / 1365 (in copia)-2002

¹ Subiaco, Lenne, Agosta, Cervara, Camerata, Canterano, Cerreto, Gerano, Marano, Rocca Canterano, Rocca di Mezzo, Rocca Santo Stefano, Affile, Ponza, Civitella, Roiate, Trevi.

consistenza / 7024 unità
fondo / Mensa abbaziale
estremi cronologici / 1597-1987
consistenza / 495 unità

fondo / Ufficio amministrativo terreni
estremi cronologici / 1797-1990
consistenza / 323 unità

fondo / Archivio del commendatario Spinola iunior
estremi cronologici / 1826-1845
consistenza / 39 unità

fondo / Archivio del commendatario Girolamo
D'Andrea
estremi cronologici / 1832-1866
consistenza / 361 unità

fondo / Archivio degli abati dal 1915
estremi cronologici / 1754-2015
consistenza / 386 unità

fondo / Seminario
estremi cronologici / 1582-1997
consistenza / 342 unità

fondo / Collegio (o Convitto) San Benedetto
estremi cronologici / 1922-1966
consistenza / 38 unità

fondo / Ente Seminario
estremi cronologici / 1969-1999
consistenza / 36 unità

fondo / Porzioni di archivi di parrocchie, confraternite
e luoghi pii dell'Abbazia
estremi cronologici / 1539-1997
consistenza / 133 unità

fondo / Archivio del monastero di San Giovanni Battista
estremi cronologici / 1578-1873
consistenza / 34 unità

fondo / Registri provenienti dagli archivi di parrocchie,
confraternite e luoghi pii dell'Abbazia
estremi cronologici / 1539-1997
consistenza / 91 unità

fondo / Documentazione estranea al governo
abbaziale
estremi cronologici / 1598-1955
consistenza / 40 unità

strumenti di corredo / P. SCATIZZI, T. CHECCHI, C. DI
FAZIO, Inventario dell'Archivio storico dell'Abbazia
Territoriale di Subiaco, 2016.

bibliografia / G. MORONI, Dizionario di erudizione storico-
ecclesiastica, vol. LXX, Venezia, 1854, pp. 209-298; G. AVANZI,
voce Subiaco, in Enciclopedia Cattolica, vol. XI, Roma 1953,
1459-1464; G. JANNUCELLI, Memorie di Subiaco e sua Badia,
Genova 1856; F. CARAFFA, Visite pastorali nel Lazio Meridionale
dal Concilio di Trento al secolo XIX, in «Archiva Ecclesiae»,
22-23 (1979-1980), p. 258; G.P. CAROSI, Badia di Subiaco,
Subiaco 1970; S. ANDREOTTI - G. SBRAGA, Subiaco nella
seconda metà del Settecento, Subiaco 1975; Chronicon
Sublacense, a cura di Raffaello Morghen, Subiaco 1991; L.
MARIANI, Storia di Subiaco e suo distretto Abbaziale, a cura di
Michele Sciò, Subiaco 1997; G.P. D'ANNA, La figura e l'opera
di Simone Lorenzo Salvi, a cura di S.B. ANDREOTTI, Subiaco
2000; B. CACCHIONI, Archivio storico dell'Abbazia Territoriale di
Subiaco, in Guida agli archivi diocesani d'Italia, vol. III, a cura
di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PALESE, Napoli 1998,
pp. 355-357; F. CARAFFA, Visite pastorali nel Lazio Meridionale
dal Concilio di Trento al secolo XIX, in «Archiva Ecclesiae»,
22-23 (1979-1980), p. 258; T. CHECCHI, Fonti documentarie per
lo studio della regione sublacense: l'Archivio storico
dell'Abbazia Territoriale di Subiaco e l'Archivio notarile
mandamentale, in De Re Monastica III. Le valli dei monaci, a
cura di L. ERMINI PANI, atti del convegno internazionale di studi
(Roma-Subiaco, 17-19 maggio 2010), Spoleto, Fondazione
Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2012, vol. I, pp. 441-
459; B. CIGNITTI, L. CARONTI, L'Abbazia Nullius sublacense. Le
origini, la Commenda, Roma s.d.

ARCHIVIO GENERALE CAPPUCCINI

indirizzo / G.R.A. Km 65,050
Cas. Post. 18382
I-00163 Roma - Bravetta

contatti / tel. +39 0666052537/8
archivio.generale.ofmcap@gmail.com
www.ibisweb.it/bcc/agc/index.html

orari di apertura / lun.-ven. 8.30-13.00 / 14.30-17.00
sab. 8.30-13.00

modalità di accesso e consultazione / documento di identità; lettera di presentazione

notizie storico-archivistiche / L'Archivio Generale Cappuccini (chiamato "Archivio della Religione"), è stato costituito nel 1536 presso il Convento di S. *Bonaventura* per decisione del Capitolo Generale. Sin dall'inizio la documentazione era ordinata e distribuita secondo la provenienza dalle varie Circoscrizioni dell'Ordine.

Esisteva inoltre l'Archivio separato del Procuratore Generale, ma di questo ben poco è giunto fino a noi. Le cause sono da attribuirsi in parte ai numerosi spostamenti della Curia (ubicata tra il 1529 e il 1530 presso la chiesa di *Santa Maria dei Miracoli*; dal 1530 al 1536 a *Sant'Eufemia*; dal 1536 al 1631 a *San Niccolò de Portiis*; dal 1631 al 1890 alla *Immacolata Concezione*; dal 1890 al 1897 a *San Nicola da Tolentino*; dal 1897 al 1953 in via Boncompagni e dal 1953 ad oggi in via Piemonte); ma soprattutto alle soppressioni delle corporazioni religiose, che hanno avuto luogo nel corso del secolo XIX. La soppressione napoleonica fu certamente la peggiore. Nell'intento di costituire a Parigi un centro archivistico mondiale, Napoleone fece trasportare nella capitale francese, tra il 1810 ed il 1813, tutto l'Archivio Segreto Vaticano, come pure gli archivi di diverse Congregazioni Religiose, ivi incluso l'Archivio dei Cappuccini, che fu restituito solo nel 1817. Una collazione del materiale, eseguita nel 1823, registrò la

perdita di diversa documentazione.

L'Archivio Generale Cappuccini è stato sempre parte integrante della Curia Generale fino all'anno 1971, quando fu suddiviso in due sezioni: la sezione corrente, che abbraccia in genere gli ultimi due o tre generalati, e che si trova presso la Curia Generale; la sezione storica, che è anche la parte più considerevole dell'Archivio, e che è conservata presso i locali del Collegio Internazionale *San Lorenzo da Brindisi*.

Patrimonio documentario

fondo / Archivio della Curia generale
estremi cronologici / 1590-1988
consistenza / ca. 620 m. lineari

fondo / Fondo della Procura Generale
estremi cronologici / 1590-1988
consistenza / 39 registri

fondo / Archivio del Segretariato Generale delle Missioni
estremi cronologici / 1623-1985
consistenza / ca. 220 metri lineari

fondo / Fondo del Terz'Ordine Francescano
estremi cronologici / 1871-1986
consistenza / ca. 11 metri lineari

strumenti di corredo / Titolario: *Conspectus generalis* / Guida generale (1972-2013)
elenco di consistenza / *Consistenze* (2013)

bibliografia / O.M. JOUVE, *Odyssée des Archives monastiques de Rome 1810-1814* in «La France Franciscaine», 6 (1923), pp. 35-37; I. AGUDO, *Archivio generale dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini*, Zug, Inter Documentation Company, [1983], pp. 337-342; *Analecta OFM Cap.* 124 (2008), pp. 121-124; L. MARTIGNANI, *Relatio de Generali Ordinis Archivo*, 128 (2012), pp. 83-84; 129 (2013), pp. 130-132; 130 (2014), pp. 109-110.

ARCHIVIO DELLA CURIA GENERALE SUORE CAPPUCINE DI MADRE RUBATTO

indirizzo / via Ulisse Aldrovandi, 19
00197 Roma

contatti / tel. +39 06 326957212 fax 06 326957209
archivio.mrubatto@scmrubatto.org
www.scmrubatto.org

orari di apertura / lun.-ven. 8.30-12.30 / 13.30-17.00

modalità di accesso e consultazione / documento di identità, lettera di presentazione

notizie storico-archivistiche / La documentazione conservata nell'attuale Archivio della Curia generale delle Suore Cappuccine fin dalla fondazione nel 1885, comincia a sedimentarsi presso la residenza della Superiora generale e del suo Consiglio nella cosiddetta "Casa dell'Angelo", ovvero Casa madre in Via dei Gazi, 4 in Loano (SV) e nel 1888 segue la Curia, trasferita a Genova in Via Salita Rondinella. A causa di un nuovo cambiamento di sede del Governo generale l'Archivio è trasferito, sempre a Genova, in Via Peralto 15 (attuale Via Madre Francesca Rubatto), dove rimane fino al 1999 nella sede del "Centro studi di Madre Rubatto" temporaneamente dislocato rispetto alla Curia generale che dal 1997 è a Genova Quarto in Via Gibilrossa. In quegli anni sr. Romana Villa, ex Madre generale nonché promotrice e direttrice del Centro studi, sottopone la documentazione archivistica ad un intenso riordino che purtroppo stravolge l'originario. Con il definitivo trasferimento della Curia generale a Roma e la predisposizione nella nuova sede in Via Ulisse Aldrovandi di ambienti idonei alla conservazione, l'Archivio storico nel 2001 vi viene versato e dal 2011 è in corso un nuovo riordino. L'Archivio della Curia generale è un archivio di concentrazione: accanto al Fondo della Curia, costituito dalla documentazione prodotta dal Governo fin dalla fondazione che, permanendo l'attività dell'Istituto è in costante accrescimento, vi sono ben 35 fondi minori provenienti, prevalentemente, dagli archivi delle Case dell'Istituto chiuse prima del 1972.

Patrimonio documentario

fondo / Archivio storico della Curia generale
estremi cronologici / 1885-1995
consistenza / 416 m. lineari

fondi aggregati / Madre M. Francesca Rubatto [di Gesù]; Madre M. Angelica Pisano [di san Francesco]; Pensionato "SS.mo Redentore" di Finale Ligure; Orfanatrofio "S. Giuseppe della Provvidenza" di Genova; Ospedale Civile "S. Nicolò" di Levanto; Seminario diocesano di Lugano; Clinica "Salus" di Albenga; Asilo infantile "Maria Cerruti" di Avolasca; Asilo Infantile Scuola elementare di Balestrino; Asilo Assistenza Infermi di Calice Ligure; Asilo infantile "Gaetano Buzzi" di Clivio; Casa di missione di Dellè (Etiopia); Episcopio di Novara; Asilo Infantile di Pasturo; Asilo Infantile di Ponteranica; Casa Assistenza Poveri Infermi "S. Cuore di Gesù" di Prà; Opera di bene "Ramolini" di Reggio Emilia; Casa di cura e di riposo "Villa Igea" di Sanremo; Casa Assistenza Poveri Infermi "Pellerano-Rainusso" di S. Margherita Ligure; Clinica "S. Lucia" di Savona; Hospital "Nossa Senhora do Rosario" di Tapera (Rio Grande do Sul - Brasile); Oratorio "S. Antonio" di Torino; Casa Assistenza a domicilio "S. Veronica Giuliani" di Torino; Asilo Infantile di Martina Urbe; Casa Assistenza a domicilio "S. Cuore di Gesù" di Voltri; Clinica "Villa Grazia" di Ventimiglia; Orfanatrofio "Madonnina del Tembien" di Albenga; Casa Assistenza Infermi "S. Giuseppe della Provvidenza" di Oneglia; Casa Assistenza Infermi "Nostra Signora degli Angeli" di Varazze; Casa Madre di "S. Giuseppe e dell'Angelo custode" di Loano; Casa "Nuestra Señora dos Angeles" di Rosario Santa Fé (Argentina); Pensionato "S. Francesco d'Assisi" di Barzio; Taller de Niñas Pobres "San Francisco de Asis" di Montevideo (Uruguay); Autentiche Reliquie.
estremi cronologici / 1903-1974
consistenza / ca. 100 m. lineari

bibliografia / Harar mission, 100 years 1881-1981, Dire Dawa, Apostolic Vicariate of Harar, [1982?]

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI ALBANO

indirizzo / piazza Vescovile, 11
00041 Albano Laziale (RM)

contatti / tel. +39 069326846059
archivio.storico@diocesialbano.it
www.webdiocesi.chiesacattolica.it/lazio/albano/00022431_archivio_storico.html

orari di apertura / lun.-mer. 9.00-13.00

modalità di accesso e consultazione / documento di identità

notizie storico-archivistiche / L'Archivio Storico Diocesano è stato istituito il 12 maggio 2003, con decreto di mons. Agostino Vallini. Data di inaugurazione: 28 gennaio 2006, sotto il ministero episcopale di mons. Marcello Semeraro. L'archivio custodisce nel Fondo Vescovile verbali e risoluzioni di visite sia apostoliche sia pastorali e relazioni preparatorie per visite ad limina, registri di ordinazioni sacerdotali, documenti del Tribunale Diocesano, registri di amministrazione, inventari patrimoniali, corrispondenza; nei fondi capitolari e parrocchiali registri delle assemblee capitolari e di puntature; registri di battesimi, cresime, matrimoni, e defunti; ebdomadari, cronache, stati d'anime, libri mastri, catasti. A proposito di catasti, mentre fino al 2003 il documento più antico presente nel Fondo Vescovile datava 1583, con il versamento dei fondi capitolari e parrocchiali, il documento più antico è del 1484 ed è contenuto nel catasto del 1507 della chiesa di san Giovanni in Marino.

Patrimonio documentario

fondo / Archivio della Curia Vescovile
estremi cronologici / seconda metà sec. XVI - prima metà sec. XX

fondo / Archivio capitolare della Cattedrale S. Pancrazio in Albano
estremi cronologici / seconda metà sec. XVI - prima metà sec. XX

fondo / Archivio capitolare della Collegiata San Barnaba in Marino
estremi cronologici / seconda metà sec. XVI - prima metà sec. XX

fondo / Archivio capitolare della Collegiata B.V.M. As-

sunta in Ariccia
estremi cronologici / seconda metà sec. XVI - prima metà sec. XX

fondo / Archivio capitolare della Collegiata SS. Trinità in Genzano
estremi cronologici / seconda metà sec. XVI - prima metà sec. XX

fondo / Archivio capitolare della Collegiata Santa Maria Maggiore in Lanuvio
estremi cronologici / seconda metà sec. XVI - prima metà sec. XX

fondo / Archivio capitolare della Collegiata SS. Giovanni Batt. e Evang. in Nettuno
estremi cronologici / seconda metà sec. XVI - prima metà sec. XX

fondo / Archivio parrocchiale della Arcipretura S. Tommaso da V.nova in C.Gandolfo
estremi cronologici / seconda metà sec. XVI - prima metà sec. XX

fondo / Archivio parrocchiale della Arcipretura S. Maria del Pozzo in Nemi
estremi cronologici / seconda metà sec. XVI - prima metà sec. XX

fondo / Archivio parrocchiale della Arcipretura S. Pietro Apostolo in Ardea
estremi cronologici / seconda metà sec. XVIII - prima metà sec. XX

fondo / Archivio e Biblioteca personali di Mons. Alberto Galieti in Lanuvio
estremi cronologici / prima metà sec. XX

fondo / Archivio e Biblioteca personali di Bernardino Tofani in Aprilia
estremi cronologici / prima metà sec. XX

bibliografia / M. CONCILIO - A. BELLI, *Ciampino dall'ottocento ad oggi*, Ciampino 1997; A. CRIELES, *Andrea Busiri: il Pio Stabilimento dei Poveri Infermi ad Albano*, Albano 2007; Id., *Antonio Canova (1753-1822): La locanda di Emiliano e Madam Récamier*, Ariccia 2008; Id., *Francesco Giorni, Storia di Albano*, ristampa ed introduzione, Albano 2008; Id., *Albano dimenticata*, Palestrina 2009; A. GALIETI, *Contributi alla storia della Diocesi Suburbicaria di Albano*, Roma 1948; F. GIORNI, *Notizie storiche su S. Maria della Rotonda*, Albano 1840; Id., *Storia di Albano*, Roma 1842; M. LIMITI, *Panorama sinottico di cronotassi complete dei Vescovi della Diocesi Suburbicaria di Albano*, Albano 2004; C.P. SPINA, *Nuove ricerche sullo Stato della Chiesa e della Diocesi di Albano nel periodo napoleonico (1810-1814)*, Albano 1995; Id., *Aspetti e problemi dell'Agro Romano (1860-1902)*, Albano 1988; Id., *Diario della Deportazione in Corsica del canonico di Albano G.B. Loberti*,

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI ANAGNI

indirizzo / via Leone XIII, 2
03012 Anagni (FR)

contatti / tel. +39 0775727295
claudiopietrobono@alice.it
www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEI-
Bib/public/VisualizzaScheda.do

orari di apertura / mar.-mer. 9.00-13.00 / 14.00-16.00

modalità di accesso e consultazione / modulo di
iscrizione compilato dall'interessato con
l'indicazione dei documenti richiesti

notizie storico-archivistiche / L'Archivio vescovile di
Anagni occupava due locali al secondo piano della
vecchia curia anagnina in Piazza Dante; per
esigenze degli uffici e delle istituzioni ecclesiastiche
è stato ristretto in una sola stanza con
l'accatastamento delle carte e degli scaffali; ne
conseguirono problemi di sicurezza e
l'inconsultabilità. Si è reso dunque necessario il
trasloco in nuovi ambienti, e dietro consiglio di don
Francesco Cardinali, l'archivio è stato spostato negli
anni '90 nell'antico convento di Sant'Agostino. Qui,
oltre ad un locale per il magazzino, erano a
disposizione due stanze per uffici e consultazione.
Gli ambienti erano confortevoli e vi si accedeva
attraverso la chiesa. Nel secondo anno di
episcopato di Mons. Lorenzo Loppa la cancelleria
vescovile è stata trasferita da Piazza Dante nel
palazzo vescovile in via Leone XIII e, poco dopo, il
Vescovo ha deciso di trasformare il piano terra in

archivio, con l'acquisto di nuovi armadi compatti.
Dall'antico convento di Sant'Agostino l'archivio è
stato spostato nel 2005 nella sede definitiva attuale.

Patrimonio documentario

fondo / Fondo della Curia Vescovile di Anagni
estremi cronologici / 1573-1986
consistenza / bb. 910

fondo / Fondo della Parrocchia dei Santi Pancrazio,
Cosma e Damiano
estremi cronologici / 1609-1960
consistenza / regg. 38

fondo / Fondo della Parrocchia di Sant'Andrea Apo-
stolo
estremi cronologici / 1610-1995
consistenza / regg. 30

fondo / Fondo della Parrocchia di San Paolo in San
Giacomo
estremi cronologici / 1689-1995
consistenza / regg. 10

strumenti di corredo / Inventario analitico

bibliografia / G. GIAMMARRIA - M.E. GABRIELLI, *L'archivio vesco-
vile di Anagni conservato nell'Archivio storico della Diocesi
di Anagni-Alatri. Inventario*, in *Latium* 16 (1999), pp. 115-259;
*Le Diocesi della Provincia di Frosinone. Guida agli archivi
parrocchiali e diocesani*, Frosinone 2009, pp. 147-149.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CIVITACASTELLANA

indirizzo / piazza Duomo, 2
01036 Nepi (VT)

contatti / tel. +39 0761570459 - 0761515152
archivistorico@diocesicivitacastellana.it
www.diocesicivitacastellana.com/index.php/
archivio-storico

orari di apertura / lun. e merc. 8.30-13.00
mar. 8.30-16.30

Modalità di accesso e consultazione / presentazione
modulo di accesso da compilare in loco o via web

notizie storico-archivistiche / L'Archivio Storico della Diocesi di Civita Castellana (ASDCC) è un istituto di conservazione che raccoglie il materiale documentario prodotto dagli enti ecclesiastici ed ecclesiali (diocesi, capitoli, vicarie foranee, parrocchie, confraternite, movimenti ecclesiali ecc.) della territorio dell'attuale Diocesi di Civita Castellana. Esso è stato istituito nel 1998 dal vescovo del tempo Mons. Divo Zadi e gli è stata assegnata come sede l'intero ultimo piano dell'ex Palazzo Vescovile di Nepi (Vt), restaurato per l'occasione. Da quella data l'ASDCC ha iniziato la raccolta, attraverso l'istituto del deposito a tempo indeterminato, dei fondi documentari di proprietà degli enti ecclesiastici e dei movimenti e associazioni ecclesiali del territorio diocesano, con l'obiettivo di concentrare, a scopo di salvaguardia, tutela e fruizione dell'intero patrimonio archivistico prodotto dalla Chiesa locale diocesana. Con questa stessa formula sono stati raccolti, anche se con accesso limitato alla consultazione, alcuni archivi di famiglia o di singoli ecclesiastici. La sede è stata ufficialmente inaugurata dallo stesso Mons. Zadi il 19 ottobre 2002. L'ASDCC è anche un centro di formazione e didattico per gli studenti di varie università e istituti. Numerosi sono i progetti che l'ASDCC sta portando avanti per la salvaguardia e la

valorizzazione del suo patrimonio documentario: digitalizzazione a scopo di salvaguardia dei fondi più consultati dell'Archivio (in particolare il fondo delle visite pastorali) e di fondi più consultati della sede staccata di Orte; rapporti con le scuole superiori del territorio per iniziative di alternanza scuola lavoro; rapporti con il nuovo museo diocesano per il supporto al centro di documentazione museale e l'organizzazione di mostre documentarie; rapporto con l'I.S.S.R. "A. Trocch" per lezioni, attività di tirocinio e ricerca degli studenti dell'Istituto.

Patrimonio documentario

fondi vescovili / Fondi delle ex curie di Civita Castellana, Nepi, Sutri e la digitalizzazione di alcuni fondi dell'ex curia di Orte, il cui archivio è conservato nella sede staccata omonima
estremi cronologici / secc. XI-XX
consistenza / ca. 7.000 u.a. e ca 15.000 immagini

fondi parrocchiali / Fondi parrocchiali, capitolari, vicariali di 21 dei 41 paesi della diocesi
estremi cronologici / secc. XV-XX
consistenza / ca. 8.000 u.a. e ca 5.000 immagini

fondi confraternali / Fondi di oltre un centinaio di confraternite erette nel territorio nel corso del secolo
estremi cronologici / secc. XVI-XX
consistenza / ca. 5.000 u.a..

fondo / Archivi di famiglia e vari: ca 10
consistenza / ca. 3.000 u.a

strumenti di corredo / Elenco di consistenza dei singoli fondi. Inventari analitici dei fondi già ordinati.

bibliografia / C. CANONICI, L. MAZZOTTI, *L'archivio Diocesano di Sutri* in «Rassegna degli archivi di Stato», 1986.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI CIVITAVECCHIA-TARQUINIA

indirizzo / piazza Vittorio Emanuele, 21
00053 Civitavecchia (RM)

Via Roma, 7
01016 Tarquinia

contatti / don Augusto Baldini
tel. 3473688025
curia@civitavecchia.chiesacattolica.it

orari di apertura / lun.-ven. 8.30-12.30 / 15.30-17.30
sab. 8.30-13.00

Modalità di accesso e consultazione / documento di
identità

notizie storico-archivistiche / L'attuale diocesi di Civitavecchia-Tarquinia è stata compresa fino alla prima metà del '400 nella diocesi di Viterbo. Nell'anno 1435, Tarquinia (allora Corneto) venne elevata a diocesi autonoma ed unita alla diocesi di Montefiascone, mentre solo nell'anno 1825 la chiesa di Civitavecchia venne separata da Viterbo ed aggregata temporaneamente alla diocesi di Porto e Santa Rufina. Le due città con i vicini comuni di Montalto di Castro, Monte Romano, Tolfa e Allumiere vennero poi unite nella nuova diocesi di Corneto e

Civitavecchia. Il 30 settembre 1986 con decreto della Sacra Congregazione per i Vescovi si realizzò la fusione delle due diocesi precedentemente distinte. Inoltre, il decreto riconobbe a Civitavecchia un ruolo di centralità e di precedenza sotto la nuova denominazione di diocesi di Civitavecchia - Tarquinia. In attuazione a tale decreto, e per assicurare una migliore fruibilità, tutta la documentazione archivistica, attualmente divisa nelle due sedi sopra indicate verrà conservata nella sede di Civitavecchia di piazza Vittorio Emanuele. In essa verranno raccolti anche i fondi, non ancora inventariati delle parrocchie, delle confraternite e dei fondi aggregati minori di Civitavecchia.

Patrimonio documentario

fondi / Curie vescovili di Corneto/Tarquinia e Civitavecchia; Confraternite ed Arti; Parrocchie; Cappellanie; Seminari; Chiese antiche; Clero; Oratori; Tribunale ecclesiastico civile e criminale; Matrimoniali; Parrocchie e Confraternite di Allumiere, Tolfa e Civitavecchia; Archivio personale del Vescovo Chenis (+2009)
estremi cronologici / 1437-2009
consistenza / c.a. 700 buste

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI FRASCATI

indirizzo / piazza del Gesù, 15
00044 Frascati (RM)

orari di apertura / non definiti

modalità di accesso e consultazione / documento d'identità; compilazione di un modulo per la richiesta

notizie storico-archivistiche / Pur essendo la diocesi tuscolana sorta già tra la fine del secondo e gli inizi del terzo secolo, la cattedra del vescovo ebbe diversi cambiamenti di sede, finché, nel 1538, il papa Paolo III innalzò la città di Frascati a *civitas tuscolana*, e la chiesa di Santa Maria in Vivario a Cattedrale.

I primi documenti della diocesi si cominciarono pertanto a raccogliersi intorno alla metà del 1500 durante e subito dopo il Concilio di Trento, che era stato indetto dallo stesso Paolo III. Probabilmente tali documenti furono conservati nella stessa Cattedrale non avendo il vescovo diocesano (cardinale di curia essendo la diocesi suburbicaria) una dimora fissa in diocesi ma venendo ospitato temporaneamente nelle sue visite alla diocesi, in una delle grandi ville tuscolane che dalla fine del '500, venivano edificate su proposta di dignitari della corte pontificia o dagli stessi papi, tanto che nel periodo estivo tutta la corte pontificia si trasferiva a Frascati. Il territorio di Frascati apparteneva da secoli alla Camera pontificia.

L'archivio diocesano verrà in seguito trasferito nella nuova Cattedrale di San Pietro Apostolo dopo la sua apertura al culto nel 1610. Venivano comunque a distinguersi due sezioni dell'archivio: la prima con i documenti della 'mensa vescovile'(curia), la seconda con quelli del Capitolo della Cattedrale.

La collocazione resterà così permanente fino alla fine del 1700, quando con la nomina del cardinale Enrico Maria Stuart duca di York, l'archivio diocesano verrà trasferito nella sede dell'episcopio che veniva definitivamente a ubicarsi nell'antica Rocca (o Castello di Frascati) debitamente restaurata, vicino alla chiesa di Santa Maria in Vivario e poco distante dalla Cattedrale. In quest'ultima sede restava parte dell'archivio del capitolo al quale si aggiungevano i documenti successivi.

Nel tempo l'archivio diocesano - archivio di curia - ebbe a subire qualche danno o depauperamento a causa delle vicende della Repubblica romana e successiva occupazione napoleonica, ma anche di quelle successive, tuttavia sostanzialmente i principali documenti restarono salvaguardati e, in modo particolare, gli atti delle visite pastorali dalla fine del '500. Un inventario-catalogo manoscritto (solo dei docu-

menti conservati in curia) fu redatto nel 1918 dall'archivista romano Francesco Morgante, mentre i documenti del capitolo tuscolano in Cattedrale venivano nel tempo archiviati dal canonico addetto pro-tempore a questo servizio. Il bombardamento dell'8 settembre del 1943 su Frascati, pur distruggendo gran parte della città ed anche edifici sacri, non arrecò tuttavia danni di rilievo al patrimonio archivistico. Sia l'archivio della Curia che quello della Cattedrale, erano sottoposti a diversi trasferimenti di locali, subendo anche qualche perdita di documentazione.

Attualmente, dal 2008, sia l'archivio della Curia che quello della Cattedrale sono stati collocati in una sede unica in cui si è anche trasferito l'archivio del Movimento cattolico e dell'Azione cattolica tuscolana.

Patrimonio documentario

fondo / Cattedrale Tuscolana San Pietro Apostolo
estremi cronologici / 1550-2016

fondo / Seminario Tuscolano
estremi cronologici / ca 1653- 1989

fondo / Parrocchia Santa Maria in Vivario
estremi cronologici / 1672-1990

fondo / Monastero di Santa Flavia Domitilla
estremi cronologici / 1649-1906

fondo / Confraternita del Gonfalone di Frascati
estremi cronologici / 1550-1997

fondo / Confraternita del Santissimo Sacramento di Frascati
estremi cronologici / 1513-1933

fondo / Arciconfraternita della Madre di Dio (delle Scuole Pie)
estremi cronologici / 1621- sec XX

fondo / Confraternita del Santissimo Rosario di Frascati
estremi cronologici / (1586) 1741-1927

fondo / Confraternita della Morte e Orazione
estremi cronologici / 1711-1942

fondo / Pia Unione dei XXIV Cittadini di Frascati (fondata nel 1660)
estremi cronologici / 1903-1928

fondo / Oratorio Notturmo del Caravita
estremi cronologici / 1820-1927

fondo / Congregazione dei Nobili
estremi cronologici / ca. 1825-1928

fondo / Congregazione San Filippo Neri
estremi cronologici / 1903-1982

fondo / Confraternita del Gonfalone di Rocca di Papa
estremi cronologici / 1718-1949

fondo / Confraternita del Santissimo Sacramento di Rocca di papa
estremi cronologici / 1712-1940

fondo / Confraternita del Santissimo Sacramento di Colonna
estremi cronologici / ca. 1845-ca 1939

fondo / Confraternita del Santissimo Sacramento di Grottaferrata
estremi cronologici / 1931-1966

fondo / Confraternita del Santissimo Sacramento di Monte Porzio
estremi cronologici / 1718-1992

fondo / Confraternita del Santissimo Rosario di Monte Porzio

estremi cronologici / 1820-1877

fondo / Confraternita di Sant'Antonino di Monte Porzio
estremi cronologici / 1854-1962

fondo / Confraternita del Santissimo Sacramento di Montecompati
estremi cronologici / 1716-1927

fondo / Società San Vincenzo de' Paoli
estremi cronologici / 1852-sec. XX

fondo / Sorelle della Carità
estremi cronologici / 1818-1850

fondo / Movimento cattolico, Azione cattolica tuscolana, Consulta
estremi cronologici / 1871-2014

fondo /Atti delle visite pastorali indette dai cardd. Altieri (1636), Corsini (1726), Cybo (1680), De Aste (1703), Ottoboni (1730), Severoli (1660), Sforza 1588, York (1761... 1805)

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI FROSINONE-VEROLI-FERENTINO

indirizzo / Sede di Ferentino:
piazza Duomo, snc
03013 Ferentino (FR)
Sede di Veroli:
largo Cesare Baronio, snc
03029 Veroli (FR)

contatti / tel. +39 0775.839284 /+39 0775.238254
(Veroli)
archivistorico@diocesifrosinone.com

orari di apertura / sede di Ferentino
merc. 9.00-13.00 / 14.00-17.00
sede di Veroli ven. 9.00-13.00 / 14.00-17.00

modalità di accesso e consultazione / documento di identità

notizie storico-archivistiche / L'Archivio Storico della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino, è stato formalmente istituito nel 2010 da mons. Ambrogio Spreafico, che ne ha decretato l'istituzione in due sezioni che conservano il patrimonio documentario delle due ex diocesi di Veroli e di Ferentino, unite in un'unica diocesi nel 1986. La sezione dell'Archivio Storico di Ferentino conserva tutta la documentazione della ex Diocesi di Ferentino, documentata a partire dal V secolo. Il patrimonio documentario di questa sezione ci permette di ricostruire la storia della diocesi a partire dal XVII secolo, in quanto l'archivio andò distrutto nel Seicento a causa di un incendio. L'archivio è giunto nell'attuale sede nel secondo dopoguerra, dopo che parte del palazzo vescovile, danneggiato dagli eventi bellici, venne ripristinato. La sezione di Ferentino conserva attualmente circa 16 fondi archivistici: diocesano, capitolare e alcuni archivi delle diverse parrocchie della ex diocesi di Ferentino. L'archivio è attualmente in fase di riordino e inventariazione, si riscontrano tracce di un riordino risalente probabilmente al XIX secolo.

La sezione dell'Archivio storico di Veroli conserva tutta la documentazione della ex diocesi di Veroli, che ha il suo primo vescovo documentato nel 743, quando il vescovo Martino partecipò al Concilio romano di papa Zaccaria. Con decreto della Sacra Congregazione Concistoriale del 29 febbraio del 1956 alla Diocesi di Veroli venne unito il nome di Frosinone istituendo la Diocesi di Veroli-Frosinone. Successivamente con il decreto della Congregazione dei Vescovi del 30 settembre 1986 la diocesi venne

unificata a quella di Ferentino. L'archivio della ex diocesi di Veroli si formò alla fine del XVI secolo, come tutti gli archivi diocesani italiani, in seguito al rinnovamento istituzionale promosso dal Concilio di Trento (1575). Oltre al fondo della Diocesi di Veroli e di Veroli-Frosinone, l'archivio conserva fondi di parrocchie, di capitoli e di confraternite. In origine conservato presso il palazzo vescovile di Veroli, sua sede originaria, a seguito di infiltrazioni meteoriche, che hanno danneggiato numerose unità archivistiche, nel 2009 è stato trasferito presso il Seminario vescovile di Veroli, dove un'intera parte dell'immobile è stata ristrutturata appositamente per accogliere il patrimonio documentario. Dal 2011 presso l'archivio storico sono stati trasferiti tutti gli archivi parrocchiali di Veroli e altri fondi archivistici conservati sul territorio della ex diocesi di Veroli. Attualmente l'Archivio storico di Veroli conserva più di 18 fondi archivistici.

Patrimonio documentario

fondo / Diocesi di Ferentino
estremi cronologici / sec. XVII-XX.
consistenza / ca. 250 m. lineari

fondo / Diocesi di Veroli
estremi cronologici / 1538-1990
consistenza / 2148 unità

fondo / Diocesi di Veroli-Frosinone
estremi cronologici / 1956-1984
consistenza / 270 unità

fondo / Archivi parrocchiali
estremi cronologici / sec. XVI-XX
consistenza / ca.200 m lineari

strumenti di corredo / Guida; elenchi di consistenza; Inventario della Diocesi di Veroli

bibliografia / *Le Diocesi della Provincia di Frosinone. Guida agli archivi parrocchiali e diocesani*, a cura della Provincia di Frosinone, Frosinone, Nuova stampa, 2009; G. GIANMARIA, *La diocesi di Ferentino nel sec. XVII attraverso le "Relationes ad limina apostolorum"*, in *Scritti in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi*, Anagni, Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale, Anagni, 1990, vol. II, p. 353-443; *Silvio Galassi vescovo di Ferentino (1585-1591) e la sua epoca*, a cura di B. M. VALERI, *Atti del convegno, Ferentino 9-10 novembre 1991*, Veroli, Tipolitografia dell'Abbazia di Casamari, 1994, pp.77-205.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI GAETA

indirizzo / Palazzo De Vio / piazza Card. De Vio, 1
04024 Gaeta (LT)

contatti / tel. 0771.4530236
archivio@arcidiocesigaeta.it
www.arcidiocesigaeta.it/pls/gaeta/v3_s2ew_
consultazione.mostra_pagina?id_pagina=54

orari di apertura / ven. 09.00-12.00

notizie storico-archivistiche / L'archivio dispone di sale di conservazione e uno spazio per la consultazione degli studiosi. Esso ha conosciuto un effettivo riordino soltanto a partire dal 1997, al tempo non semplice, considerando la poca perizia cui la grande mole di documenti era stata gestita, spostata, distribuita negli anni precedenti, senza tenere in alcun conto problematiche archivistiche. La sistemazione ha riguardato il materiale documentario dall'immediato post-tridentino, fino al 1799. La documentazione del secolo XIX-XX, per l'80% costituita da processi matrimoniali, ad oggi è stata soltanto materialmente suddivisa per intervalli temporali ristretti. L'Archivio Storico risulta dunque diviso in otto sezioni: A - Diocesi di Gaeta Pre-

Tridentino (fino al 1563); B - Diocesi di Fondi Pre-Tridentino (fino al 1563); C - Diocesi di Gaeta (1563-1799); D - Diocesi di Fondi (1563-1799); E - Diocesi di Gaeta - Arcidiocesi di Gaeta (1799-1963); F - Diocesi di Fondi (1799-1818); G - Arcidiocesi di Gaeta (1963 →); K - Documenti in copia da fondi di Archivi statali, ecclesiastici e privati, e schede degli Archivi parrocchiali dell'Arcidiocesi di Gaeta. L'Archivio Capitolare, fisicamente e storicamente staccato da quello comunemente detto storico, pur non disponendo di un inventario ufficiale - ci si basa su un inventario che il canonico Alberto Giordano e pubblicato sulla Gazzetta di Gaeta - consta di un valido patrimonio documentario, con più di 600 pergamene di epoca medievale, corali, due Exultet miniati, Platee, ed altro ancora, che verrà quanto prima da questo Ufficio inventariato nel dettaglio.

bibliografia / R. FRECENTESE, *Gli Archivi delle diocesi di Gaeta e Fondi (sec. XVI/XVIII)*, in *Pio IX a Gaeta (25 novembre 1848-4 settembre 1849). Atti del Convegno di studi per i 150 anni dell'avvenimento e dell'elevazione della Diocesi di Gaeta ad Arcidiocesi (13 dicembre 1998-24 ottobre 1999)*, a cura di L. CARDI, Minturno 2003, 281-302.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI LATINA-TERRACINA-SEZZE-PRIVERNO

indirizzo / piazza del Municipio, 19
0 04019 Terracina (LT)

contatti / tel. 0773.820202/ 0773.4068105
pasgiula@libero.it

orari di apertura / mar. 09.30-12.30 / 16.00-19.00
mer. 09.30-12.30 / 16.00-19.00

modalità di accesso e consultazione / su
appuntamento; con richiesta scritta e documento
d'identità; con registrazione della presenza

notizie storico-archivistiche / L'Archivio conserva i
documenti appartenenti alle antiche Chiese locali di
Priverno, di Sezze e di Terracina, unite "sede piena"
nel 1986. L'attuale consistenza documentaria parte
dal XVI secolo – anche se il fondo diplomatico è più
antico, iniziando dal XII secolo – e continua
ininterrotta fino ai nostri giorni, esclusa chiaramente
la parte contemporanea.

Patrimonio documentario

fondo / Sezze
estremi cronologici / XIV-XX secc.
consistenza / n. 400 ca. faldoni

fondo / Priverno
estremi cronologici / XII-XX secc.
consistenza / n. 300 ca. faldoni

fondo / Terracina
estremi cronologici / XV-XX secc.
consistenza / n. 250 ca. faldoni

fondo / S. Felica Circeo
estremi cronologici / XVIII-XX secc.
consistenza / n. 100 ca. faldoni

fondo / Ex Parrocchia di S. Giovanni di Terracina
estremi cronologici / XVIII-XX secc.
consistenza / n. 50 ca. faldoni
vfondo / Terracina-Priverno-Sezze, prima e dopo
l'unione delle curie
estremi cronologici / 1950-1970
consistenza / n. 100 ca. faldoni

strumenti di corredo / Inventario; Ierarchia cattolica

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI PALESTRINA

indirizzo / via Roma, 23
00036 Palestrina (RM)

contatti / tel. +39 06.9534428 / +39 06.97244216
(Curia Diocesana); tel. +39 338.3210896 (direttore
Archivio)
archiviodioCESANO@diocesipalestrina.it
cinziadifazio@hotmail.it
www.diocesipalestrina.it/sito/curia/
enti-cultura/archivio-storico

orari di apertura / gio.-ven. 10.00-17.00

modalità di accesso e consultazione / iscrizione
(documento identità) e sottoscrizione del
regolamento

notizie storico-archivistiche / L'Archivio storico della
diocesi suburbicaria di Palestrina cominciò a
formarsi, come quasi tutti gli altri archivi diocesani
italiani, in seguito al rinnovamento istituzionale
promosso dal Concilio di Trento (1575) e alle
conseguenti decretazioni periferiche, tra le quali in
particolare le disposizioni volute dal cardinale Carlo
Borromeo nei concilii provinciali milanesi. Il cardinale
Marcantonio Colonna, che del Concilio trentino fu
attivo protagonista, dette certamente impulso alla
diocesi prenestina di cui era vescovo e, di riflesso,
anche all'organizzazione della sua curia. Ciò
produsse il formarsi di un archivio ben organizzato
per l'epoca e soprattutto ricchissimo di documenti,
molti dei quali pervenuti fino ai nostri giorni.
Nell'archivio storico diocesano sono confluiti anche
archivi provenienti da altri enti ecclesiastici (parrocchie,
confraternite, ecc.) i cui atti iniziano a partire XV-
XVI secolo.

L'archivio costituisce, come si può ben comprendere,
una fonte primaria e preziosissima per la storia
dell'intera regione prenestina sotto i più svariati
aspetti: le vicende delle istituzioni della chiesa pre-
nestina, del suo clero, in parte anche dei suoi con-
venti, le trasformazioni artistiche e architettoniche di
chiese e di palazzi e case di proprietà ecclesiastica,
la topografia e la toponomastica, la storia delle com-
unità locali, la storia del costume, dell'economia,
dei mestieri, del paesaggio urbano e agricolo, la de-
mografia e via dicendo.

La documentazione è stata oggetto di riordinamento
ed inventariazione informatizzata; i lavori di inventa-
riazione analitica proseguono a tutt'oggi: si è proceduto
a sistemare le unità archivistiche originali e a
ricostituire quelle smembrate o disordinate secondo
le serie originarie.

L'individuazione di buona parte delle serie originarie
(storicamente formatesi) si è scientificamente fondata
sulla base di quattro preziosi documenti fortunata-
mente conservatisi fino ai giorni nostri:

- relazione del 1741 al cardinale Petra sull'archivio:
vi si descrivono i lavori svolti per il riordinamento e
quelli ancora da compiere, tra cui l'inventaria-
zione; sono descritte le serie e sono forniti precisi
ragguagli sui criteri di tenuta e ordinamento;
- l'inventario dell'archivio a tutto il 1747;
- l'inventario redatto il giorno 8 maggio 1755, con
accurata descrizione degli ambienti e del modo in
cui era organizzato l'archivio;
- l'inventario del 1852, con aggiornamenti fino al
1866.

Non tutte le serie furono descritte negli antichi inven-
tari; in tali casi ci si è basati sui frammenti di serie e
sequenze originali e si sono ricomposte unità archi-
vistiche o create *ex novo* in analogia con tali fram-
menti. Una apposita colonna dell'inventario
informatizzato palesa il tipo di intervento operato nel
corso del riordino. Eventuali aggiunte di carte, già in
disordine, ed inserimenti nelle unità originali, recano
sulla camicia l'annotazione del riordino; queste pre-
cauzioni dovrebbero salvaguardare gli studiosi e i
futuri riordinatori da eventuali arbitri o sviste sempre
possibili in un lavoro così delicato come il riordina-
mento. Inoltre, sono state segnalate le scritture ag-
gredite da muffe o comunque deteriorate e
necessitanti di disinfestazione e restauro.

L'Archivio storico diocesano di Palestrina partecipa
al progetto CEI-Ar predisposto dall'Ufficio beni cultu-
rali della Conferenza Episcopale Italiana e rispetta le
norme inerenti agli archivi previste sia dal Diritto Ca-
nonico sia dalla legislazione della Repubblica ita-
liana; l'inventariazione e la relativa descrizione
rispettano le regole ISAD(G).

Patrimonio documentario

fondo / Curia vescovile della Diocesi Suburbicaria di
Palestrina

estremi cronologici / 1547-1986

consistenza / 3000 unità archivistiche

fondo / Mensa vescovile

estremi cronologici / 1614-1948

consistenza / 37 unità

fondo / Seminario vescovile

estremi cronologici / 1841-1994

consistenza / 80 unità

*fondo / Azione cattolica
estremi cronologici / 1930-1977
consistenza / 11 unità*

*fondo / Cattedrale di Sant'Agapito di Palestrina
estremi cronologici / 1530-1999
consistenza / 523 unità*

*fondo / Compagnia del Ss.mo Sacramento
di Palestrina
estremi cronologici / 1563-1940
consistenza / 68 unità*

*fondo / Compagnia del Ss.mo Rosario di Palestrina
estremi cronologici / 1574-1956
consistenza / 28 unità*

*fondo / Compagnia del Purgatorio di Palestrina
estremi cronologici / 1675-1930
consistenza / 14 unità*

*fondo / Compagnia delle Sorelle della Carità
di Palestrina
estremi cronologici / 1833-1941
consistenza / 53 unità*

*fondo / Compagnia del Ss.mo Crocifisso (già di S.
Andrea) e Ospedale di Palestrina
estremi cronologici / 1468-1854
consistenza / 133 unità*

*fondo / Compagnia delle Sacre Stimmate
nella chiesa di sant'Egidio di Palestrina
estremi cronologici / 1670-1898
consistenza / 19 unità*

*fondo / Collegiata di Sant'Andrea di Paliano
estremi cronologici / 1529-1963
consistenza / 44 unità*

*fondo / Congregazione dell'Oratorio della Ss.ma An-
nunziata di Paliano*

*estremi cronologici / 1714-1786
consistenza / 48 unità*

*fondo / Parrocchia di Sant'Anna di Paliano
estremi cronologici / 1839-1850
consistenza / 1 unità*

*fondo / Parrocchia di San Pietro in Castel
San Pietro Romano
estremi cronologici / 1655-1958
consistenza / 24 unità*

*fondo / Pia casa della Carità o Conservatorio
Franceschini di Palestrina
estremi cronologici / 1781-1983
consistenza / 2 metri lineari*

*fondo / Monastero di Santa Maria degli Angeli
di Palestrina
estremi cronologici / 1605-1803
consistenza / 3 unità*

*fondo / Parrocchia e Capitolo di San Pietro Apostolo
di Serrone
estremi cronologici / 1819-1885
consistenza / 1 unità*

*fondo / Parrocchia di Santa Margherita di Olevano
estremi cronologici / 1585-1606
consistenza / 1 unità*

*strumenti di corredo / P. SCATIZZI e C. DI FAZIO, *Inven-
tario della Diocesi di Palestrina*, 2015.*

*bibliografia / J. M. SUARESII, *Praenestes antiquae libri duo...*,
Roma, 1655; L. CECCONI, *Storia di Palestrina città del prisco
Lazio*, Ascoli, 1756; P. PETRINI, *Memorie prenestine disposte
in forma di annali*, Roma, 1795; A. BORZI, *Guida ecclesiastica
della diocesi di Palestrina*, Palestrina, 1989; *Archivi, biblio-
teche e musei ecclesiastici in Italia*, Roma, 2015.*

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI PORTO E SANTA RUFINA

indirizzo / via del Cenacolo, 53
00123 Roma - La Storta

contatti / tel. 0630893848
curia@diocesiportosantarufina.it
www.diocesiportosantarufina.it

orari di apertura / su appuntamento

Modalità di accesso e consultazione / richiesta
attraverso mail

notizie storico-archivistiche / L'archivio parte dal
1600. È stato a lungo itinerante presso le abitazioni
dei cardinali titolari della diocesi. I documenti
precedenti al XVII secolo sono conservati
nell'Archivio vaticano. L'archivio comprende atti di
governo dei cardinali e vescovi di Porto-Santa

Rufina, attività del tribunale ecclesiastico,
amministrazione della parrocchie e delle
confraternite.

Patrimonio documentario

fondo / Capitolo della cattedrale
estremi cronologici / 1960-2016
consistenza / ca 20 m lineari

fondo / Archivio della curia vescovile
estremi cronologici / 1600-2015
consistenza / ca 70 m lineari

strumenti di corredo / Titolario: Guida generale (1958-
2015)

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI RIETI

indirizzo / via Cintia, 83
02100 Rieti (RI)

contatti / tel. 0746/253636
archivio@chiesadiriети.it
g.maceroni@massimorinaldi.org
www.chiesadiriети.it

orari di apertura / su appuntamento

Modalità di accesso e consultazione / documento di identità; lettera di presentazione

notizie storico-archivistiche / L'obbligo perentorio della conservazione del materiale archivistico era stato imposto da Sisto V con la Costituzione *Solicitudo pastoralis officii*, del primo agosto 1588. Il Papa ordinava che le carte di tutti i luoghi e delle istituzioni dello Stato ecclesiastico dovevano essere custodite negli archivi. Il Capitolo della Cattedrale, nella riunione del 25 giugno 1649 si pose il problema di esaminare se uno dei canonici dovesse essere nominato archivista; fu eletto come archivista Giovanni Carlo Valentini. Da un appunto, conservato nell'Archivio capitolare, si apprende che «l'Archivio Vescovile di Rieti fu distrutto da un incendio nella prima metà del sec. XVI». Allo stato attuale delle ricerche, risulta che i documenti più antichi risalgono al 1542, con il fondo «Acta civilia», e al 1549, con il fondo «Visite pastorali». È doveroso ricordare l'alacre impegno, per gli archivi, di insigni vescovi reatini. Il primo vescovo che si preoccupò di applicare il dettato del concilio di Trento, nelle costituzioni sinodali del 1566, fu il cardinale Marco Antonio Amulio. Il vescovo che dettò norme organiche specifiche per la conservazione del materiale archivistico, sia della Curia, sia dei capitoli della cattedrale e delle chiese collegiate, che delle parrocchie, dei monasteri, degli ospedali, dei monti di pietà, delle Confraternite e degli luoghi pii, in applicazione del Concilio di Trento e delle disposizioni pontificie, fu Giorgio Bolognetti, autore del sinodo del 1645, nel quale, dopo avere stabilito, in ogni particolare, i criteri per la tutela dei

documenti, ingiungeva: «Ideoque Archivia, ubi non sunt instituantur». Non possiamo tacere, infine, della funzione degli Archivi nelle scelte pastorali del vescovo scalabriniano Massimo Rinaldi. Il vescovo «Scriveva ai sacerdoti, nella circolare a stampa dell'11 febbraio 1938: «Un altro provvedimento veramente urgente è che ogni Parrocchia abbia il suo archivio parrocchiale e vi siano conservati non solo i Registri, ma tutti i documenti e gli atti parrocchiali, compresi quelli relativi alla proprietà parrocchiale. Torno a raccomandare di scrivere o di aggiornare la storia di ciascuna Parrocchia, materiale e morale, come meglio si potrà, e conservarla nell'archivio, unitamente ai vari questionari parrocchiali ordinati dalla S. Sede, ovvero dall'Ordinario Diocesano»

Patrimonio documentario

fondo / Archivio del Seminario
estremi cronologici / sec. XVI - sec. XX

fondo / Fondo dell'Archivio Capitolare
estremi cronologici / sec. X - sec. XX

fondo / Fondo dell'Archivio Vescovile
estremi cronologici / sec. XVI - sec. XX

fondo / Fondo dell'Archivio Musicale
estremi cronologici / sec. XVII - sec. XX

consistenza / numero approssimativo delle unità archivistiche: 15000

bibliografia / F.A. FERRETTI, *L'archivio e l'antica biblioteca della cattedrale di Rieti. La Lipsanoteca episcopale*, Rieti, 1939; A. SACCHETTI SASSETTI, *La cappella musicale del duomo di Rieti*, Gubbio, 1941; ID., *Angelo Gabriele Naudè a Rieti (1635-1639)*, Rieti, 1962; G. MACERONI, *La diocesi di Rieti nell'età moderna e contemporanea. Aspetti civili e religiosi*, Rieti, 1984; G. MACERONI - A.M. TASSI, *Società religiosa e civile dall'epoca posttridentina alle soglie della rivoluzione francese nella diocesi di Rieti*, Rieti, 1985

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI ROMA

indirizzo / via dell'Amba Aradam, 3
00184 Roma

contatti / tel. 06 69886322 - 3
archivistoricodiocesano@vicariatusurbis.org
www.vicariatusurbis.org

orari di apertura / lun.-ven. 8.00-13.00 / 14.30-17.30
giov. 8.30-11.00 / mar. 8.30-13.00 / 14.30-17.00

Modalità di accesso e consultazione / documento di
identità e lettera di presentazione

notizie storico-archivistiche / Il *Tabularium Generale Vicariatus Urbis* fu istituito da Leone XII il 1 novembre 1824 con la costituzione apostolica *Super universam*. Prima di questa data l'Archivio del Vicariato di Roma fu costituito dalle serie documentarie della *Secretaria Vicariatus Urbis* e dei *Notarii Vicariatus Urbis*. Le carte della *Secretaria* furono trasferite ad ogni successione vicariale, mentre gli archivi dei notai non ebbero una sede determinata, ma tante sedi quante furono quelle degli stessi notai. Il primo accentramento degli atti notarili fu ad opera di Urbano VIII, che nel 1625 fece riunire gli atti e i registri esistenti in un unico luogo destinato a questo scopo in Vaticano. Nel 1805 Pio VII ordinò il trasferimento dell'archivio nelle stanze dell'appartamento papale al Palazzo Apostolico Lateranense. Quando nel 1824 Leone XII ordinò la custodia dei registri parrocchiali in un'unica sede sotto il titolo di *Tabularium Generale Vicariatus Urbis*, le raccolte dei registri parrocchiali furono unite ad altri fondi e agli archivi notarili depositati al Palazzo

Lateranense.

Nel 1925 Pio XI decise di trasferire l'Archivio del Vicariato di Roma in alcuni locali al Braccio di Carlo Magno in Vaticano, dove rimase fino al 1964, quando arricchito da altri nuclei documentari, fu trasferito per volontà di Paolo VI nell'attuale sede di Via dell'Amba Aradam.

Patrimonio documentario

fondi / circa 150
estremi cronologici / secc. XI-XXI
consistenza / circa 8.000 metri lineari

strumenti di corredo / inventari per ciascun fondo archivistico

bibliografia / D. MICHELETTI, *Aspetti di riforma post-tridentina a Roma. Il «cardinale vicario». Testimonianze di archivio relative alla sua giurisdizione e al suo governo (1558-1714)*, Roma, Pontificia Università Lateranense, 1988; *Fonti per la storia della popolazione. 1. Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1990; A. ILARI, *Gli archivi istituzionali del Vicariato di Roma*, in *Archivi e archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del convegno, Roma, 12-14 marzo 1990*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, pp. 114-152; D. ROCCIOLIO, *I documenti dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma*, in «Archivi e cultura», XXVII, 1995, pp. 47-63; N.A. CUGGIÒ, *Della giurisdizione e prerogative del Vicario di Roma*, a cura di D. ROCCIOLIO, Roma, Carocci, 2004; D. ROCCIOLIO, *L'Archivio Storico Diocesano di Roma: cenni storici, funzioni e competenze*, in *Consegnare al futuro archivi e biblioteche*, a cura di U. DOVERE, Noventa Padovana, Mediagraf, 2012, pp. 87-96.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SABINA-POGGIO MIRTETO

indirizzo / piazza Mario Dottori, 14
02047 Poggio Mirteto (RI)

contatti / tel. +39 0765 24755 / 0765 441019
beniculturali@diocesisabina.it

orari di apertura / lun.-ven. 9.30-13.30 / 14.30-17.30
sab. 9.30-13.30

modalità di accesso e consultazione / documento di identità; libera (archivio Poggio Mirteto); su richiesta (archivio Magliano Sabina)

notizie storico-archivistiche / L'archivio diocesano di Sabina-Poggio Mirteto, ha due sezioni: Magliano Sabina e Poggio Mirteto. Le carte attualmente conservate nell'archivio vescovile di Magliano Sabina risalgono in prevalenza al periodo postridentino. Nel Bollario (segnatura CU.II.4) leggiamo a carta 19 *Inventario di quelle scritture che meglio si sono potute ritrovare delle più recenti... e poste per ordine al possibile da Pietro Paolo Manocchio, cancelliere per l'Eminentissimo Signor Cardinale Gabrielli Vescovo di Sabina*; l'inventario occupa le carte 19-29 del detto registro. Da quello che dichiara Manocchio e da quanto ci è pervenuto possiamo asserire che questo è il primo inventario dell'archivio dell'allora diocesi di Sabina. Il cancelliere Manocchio prestò molta attenzione alla documentazione sciolta e più recente che dispose *per ordine al possibile*; di quelle più antiche, che erano conservate ai piani inferiori del palazzo vescovile, scrisse *scritture diverse antiche e fatte in mazzi distinti, messe per il meglio che s'è potuto*. Abbiamo poi un inventario ottocentesco molto lacunoso. Dopo l'apertura degli Archivi Vaticani agli studiosi, voluta da Leone XIII, la Sacra Congregazione del Concilio nel 1898 indirizzò una circolare alle curie vescovili, alle quali impartiva istruzioni per la buona conservazione e l'ordinamento dell'archivio. In questo contesto è comprensibile perché le relazioni sullo stato della Diocesi di Sabina, presentate nel 1916 e nel 1921 dal card. De Lai, si soffermasero piuttosto a lungo sulla situazione degli archivi. Nel primo dei due rapporti egli precisò di avere opportunamente collocato in stanze distinte, all'interno del palazzo vescovile, gli uffici del vicario generale e del cancelliere, ai quali il popolo aveva libero accesso, e l'archivio, *adeo ut in praesentium evàserit archivum et decens curiae sedes*. La relazione del commissario apostolico Giovanni Volpi nel 1928, pur lodando l'impegno profuso dal De Lai che aveva senz'altro giovato alla salvaguardia della documentazione, riferiva che l'ordinamento non si era ancora

concluso «e vi sono delle deficienze assai gravi». L'archivio è stato oggetto nel 2003 di un progetto di ordinamento e inventariazione. Il complesso documentario conservato a Poggio Mirteto, attuale sede delle due diocesi riunite nel 1925, è composto da fondi eterogenei. Al suo interno sono confluiti parte dell'archivio della Commenda di Farfa, *nullius diocesis* fino al 1841, che come scrive il Moroni nel Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica Vol. LIV, p. 10 «l'episcopio era la residenza dell'abate di Farfa, un poco distante dalla cattedrale, ed è bello e grande con ampia cappella, avendo congiunto il seminario con elegante cappella fregiata di pregevoli marmi: questo edificio venne ricostruito e ingrandito nobilmente per opera del munifico cardinal Lambruschini»; il fondo della Diocesi Mandelensis, parte del fondo della Diocesi di Sabina-Poggio Mirteto il Complesso di fondi della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Poggio Mirteto, vari archivi parrocchiali.

Patrimonio documentario

della sede di Magliano Sabina

fondo / Archivio di Curia
estremi cronologici / 944 (materiale in copia) - 1976
consistenza / 1636 unità

fondo / Capitolo della cattedrale (San Liberatore)
estremi cronologici / 1460 - 1959
consistenza / 320 unità

strumenti di corredo / inventario a stampa (2003)

Patrimonio documentario

della sede di Poggio Mirteto

fondo / Commenda di Farfa
estremi cronologici / 1480-1841
consistenza / 918 unità

fondo / Complesso di fondi Parrocchia di Santa Maria Assunta
estremi cronologici / 1516-1946
consistenza / 402 unità

fondo / Diocesi Mandelensis
estremi cronologici / 1841-1925
consistenza / inventario in corso

strumenti di corredo / l'archivio partecipa al progetto CEI-Ar

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI SORA-CASSINO-AQUINO-PONTECORVO

indirizzo / via 11 Febbraio, 3
03039 Sora (FR)

contatti / tel. 0776 831082
beniculturali@diocesisora.it

orari di apertura / lun. 15.30-17.30 / mar. 9.30-12.30 /
15.30-17.30 / ven.-sab. 9.30-12.30

Modalità di accesso e consultazione / documento di
identità

notizie storico-archivistiche / L'Archivio Storico
Diocesano è nato con le Diocesi di Sora Aquino
Pontecorvo e confluito nella sede unica di Sora a
seguito dell'unione delle tre diocesi avvenuta il 27
giugno 1818.

Ha subito un primo e parziale intervento di riordina-
mento agli inizi del XX secolo. Tracce di questo inter-
vento sono le segnature archivistiche apposte sulle
cartelle e sulle unità relative alle visite pastorali, meti-
colosamente rilegate ad opera di don Dino facchini
che, nell'occasione, redasse per ciascuna visita, un
indice dei luoghi che incollò alle stesse. Successiva-
mente l'archivio ha subito diversi traslochi in vari locali
della Curia vescovile, fino alla collocazione attuale nei
locali adiacenti la Biblioteca diocesana.

Il fondo è diviso in tre grandi sezioni: Archivio della
Diocesi di Aquino; Archivio della Diocesi di Sora, Ar-
chivio della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Sono
presenti, inoltre, archivi aggregati, tra i quali l'Archivio
del Capitolo della Cattedrale di Sora, l'Archivio del
Monastero di Santa Chiara e l'Archivio di don Gaetano
Squilla.

L'Archivio è stato aperto al pubblico il 9 dicembre
2002. È possibile consultare tutti i fondi in esso con-
servati. È, inoltre, a disposizione degli studiosi l'inven-

tario cartaceo dei documenti, frutto del riordino e del-
l'inventariazione completa conclusasi nel 2014.

Patrimonio documentario

fondo / Archivio della Curia di Sora-Aquino-Ponte-
corvo

estremi cronologici / 1505-2001

consistenza / 1016 unità archivistiche; Fondo diplo-
matico

fondo / Archivio del Monastero di S. Chiara

estremi cronologici / 1421-1901

consistenza / 102 unità archivistiche; 417 perga-
mene

fondo / Archivio del Capitolo della Cattedrale di S.
Maria Assunta

estremi cronologici / 1553-1990

consistenza / 156 unità archivistiche; Fondo diplo-
matico

fondo / Archivio di don Gaetano Squilla

estremi cronologici / 1960-1970

consistenza / 3 unità archivistiche

strumenti di corredo / G. COPPOLA (a cura di), *Archivio storico della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Inventario (1505-2001)*, Vol. 1, Sora 2014; G. COPPOLA (a cura di), *Archivio del Monastero di Santa Chiara di Sora. Inventario (1421-1901)*, Sora 2006.

bibliografia / G. COPPOLA (a cura di), *Archivio storico della Diocesi di Sora-Aquino-Pontecorvo. Inventario (1505-2001)*, Vol. 1, Sora 2014; G. COPPOLA (a cura di), *Archivio del Monastero di Santa Chiara di Sora. Inventario (1421-1901)*, Sora 2006.

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI TIVOLI

indirizzo / piazza Sant'Anna, 2
00019 Tivoli (RM)

contatti / tel. +39 0774335227
archivistorico@tivoli.chiesacattolica.it
www.diocesitivoli.it

orari di apertura / lun.-ven. 9.00-13.00 / 14.30-17.00
mer. 9.00-13.00 / 15.00-19.00

modalità di accesso e consultazione / accesso libero, previa autorizzazione del Vescovo

notizie storico-archivistiche / La Diocesi di Tivoli è sicuramente esistente verso la metà del IV secolo, anche se la tradizione fa risalire la sua fondazione al secolo precedente. La presenza di un archivio episcopale è attestata con certezza a partire dagli anni successivi al Concilio di Trento. La documentazione, custodita per lungo tempo nell'antico palazzo vescovile ed in seguito presso il Seminario, durante l'episcopato di Luigi Faveri (1950-1967) venne trasferita nella nuova sede di piazza Sant'Anna, dove è tuttora ospitata. Nell'archivio si conservano gli atti prodotti dal vescovo e dagli uffici della curia episcopale. Oltre a pochi documenti relativi al secolo XV, il patrimonio archivistico di maggiore consistenza è databile ai secoli XVI-XX. Tale preziosa documentazione, prodotta in relazione all'esercizio della giurisdizione episcopale *in temporalibus* (fino al 1870) e *in spiritualibus* sul territorio, riferisce di numerosi aspetti della vita delle comunità appartenenti alla Diocesi: oltre a fornire notizie sul patrimonio storico-artistico e architettonico prodotto dagli enti ecclesiastici o presente negli edifici religiosi, apre fondamentali spaccati per ricostruire la storia religiosa, sociale, economica, demografica e più ampiamente culturale del territorio tiburtino. Nel corso dell'ultimo secolo una serie di archivi autonomi sono stati depositati nell'archivio diocesano in seguito all'estinzione degli enti che li hanno prodotti o per garantire una migliore conservazione e fruizione

pubblica della documentazione. Tra questi ricordiamo gli archivi di varie chiese parrocchiali, l'archivio del monastero di Sant'Anna, gli archivi di confraternite e luoghi pii.

Patrimonio documentario

fondo / Curia diocesana
estremi cronologici / secc. XV-XX

fondo / Seminario
estremi cronologici / secc. XVIII-XX

fondo / Archivio del monastero di Sant'Anna o della Madonna degli Angeli
estremi cronologici / 1544-1979
consistenza / 118 unità

fondo / Archivi parrocchiali
estremi cronologici / 568-1981
consistenza / 526 unità

fondo / Archivi delle confraternite e di luoghi pii
estremi cronologici / secc. XVI-XX

strumenti di corredo / Inventario dell'Archivio storico della Diocesi di Tivoli, in corso. Nell'archivio si conservano anche alcuni strumenti di corredo relativi agli antichi ordinamenti, tra questi: *Elenco dettagliato delle varie Posizioni esistenti nell'Archivio della Cancelleria Vescovile di Tivoli*, del 1907; *Inventario dell'Archivio antico* e dell'*Archivio corrente*, primi decenni del XX sec. (annotazioni fino al 1932 circa; in due registri); *Indice generale e dettagliato dell'archivio*, del 1958 (in tre registri, di cui il primo è mancante); *Duplicato dell'inventario delle scritture del Seminario nov. 1683*; *Elenco dei libri parrocchiali antichi dei battesimi, matrimoni e morti*, degli inizi del XX sec.

bibliografia / L. OSBAT, *Archivio diocesano di Tivoli*, in *Guida agli archivi diocesani d'Italia*, vol. III, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PALESE, Napoli 1998, pp. 375-377, con bibliografia precedente

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI VELLETRI

indirizzo / corso della Repubblica, 347
00049 Velletri (RM)

contatti / tel. +39069628838
archivio@museodiocesanovelletri.it

orari di apertura / lun.-merc.-ven. 8.30-13.00

modalità di accesso e consultazione / documento di identità, lettera di presentazione

notizie storico-archivistiche / L'Archivio Storico Diocesano di Velletri è un Archivio ecclesiastico che raccoglie i documenti e gli atti del Rev.mo Capitolo della Cattedrale, dell'Archivio della Curia Vescovile e i registri parrocchiali. E' collocato fisicamente in ampi locali al piano terra del Quattrocentesco Palazzo Vescovile fatto costruire dal Cardinale d'Estouteville e vi si accede dal chiostro della Cattedrale. L'Archivio Storico Diocesano di Velletri nasce e si sviluppa alla fine degli anni '70 del Novecento per iniziativa dell'allora Vescovo di Velletri Mons. Dante Bernini. I documenti più antichi sono conservati nell'Archivio Capitolare, dove è

stata rinvenuta una pergamena del 946 con descrizione del territorio veliterno, alla quale si aggiunge una cospicua documentazione pergameneacea. Nell'Archivio Vescovile, risultano di particolare importanza storico-artistica sullo stato delle chiese attraverso i secoli, le Visite Pastorali. Nel Fondo Parrocchiale sono stati versati i registri delle sette parrocchie storiche di Velletri e della parrocchia di Lariano; si presta particolare attenzione agli Stati delle Anime quale fonte importantissima per gli studi demografici, sociali, toponomastici e per le ricerche genealogiche.

Patrimonio documentario

fondo / R.mo Capitolo della Cattedrale

fondo / Curia Vescovile

fondo / Parrocchiale

estremi cronologici / sec X (prima metà)- sec. XXI (seconda metà)

consistenza: ca. 3300 unità

strumenti di corredo: Titolario

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI VITERBO

indirizzo / piazza S. Lorenzo, 6/a
01100 Viterbo (VT)

contatti / tel. +39 0761 325584 (Cedido);
+39 333.6802701 (direttore Archivio)
cedidoviterbo@gmail.com
www.centrodocumentazioneviterbo.it

orari di apertura / lun.-sab. 8.00-13.00 / 14.30-17.00
mar. 8.00-13.00 / 14.30-17.30

modalità di accesso e consultazione / iscrizione
(documento identità) e sottoscrizione del
regolamento

notizie storico-archivistiche / Il Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa - Viterbo (d'ora in avanti Cedido) nasce con l'intento di valorizzare pienamente le raccolte di materiale documentario che conserva. Conserva archivi e biblioteche prodotti dalle istituzioni ecclesiastiche diocesane e locali. Esprime la volontà di mettere queste risorse a disposizione degli utenti perché servano per indagare e conoscere la storia e la cultura religiosa delle popolazioni che sono vissute nei territori delle antiche diocesi di Viterbo, Acquapendente, Bagnoregio, Montefiascone, Tuscania e dell'Abbazia di S. Martino al Cimino che oggi sono riunite nell'unica Diocesi di Viterbo.

Gli archivi del Cedido / La sede principale si trova al piano terra del Palazzo papale di Viterbo; è qui che sono conservati complessi documentari prodotti dalla Diocesi di Viterbo e dagli enti ad essa collegati dal Concilio di Trento fino ad oggi.

Nel 2014 è stato trasferito presso questa sede l'Archivio dell'antica diocesi di Bagnoregio, in origine collocato nei locali adiacenti la cattedrale di Bagnoregio con gli archivi aggregati degli Agostiniani, delle Clarisse e delle parrocchie di Bagnoregio. Mentre i locali dell'Episcopio sono ora occupati dalla Biblioteca del Seminario di Bagnoregio, in origine conservata presso il convento di S. Agostino della stessa città.

Nel corso del 2015 anche l'Archivio dell'antica diocesi di Montefiascone, in origine conservato nel palazzo vescovile di Montefiascone è stato trasferito presso il Cedido.

Il Centro diocesano di documentazione ha inoltre due sedi succursali: una ad Acquapendente presso il Palazzo vescovile, ora sede anche del Museo della Città e del Museo diocesano (Via Roma 89). Qui sono collocati l'Archivio dell'antica diocesi di Castro, l'Archivio dell'antica diocesi di Acquapendente e

altri archivi ecclesiastici locali; l'altra a Tuscania dove è conservata la sezione relativa a Tuscania dell'Archivio dell'antica diocesi di Viterbo-Tuscania. Il Centro diocesano garantisce per essi l'accesso alla documentazione che, previa richiesta, può essere temporaneamente trasferita a Viterbo per la consultazione. Per le serie archivistiche più importanti sono state avviate campagne di riproduzione digitale grazie alle quali sarà possibile accedere ai documenti (attraverso la loro copia elettronica) anche a Viterbo.

Le Biblioteche del Cedido / Le biblioteche che sono state trasferite presso il Centro diocesano di documentazione sino ad oggi sono: la Biblioteca del Capitolo Cattedrale di Viterbo; la Biblioteca del Seminario interdiocesano di Viterbo e Tuscania; la biblioteca del Pontificio Seminario Pio XI di S. Maria della Quercia (chiuso negli anni Settanta del secolo scorso).

Il Cedido controlla lo stato delle biblioteche dei Seminari di Acquapendente, Bagnoregio e Montefiascone che sono rimaste nelle sedi originarie.

Patrimonio documentario

Archivi del Cedido

Archivi di istituzioni, enti e persone depositati sino ad oggi presso il Palazzo papale
fondo / Curia vescovile di Viterbo
estremi cronologici / XIV-XX secolo
consistenza / 5030 unità archivistiche

fondo / Capitolo cattedrale di Viterbo
estremi cronologici / 1031-1977
consistenza / 1385 unità archivistiche

fondo / Mensa vescovile di Viterbo
estremi cronologici / 1668-1935
consistenza / 251 unità archivistiche

fondo / Abbazia di S. Martino al Cimino
estremi cronologici / 1597-1973
consistenza / 276 unità archivistiche

fondo / Azione Cattolica Italiana, sezione di Viterbo
estremi cronologici / 1868-1998
consistenza / 236 unità archivistiche

fondo / Parrocchie della diocesi di Viterbo
estremi cronologici / XVI-XX secolo
consistenza / 2164 unità archivistiche
fondo / Confraternite della diocesi di Viterbo

estremi cronologici / XVI-XX secolo
consistenza / 1190 unità archivistiche

fondo / Corporazioni di arti e professioni della diocesi di Viterbo
estremi cronologici / XVI-XX secolo
consistenza / 25 unità archivistiche

fondo / Conventi e monasteri della diocesi di Viterbo
estremi cronologici / 1546-1873
consistenza / 84 unità archivistiche

fondo persone / don Lino Barzi; don Pietro Frare; mons. Salvatore Del Ciuco; Costantino Zei; Mons. Fiorino Tagliaferri
estremi cronologici / XIX-XX secolo
consistenza / 30 metri lineari

fondo / Curia vescovile di Bagnoregio
estremi cronologici / 1381-1979
consistenza / 1249 unità archivistiche

fondo / Capitolo cattedrale di Bagnoregio
estremi cronologici / 1476-1986
consistenza / ca. 400 unità archivistiche

fondo / Agostiniani di Bagnoregio
estremi cronologici / 1508-1810
consistenza / 86 unità archivistiche

fondo / Monasteri della diocesi di Bagnoregio
estremi cronologici / XVII-XX secolo
consistenza / 47 unità archivistiche

fondo / Parrocchie della diocesi di Bagnoregio
estremi cronologici / XVI-XX secolo
consistenza / 273 unità archivistiche

fondo / Confraternite della diocesi di Bagnoregio
estremi cronologici / XVI-XX secolo
consistenza / 128 unità archivistiche

fondo / Curia vescovile di Montefiascone
estremi cronologici / XV sec.-1987
consistenza / 1139 unità archivistiche

fondo / Capitolo della Cattedrale di Montefiascone
estremi cronologici / 1333-2005
consistenza / ca. 260 unità archivistiche

fondo / Seminario di Montefiascone
estremi cronologici / XVIII-XX secolo
consistenza / 14 unità archivistiche

fondo / Mensa vescovile di Montefiascone
estremi cronologici / XVIII-XIX secolo
consistenza / 14 unità archivistiche

fondo / Curia vescovile di Acquapendente
estremi cronologici / 1546-2005
consistenza / 1605 unità archivistiche

fondo / Capitolo cattedrale di Acquapendente
estremi cronologici / 1649-1987
consistenza / 162 unità archivistiche

fondo / Confraternite della diocesi di Acquapendente
estremi cronologici / XV-XX secolo
consistenza / 76 unità archivistiche

fondo / Ospedale e Seminario di Acquapendente
estremi cronologici / 1701-1988
consistenza / 86 unità archivistiche

fondo / Opere pie della diocesi di Acquapendente
estremi cronologici / XVII-XX secolo
consistenza / 19 unità archivistiche

fondo / Monastero di S. Chiara ad Acquapendente
estremi cronologici / 1653-1982
consistenza / 6 unità archivistiche

fondo / Monte di pietà di Acquapendente
estremi cronologici / 1686-1946
consistenza / 15 unità archivistiche

fondo / Azione Cattolica Italiana - Sezione di Acquapendente
estremi cronologici / 1898-1965
consistenza / 6 unità archivistiche

fondo / Capitolo della Cattedrale di Acquapendente
estremi cronologici / 1512-1648
consistenza / 10 unità archivistiche

fondo / Curia vescovile di Castro
estremi cronologici / 1465-1649
consistenza / 83 unità archivistiche

fondo / Confraternite di Castro
estremi cronologici / 1528-1653
consistenza / 7 unità archivistiche

fondo / Curia vescovile di Tuscania
estremi cronologici / 1516-1983
consistenza / 404 unità archivistiche

fondo / Parrocchia di S. Giacomo
estremi cronologici / 1539-oggi
consistenza / 78 unità archivistiche

fondo / Capitolo di S. Giacomo
estremi cronologici / 1086-1969
consistenza / 540 unità archivistiche

fondo / Confraternite della diocesi di Tuscania
estremi cronologici / 1565-1910
consistenza / 36 unità archivistiche

fondo / Chiese della diocesi di Tuscania
estremi cronologici / 1647-1969
consistenza / 21 unità archivistiche

fondo / Amministrazione del Clero
estremi cronologici / 1617-1886
consistenza / 8 unità archivistiche

fondo / Monastero di S. Paolo
estremi cronologici / 1737-1964
consistenza / 6 unità archivistiche

fondo / Opere Pie
estremi cronologici / 1882-1961

consistenza / 4 unità archivistiche

fondo / Ospedale di S. Croce
estremi cronologici / 1777-1874

consistenza / 3 unità archivistiche

fondo / Seminario di Tuscania
estremi cronologici / 1814-1963

consistenza / 26 unità archivistiche

bibliografia / Mons. G. MONCELSI, *Archivio diocesano di Bagnoregio. Inventario*. Dattiloscritto conservato presso il Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa - Viterbo; *Gli archivi delle antiche diocesi di Acquapendente e di Castro*, a cura di M. CECCARIGLIA - D. DOTTARELLI, Introduzione di L. OSBAT, Viterbo, Sette Città, 2010; G. TIBERI, *Gli archivi ecclesiastici conservati nella chiesa di S. Giacomo a Tuscania*, Tesi di laurea Università degli studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1995-1996; L. BASTIANI, *L'ordinamento degli archivi parrocchiali del Centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa a Viterbo: i modelli, la realizzazione*, Tesi di laurea, Università degli studi della Tuscia, Facoltà di conservazione dei beni culturali, a.a. 2005-2006; A. ZARRELLI, *L'amministrazione della Mensa vescovile della diocesi di Viterbo e Tuscania tra il 1773 e il 1782*, Tesi di laurea Università degli Studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, indirizzo archivistico-librario, a.a. 2004-2005; E. ANGELONE, *L'Archivio dell'Abbazia Nullius Diocesis di S. Martino al Cimino* in *Gli archivi pubblici e privati di interesse storico a livello locale*, a cura di L. OSBAT, Viterbo, Sette Città, 2010; I. TESTA, *L'archivio dell'azione cattolica italiana di Viterbo presso il centro diocesano di documentazione per la storia e la cultura religiosa*, Tesi di laurea specialistica, Università degli Studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Corso in

Gestione e valorizzazione della documentazione scritta e multimediale, a.a. 2004-2005; E. ANGELONE, *Gli Archivi delle chiese parrocchiali dell'antica diocesi di Viterbo*, a cura di E. ANGELONE - L. OSBAT (Quaderni del Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio, 6), Viterbo, Sette Città, 2014; E. ANGELONE, *Le fonti per lo studio delle confraternite a Viterbo in La storia delle confraternite nel territorio viterbese: origini, vicende, funzioni sociali e religiose*, a cura di D. DOTTARELLI - M. CECCARIGLIA, (Quaderni del Centro di ricerche per la storia dell'Alto Lazio, n. 3), Viterbo, Sette Città, 2011; E. ANGELONE, *Il Fondo Corporazioni di arti e professioni del Centro diocesano di documentazione - Viterbo*, in *Gli archivi pubblici e privati di interesse storico a livello locale*, a cura di L. OSBAT, Viterbo, Sette Città, 2010; I. RICCI, *Il fondo "Monasteri-conventi" conservato presso il Centro Diocesano di Documentazione di Viterbo*, Tesi di Laurea Specialistica in Gestione e valorizzazione della documentazione scritta e multimediale, Università degli Studi della Tuscia, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2004-2005; F. R. CARDARELLI - S. DE BLASI - E. VIRGILI - D. GUERRINI; *Guida agli archivi diocesani d'Italia*, III, a cura di V. MONACHINO, E. BOAGA, L. OSBAT, S. PAVESE, Roma, 1998; M. CECCARIGLIA, D. DOTTARELLI, *L'Archivio capitolare di Bagnoregio* in *Gli archivi pubblici e privati di interesse storico a livello locale*, a cura di L. OSBAT, Viterbo, Sette Città, 2010; E. ANGELONE, *L'Archivio degli Agostiniani di Bagnoregio*, 2013; *Guida agli archivi diocesani d'Italia*, III, a cura di V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PAVESE, Roma, 1990; E. ANGELONE, *I complessi archivistici aggregati nella Diocesi di Bagnoregio*, 2015-2016; G. NICOLAI, *L'Archivio storico capitolare di Montefiascone*, in *Gli archivi pubblici e privati di interesse storico a livello locale*, a cura di L. OSBAT, Viterbo, Sette Città, 2010; *Gli archivi delle antiche diocesi di Acquapendente e di Castro*, a cura di M. CECCARIGLIA - D. DOTTARELLI, Viterbo, 2011.

